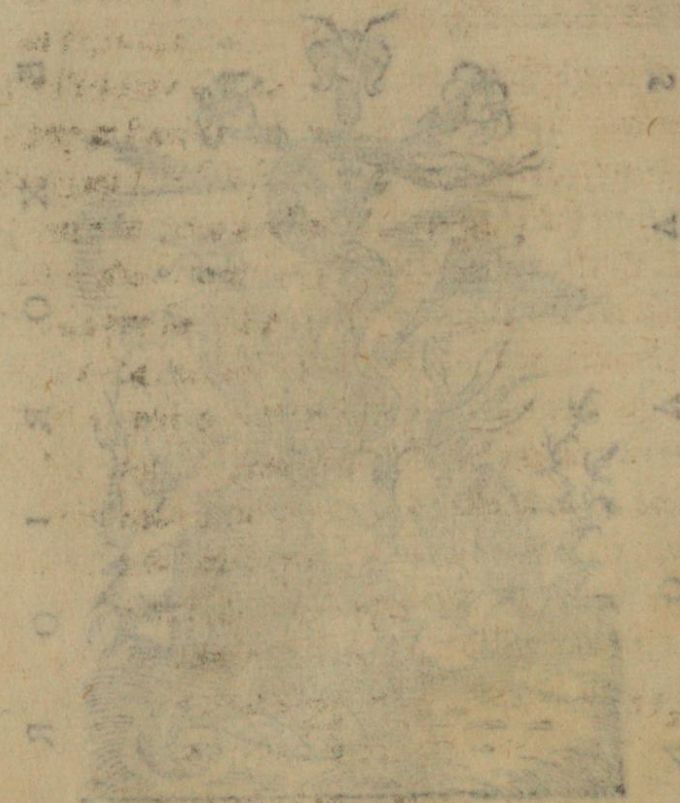
LA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI

AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO.

IN FIORENZA MDXLIX.

ALLA SERENISSIMA MADAMA LA DALPHINA.

HAVENDO Io Sereniss. Madama scritta la Coltiuatione delle Ville in Thoscana lingua: hoggi (forse) la piu pregiata che anchor sia in uita, & addritta al Christianiss. Francesco Primo, estimato dai migliori il maggior Ré (senza controuersia) in ogni uirtù che altro, che di lunghissima memoria portasse Coronà in fronte: non mi restaua di poter dar à q̃sta mia semplice fattura terzo honor maggior, ne piu douuto che far (s'io lo potrò ottenere) che essa à sua Maiestà sia presentata dalla chiarissima mano di V. E. essendo ella dell'istessa patria nata la piu grande, & piu illustre Donna, & in piu eccelsa parte collocata, nõ solo che nella nostra Ethruria, ma in tutta Italia p altro secol fusse già mai: & mi penso che di tal gratia cõcedermi nõ le douerrà grauare, cõsiderato almeno (oltr'ad ogni altra cagione) che amando ella & adorando il suo Ré si come dilettiss. Padre, et diuina cosa: haurà certamente sõmo piacere di udir seco le molte, & uerissime lodi di S. M. che in essa alcuna uolta si contengono, scritte da me, non di meno piu per accendere gli huomini al ben co'l suo essempio, che per piacer ad altrui. Supplicola adunque cõ quella piu humiltà che mi si conuiene; che di ciò far per me si disponga: degniandosi appresso di sopplire con le sagge, & acconce sue parole co

me alla troppa baſſezza mia uerſo di tanta reale altezza ſa rà richieſto: ricordandoſi di far per me quella ſcuſa & del ſouerchio ardir mio, & della indegnità del Libro; che far ſi ſoglia per quelli: che cercando nome in queſta uita, & ui ta appreſſo la morte ſi metton per il cammin piu dritto del la uera gloria in piu a'te impreſe che le lor forze tal'hor= non ſon baſtanti à condurre alla perfetta fine, il qual lodato difetto è aſſai ageuolmente da ogni nobile animo perdonato, da quelli piu, che piu dotati ſon di raro intelletto, & di ge neroſa corteſia, & che prendono il buon uoler ſouẽte per be ne oprar in coſi fatti caſi: ſi come io fermiſsimamente ſpero che à me col ſuo Rè & con lei auuenir deggia; ma quel per dono pur che io ne da loro, ne da altri per alcuna altra uia non meritaſsi di guadagniare; ho tanta fede nel celeſte ualor dottrina, & benignità della uoſtra Cogniata Realiſsima Ma dama Margherita che come da aguta cognioſcitrice, & pia difenditrice di tutti i Poeti, & di qualunque altro che cerchi d'illuſtrar il preſente ſuo ſecolo con gli ſcritti mi ſarà per ſua opera da uoi due, & da tutto il Mondo pienamente im petrato: & con queſta ſperanza baciando riuerentemente la Illuſtriſsima mano di V. E. prego Dio che le doni lunghiſsi ma, & beata uita, inſieme col ſuo famoſo Rè, col Sereniſsi= mo ſuo ſpoſo, con la nobiliſsima, & uirtuoſiſsima Madama Margherita, & con la ſua felice & Real creſcente prole, ſi come ella deſidera, & merita ſenza fine. In Fontanebleo il giorno xxiiij. di Giugnio. M D X L V I.

Humiliſsimo, & diuotiſsimo Ser.
Luigi Alamanni.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRIST. RE FRANCESCO PRIMO.

Libro Primo.

CHE Deggia quando il Sol rallunga il giorno
Oprar il buon Cultor ne i Campi suoi;
Quel che deggia l'Estate, & quel che poscia
Al pomifero Autunno, al freddo Verno:
Come rida il Giardin d'ogni stagione:
Quai sieno i miglior dì: quali i piu rei;
O magnianimo Re cantar intendo;
Se fia uoler del Ciel. Voi dotte Suore
Lontan lasciando d'Helicone il fonte;
Non u'incresca à uenir qui dou'infiora
Lari & Durenza le Campagnie intorno.
Vengan lieti con uoi l'antica madre
Della spiga inuentrice, & quel che primo
Di si dolce liquor la sete indusse,
Il cornuto Pastor co suoi Seluani,
Co suoi Satyri, & Fauni à lui compagni
Vengan con le Zampognie à schiera à schiera;
Venga l'altera Dea ch'al Mondo diede
Già con l'hasta fatal l'etern'Vliua;
Venga il possente Dio: che seco à pruoua

Il feroce corsier col suo tridente
Produsse in terra, & minaccioso toruo
Il barbato Guardian de gli horti ameni
Non resti indietro: per ch'io possa alquanto
De i cortesi suoi don parlar con lui.
Voi famoso Signior: cui solo adora
Il Gallico terren: sotto il cui Regnio
Quanto è uerace honor s'ha fatto nido
Deh porgete al mio dir si larga aita
Ch'io possa raccontar del pio Villano
L'arte, l'opre, gl'ingegni, & le Stagioni:
Che deureste sauer per pruoua homai
Che dal fauor di uoi; non d'altri puote
Nascer uirtù: che per le Thosche riue
Hor mi faccia seguir con degnio piede
Il chiaro Mantouan: l'antico Ascreo:
Et mostrar il cammin ch'ascoso giace.
Tosto ch'il ciel tutti i rabbiosi uenti
Discacciando da se: Zephyro accoglie
A distrugger fra noi la neue e'l ghiaccio:
Esca il Coltiuator del chiuso albergo:
Et d'ogn'intorno uisitando uada
Tutto il terren: ch'alla sua cura è dato:
Et con riguardo pio l'horrende piaghe
Cerchi: ch'il tempo rio: la pioggia, il uento
Alle piante, alle fosse, a i loro angusti
Argini han fatte, & gli souuenga all'hora
Che ben ch'a i miglior dì s'arrenda il Verno,

Nulla è stagion doue si spesso adopre
L'humido suo ualor l'Austro: ch'il cielo
Delle nubi Affricane ingombra & bagnia.
Ne pur ei sol; ma di Fauonio il fiato
Tepido, & dolce dispogliando in alto
Del suo neuoso uel l'Alpi canute:
Fan si ricco il terren d'onde nouelle,
Che l'herboso ruscello, il picciol rio,
Il pietroso torrente, il fiume altero
Dispregiando ogni legge, ardito cerca
Di tor dal corso suo l'antico freno.
Onde chi pigro uien souente piange
Ch'un picciol uarco, ch'al buon tempo puote
Chiuder poco terren con breue fascio
Cotal poscia diuien: ch'iui entro passa
Quant'acqua scende, & gli depreda i campi:
Et con danno mortal di tempo & d'opre
Al suo primo sentier lo torna à pena.
Dunque al principio suo con terra, & pietre,
Con nodosi uirgulti, & legni aguti,
Serri tutto all'intorno, oue esso ueggia
Nuouamente passar l'inuitto humore.
L'arbor che sour'un colle, o'n piaggia assiede
Ben cerchi, & guardi, & se da quella il senta
Ch'alle radici sue sostenga oltraggio;
Con poca riga che piu in alto muoua
La suolga altronde, o lui circonde in giro
A guisa di castel, di sterpi & sassi.

Ma perch'il tempo all'hor piouoso & molle
Pur il tutto compir, forse, contende;
Basti principio dar con forma tale
Che non uenga infinito il danno hauuto:
Fin che l'altra stagion piu secca & calda
Torni à i bisogni altrui piu fida aita.
Indi uolga il pensier con l'opra insieme
Intorno a i prati, ch'il passato uerno
Aperti in abbandon, negletti furo.
A gli armenti, ad ogni huom pastura & preda
Quei con foßi tal'hor, tal'hor circondi
Con pali & siepi, & se n'hauesse il loco
Può di saßi compor muraglie & schermi:
Tal che il rozzo Pastor, la gregge ingorda
Et col morso & col piè non taglie, & prema
La nouella uirtù: ch'all'herbe infonde
Con soaue liquor la terra, e'l cielo.
Poi quinci & quindi oue mancar si ueggia
Il nutritiuo humor: non prenda sdegnio
Con le sue proprie man di lordo fimo
Satollar si, che uiue forze prenda.
Il piu nouel che nella mandra truoue
Quello à ciò fia miglior: ma d'alta parte
Di monte in monte lo distenda in basso;
Perch'il fetido odor piu passe adentro:
Et ciò far si conuien qual'hor piu fugga
Delia dal suo fratel crescendo il lume.
Et sappia pur ciascun che l'herbe: e i fieni
Son

Son, che fan ricche le campagnie e i colli:
Et chi nol pensa al primo uerno scorge
Stanco e'nfermo giacer l'amato Tauro:
Che fra le neui, e'l giel uagando il giorno
Non può tanto trouar di frondi & giunchi
Ch'in uita il tenga, & poi la notte uede
Colpa del suo Signior, la mandra nuda:
Et tal in breue andar magrezza sente
Ch'in piè sta à pena, & tra'l digiuno e'l freddo
Non ha spatio à ueder distrutto il ghiaccio.
Il misero Bifolco al tempo eletto
Tardi auueduto lagrimando mira
L'altrui campo uicin solcato & lieto,
Il suo uedouo & sol, l'aratro, e'l giogo
Starsi, laßi, lontan negletti, & sparti:
Ne può trouar alcun per prieghi, ò pianti
Che del giouenco suo gli sia cortese:
Che ch'il seppe nodrir per se l'adopra.
Quinci i prati lassando a i campi e i colli
Riuolga il passo, & sotto il fascio antico
Il mansueto Bue riponga il collo;
Et già senta il terren (che n'è ben tempo)
Del suo uomer nouel la prima piaga.
Auanti tutti il pio Bifolco truoue
Il piu grasso terren: che meno abbonde
D'humor souerchio: il uago colle humile
La piaggia aprica che più guarde il Sole,
Il secco monte ma l'acquosa ualle

Fin che piu caldo Sol non uesta il Tauro:
Non senta oltraggio: & nel terren piu leue
Si raro & basso: & nel piu uiuo & lieto
Spesso & profondo sia menato il solco:
Per chè l'herbe peggior che in questo sono
Mostrando al ciel le sue radici aprte
Restin sepolte, & che nell'altro poi
La sua poca uirtù non resti spenta.
Sia dritto, & largo, & di lunghezza auanze
Poco oltra piu che cento uolte un piede.
Oue in alto pendente il campo stia:
Meni à trauerso pur l'aratro e i Buoi:
Perchè se l'onda poi che scorre in basso
Scender trouasse alle sue uoglie il rigo:
Rapidamente, ohymè, Donna & Regina
La sementa e'l terren trarrebbe al fiume.
Ma guardi prima ben (che troppo nuoce)
Ne lo pon ristorar fatica, ò tempo,
Che non tocchi il suo campo, ò ferro adoprè
Se troppo il senta dalla pioggia oppresso:
Perchè tal diuerria creda à ch'il pruoua,
Che render non porria di seme il frutto.
Et se dopo gran sete; asciutto & stanco
Sia da nube leggier di sopra asperso:
O misero Cultor sia lunge all'hora
Sia lungi all'hor da lui l'aratro e'l Bue;
Perchè solcato sol: tal rabbia & sdegnio
Prende col suo Signior ch'all'anno terzo

Non si degnia mostrar le spighe à pena
Ma s'el uomero tuo la terra aprendo
Netto & lucido uien qual puro argent
Lieto & sicuro all'hor doppiando l'opre
Segui l'util lauor; ch'al tempo amato
Fian la speme e'l desio dal frutto unte.
Hor prendendo il Villan (che l'hora è giunta)
Dal chiuso albergo, & la famiglia insieme,
I semplici legumi, & l'altre biade,
Che nel felice Agosto in seme scelse:
Cerer chiamando, & chi de i campi ha cura
Alle fatiche sue larga mercede:
Già commetta al terren la sua sementa.
Stan la Faua pallente, il Cece altero,
Il crescente Pesel, l'humil Fagiuolo,
La uentosa Cicerchia in parte doue
Senza souerchio humor felice & lieto
Trouin l'albergo lor: la Lente pure
Dello steril sentir non è si schiua.
Venghin dopo costor l'Orzo, & l'Auena:
Ma ponga cura in ciò: che questa suole
Vie piu danno portar seccando i campi
Al non saggio arator che spighe, & strame:
Come la Spelda anchor ch'à lei s'agguaglia;
Ma il magro monticel: ch'inutil uegnia
Ad ogni altro lauor per loro elegga:
Ne men crudel anchor si sente il Lino
A ch'il riceue in sen: ma tal è l'uso

Ch'io consiglio ciascun ch'à forza il brami,
Et che seggio gli dia purgato & grasso;
Che non hauendo ciò: si basso & frale
Vien poscia, e'nfermo, che la fida sposa,
Le caste figlie sue uedrà piangenti
Hauer al piu gran giel la fronte aperta,
Et nel piu sacro dì la mensa e'l letto
Senza candido uel negletti & nudi
La uermiglia Saggina, il bianco Miglio,
Il Panico sottil d'uccei rapina
Lungo il chiaro ruscel, uicino al fonte
Onde distille humor la sede agognia:
Et riuien da costor si larga prole
Ch'un poco seme gran ricolta ingombra.
Non basti al buon uillan la sua sementa
Sparger ne i campi, & leggiermente poi
Parte coprirne, & ritrouar l'albergo:
Ma la sposa, il fratel, le figlie insieme
Con le sue marre in man non lunge sieno
Al buon Bifolco, & rinettando i solchi,
Et tritando le zolle, ascondin tutto
Con aguto cercar chi sopra appare:
Et gli souuenga pur ch'intenti stanno
Il loquace Flinguel, l'astuta & uaga
Passera audace, il Calderugio ornato,
Il Colombo gentil, l'esterno Grue,
Et con mill'altri poi l'ingorda Pica,
L'importuna Cornice, il Coruo impuro;

Che non trouando all'hor piu degnio cibo
Pur si danno à furar l'altrui fatiche.
Dunque di ueste uil, di pelli oscure,
Di piume, & di baston componga in giro
A seminati campi horrende faci
Di tyrannico uccel, di fera, & d'huomo:
Ch'in disusato suon rotando al uento
Spauente i predator da i danni suoi.
Quinci leuato al ciel con uoti & preghi
Chiami la pioggia, per ch'il uerno possa
Ou'al bisognio suo fallisse il Grano;
Non lunge al foco senza affanno & cura
Che gli presti il uicin quel ch'ha d'auanzo;
Di tai frutti nutrir la sua famiglia.
Ma non deue obliar ch'il suo terreno
(Quantunque grasso) del souerchio peso
Com'ogn'altro mortal troppo s'affanna,
Et che riprende in sen forza & ristoro
D'hauer pace d'altrui d'un'anno almeno,
Et d'hauuta pietà non torna ingrato.
Pur chi auaro pensiero, ò pouertade
Sproni al troppo bramar, suggetto mute;
Perch'l cibo cangiar risueglia il gusto.
Oue il tristo Lupino, ò l'humil Vecchia
Fero a' uenti tenor co i secchi rami
Piu con la uanga in man che con l'aratro
La qual piu muoue addentro, & piu rinnuoua
La stanca terra, & piu bramata uiene

A gli amici Legumi, & molte Biade,
Può l'altr'anno uersar uari altri semi
Et del Frumento anchor: sol che non lascie
O di cenere inmonda, ò di letame
Porgerli aita, ò far al tempo poi
L'aride stoppie sue di Vulcan preda:
Che per mille cagion piu beni apporta,
Et souente opra si che s'il buon campo
Truoua al suo desiar benignio il cielo;
Tanto felici & belle alza le Biade
Che nel tempo nouel menar conuiene
La Pecora, & l'Agniel, che col pio morso
Loro affreni tal'hor l'aperto orgoglio.
Rensi appresso fra se ch'al gran Cultore
Ne i bei giorni miglior non basta sola
La Sementa, il zappar solcar la terra:
Ma che le Vignie anchor, le piante, e i frutti
Già fuggendosi il giel: chiaman da lunge
Dolce soccorso promettendo in breue
Al suo buon curator premio, & ricchezza
Non ci rimena il Sol si bella & chiara
La fiorita stagion: perchè poi deggia
Il discreto Villan passarla indarno.
Alma Cyprignia Dea: lucente stella
De' mortai, de gli Dei uita & diletto;
Tu fai l'aer seren, tu queti il Mare,
Tu dai frutto al terren, tu liete, & ghai
Fai le fere, & gli augei: che dal tuo raggio

Tutto quel ch'è fra noi raddoppia il parto.
Al tuo ſanto apparir la nebbia, e'l uento
Parton ueloci, & le campagnie, e i colli
Veſton nuoui color di fiori, & d'herbe.
Tornon d'argento i ruſcelletti, e i fiumi.
Dal tuo ſacro fauor le piante ſpiega
Zephyro intorno, & gli amoroſi ſpirti
Ouunque teco uien ſoaue infonde
La chiara Primauera, e'l tempo uago:
Che le piante auuerdiſce, & pinge i prati,
Et quanto bene hauiam da te ſi chiame.
Dunque te piu d'altrui per guida appello
Al mio nuouo cantar: ch'io moſtri à pieno
L'alta uirtù, ch'il tuo uenire adduce
Al glorioſo Rè Franceſco, eletto
Per far ricco tra noi d'honor il mondo:
Come tu il ciel del tuo ſplendor eterno.
Deh fa ſacrata Dea ch'in terra e'n mare
L'antico guerreggiar s'acqueti homai:
Perche tu ſola puoi tranquilla pace
Portar nel mondo: che il feroce Marte
Tutto acceſo d'amor ti giace in grembo,
Et fermando nei tuoi gli ardenti lumi
In te uorria uerſar tutti i ſuoi spirti
Ne può gratia negar che tu gli chieggia.
Hor qui ſurga il Villan, ne tempo aſpetti
Di ueder già ſpuntar le frondi. e i fiori
Del tuo ſommo ualor corteſi effetti:

Ma con ſpeme, & ardir riprenda in mano
Gli aguti ferri ſuoi, truoui la Vite;
Che dal materno amor ſoſpinta (forſe)
Tanti figli à nodrir nel ſeno haurebbe
(Chi no'l uietaſſe all'hor) che'n breui giorni
Scarca d'ogni uigor s'andrebbe à morte.
Taglie i torti Sermenti, i larghi, & quelli
Che contra ogni deuer, e'ndarno ueggia
Creſcer nel tronco, & quei che troppo ingordi
Tra le robuſte braccia han preſo il ſeggio,
Et la parte miglior s'han fatta preda.
Se fia lieto il terren: ſia piu corteſe
Il ſaggio potator: che in ogni tronco
Può due gerini laſciar tagliati in modo
Che'l ſecondo occhio ſi ritenga à pena.
Ma doue magro appar: ſouente ſuole
L'imprudente Cultor con danno & ſcorno
Pianger l'anno à uenir la ſua pietade;
Perchè due ne laſsò baſtando un ſolo.
Se giouinetta ſia: non bene anchora
Alle pene mortali al Mondo auezza;
Ah perdoni all'età, non ſia crudele,
Laſsi il nouello humor piu largo alquanto
Prender diporto, & ſe di Bacco teme
Stia lunge il ferro (ohimè) ch'aſſai le fia
Dolcemente ſpogliar con l'unghie intorno
Oue il biſognio uien, donando pure
Con paterno riguardo & forma & modo

Da condurla oue uuol nei di perfetti.
Ma perche ſotto il ciel coſa mortale
Non può ſtato trouar ch'eterno duri:
Ne men che gli animai le piante & l'herbe
Han nel primo auuenir natura amica:
La qual (fuggito il giouinetto tempo)
Coſi fatta crudel com'era pia
Ci getta in preda alla uecchiezza ſtanca,
Che per mille dolor, per mille piaghe
Debili, infermi, & uil ci mena a morte,
Ne poßiamo ſcampar, ma quella iſteſſa
Impia (che coſi uuol) natura auara
Ne inſegnia pur che ciò che manca in noi
Si ſtenda in altri, & che di prole in prole
Viua il Mondo per lei qual ſempre uiſſe.
Ciò ſapendo il Villan: qual'hor potando
Nella prima ſtagion l'antiche piante:
Vedeſſe una di lor, che uoto un ſeggio
Per ſuo fero deſtin di ſe laſſaſſe,
O qualch'un'altra pur ſi uecchia & grama
Che inutil fuſſe, ò di tal frutto acerbo
Che tra l'altre reſtar chiamaſſe indegna,
Quindi la ſueglia, & dal uicin piu preßo
Il piu nodoſo tralcio in uece prenda:
E'n guiſa d'arco ripiegando in baſſo
Dentro il ſotterri, pur che reſti almeno
La quarta gemma fuor che piu congiunta
Al ſuo natio pedal: che tutto eſſendo

Posto dentro il terren souerchie: haurebbe
Radici intorno: e'l uigoroso & poco
Vie piu si dee pregiar, che'l molto & frale.
Poscia il terzo anno ch'il secondo teme,
Lieto il diparta dal materno stelo:
Che ben potrà senza nutrice allhora
La sua uita menar tra frondi & frutti.
Poi per che il nuouo humor che sotto surge
Mosso dalla uirtù ch'il tempo adduce;
Truoui al suo pullular piu larga strada:
Per che il tepido Sol piu passe a dentro:
Per che l'herba crudel: che parte inuola
Del nutrimento pio ch'a lei si deue
Con giusto guiderdon si resti ancisa:
L'inuitto zappator l'arme riprenda
Et cauando il terren dentro & d'intorno
Lo smuoua, l'apra, & sotto sopra il uolga.
Guardando (ahi lassa lei) che poco accorto
Alla Vite gentil non faccia piaga.
Dal robusto Castagno, & Salcio acquoso,
Dalla nodosa Quercia, & d'altri molti
Prenda i rami da poi che sian sostegno
Alle sue membra: oue al bisogno estremo
A tal' uso miglior la Canna manche.
Poi la lenta Ginestra in un gli accinga,
Si che il fero Aquilon da Bacco odiato
Non triomphi di lei: ma lieta un giorno
Le pampinose corna, i tralci, & l'Vue

Soura il sostenitor sicura auuolga.
Ma tutto si proueggia auanti molto
Che gonfiando le braccia: ardita scorga
Gia di fuori spuntar la gemma acuta:
Ch'allhor piu si conuien che lungi stia
Colui che l'ama il piu, che serri intorno
Et di sterpi, & di pietre, & faccia in guisa
Che non possa uarcar chi crolli i rami.
Non però si conuien che l'alma intenda
A Bacco tal: che à Gioue, à Phebo, a Palla
Non curando di lor si faccia odioso:
Ma uisitando uada ogn'altra pianta:
Che la riua, ò la piaggia, o'l colle adombre.
La morta cima, il ramuscel troncato
Tagli, ch'assai souente il secco offende
Premendo il uerde, & le conduce al fine.
Poi tutto quel che di souerchio nato
Di parto adulterin nel tronco truoua,
O nelle sue radici, accorto sueglia
Il buon sfrondator, ch'all'altra prole
Di leggittimo amor non furi il latte.
Et de' rami miglior: quantunque uerdi,
Non perdoni a tagliar: ma quelli istessi
Ch'adombran piu da quella parte: d'onde
Passe il raggio del Sol, che possa meglio
Dentro tutto scaldar, se uuol piu lieto
Il ricco Arbore hauer, piu dolci pomi.
Et perche il pio Cultor non deue solo

Sostener quello in piè, ch'il Padre, ò l'Auo
Delle fatiche sue gli ha dato in sorte:
Ma far col bene oprar che d'anno in anno
Cresca il patrio terren di nuoui frutti
Quando l'albergo humil di figli abonda:
Ne ueggia (ohimè) tra Pecorelle & Buoi
La figlia errar dopo il uigesimo anno
Senza ancor d'Hymeneo gustar' i doni
Discinta, & scalza, & di uergognia piena
Fuggir piangendo per boschetti & prati
L'antica compagnia: che in pari etade
Già si sente chiamar consorte & madre.
Ne i miseri figliuoi pasciuti un tempo
Pur largamente, & nel paterno hostello,
Et di quel sol che nei suoi campi accolse
Dolci & natiui, in tenerella etade
Di peregrin maestro impio flagello
Sentir la madre pia chiamando in darno
Alle fonti menando, a i uerdi prati
Le non sue gregge, & le Cipolle & l'herba
Lasi mangiar: uedendo in mano a i figli
Del suo nuouo Signior Formaggio & Latte.
Si come hoggi adiuien tra i colli Toschi
Dei miseri cultor, non già lor colpa,
Ma dell'ira ciuil, di chi l'indusse
A guastar il piu bel ch'Italia hauesse.
Hor chi uuol nell'età canuta & stanca
Di pigra pouertà non esser preda,

Et poter la famiglia hauer d'intorno
Lieta, & la mensa di uiuande carca,
Et far aschio al uicin non pur pietade:
Nella nuoua stagion non segga in uano:
Ch'or rinnuoui, hor riuesta, hor pianti, hor cangi
Pur secondo il bisognio, hor uignie, hor frutti
Son mille i modi che natura impose
Di crearse alle pianta, onde si uede
Senza cura d'altrui: che per se steße
Ne nascon molte: che fanno ombra uerde
Alle liete campagnie, a i uerdi colli,
Sopra i gelidi Monti in riua un fiume:
Vedi la scopa humil, il Faggio alpestre,
Vedi il Popolo altero, il lento Salcio.
Parte son poi, che dal suo proprio seme
Surgon piu liete: la Castagnia hirsuta,
La ghiandifera Quercia, il Cerro annoso.
Altre ueggiam nelle radici in basso
Ch'hanno i suoi successor, l'Olmo, il Ciriegio,
L'odorato gentil famoso Lauro:
Ch'io spero anchor che le mie tempie cinga
Sol per le uostre man gran Re de Galli?
Questo anchor uede i suoi futuri heredi
Nutrisce intorno, & lo ricuopre & pasce.
Cosi crescer ueggiam le selue, e i boschi,
L'alte Montagnie, i luoghi imi & palustri
Vestir tutti tra se diuerse guise.
Poscia seguendo il natural cammino

Trouò l'uſo mortal nuoue altre forme.
Quello il charo pianton dal proprio uentre
Toglie alla madre, & lo ripon nel ſolco
Quel trapianta un rampollo, et quello un tronco,
Sotto la terra pon di palo in guiſa:
Tale è pianta gentil ch'in pace porta
L'empio propagginar, ne uiue sdegna
Le ſue membra ueder da noi ſepolte.
Poi tali anchor, che ſenza hauer radici
Creſcon gioioſe, & le piu altere cime
Speſſo il buon potator non pianta a uoto.
Ma quel ch'è piu: che dalla morta Vliua
Il già ſecco pedal ſegando in baßo
Si uedran germinar le barbe anchora.
Hor non ſi truoua al fin preſtar le membra
L'un frutto all'altro, & le nodrir per ſue?
Ma riguardi ſi ben (ch'il tutto uale)
Tra tal uarietà comprender dritto
Di ciaſcuno il ualor, la ſede, e'l culto,
E'n quella parte, oue natura inchina
Drizzar il paſſo, perche l'arte humana
Altro non è da dir ch'un dolce ſprone,
Vn corregger ſoaue, un pio ſoſtegno,
Vno eſperto imitar, comporre accorto,
Vn ſollecito atar con ſtudio, e'ngegno
La cagion natural, l'effetto, & l'opra:
Et chi uol contro andar del tutto a loro
Schernito dal uicin s'affanna indarno.

Vie piu robuſta uien l'inculta pianta,
Che ſenzà altrui lauor s'eſtende al cielo,
Et ſecondo al deſio ſi preſe il ſeggio:
Pur men ſeconda: ma inſerendo i rami,
O cangiando il terren piu uolte: ſpoglia
Il ſaluatico ſtile: e'l culto honeſto
Di coſtume ciuil la rende adorna.
Il medeſmo auuerrà s'al pio parente
Suegliendo intorno la creſcente prole
Che'l piè gl'ingombra: ne gli aprici campi
Conueneuole à lui darà l'albergo.
L'arbore in uer che dal ſuo ſeme naſce
Ha ſi tarda, affannoſa, & fral la uita
Che pria ch'arriue anchor l'età uirile
Si ſpegne in faſce, ò non morendo, al fine
Di ſi ſtanco ſapor conduce i frutti,
Ch'a gli affamati augei ſi reſtan cibo.
Non per queſto ſi manche in ciaſcuno anno
Di por nel ſolco ſuo de' miglior ſemi.
Et con l'onde, & col fimo dar loro eſca
Et coprirgli dal giel, cacciare i uermi,
Vedergli ſpeſſo, & ſperar ſempre il meglio:
Che molte coſe fan la cura, & l'opra.
Ride al propagginar la Vite allegra,
L'Vliua al tronco, l'amoroſo Mirto
Creſce piu uolentier nel ceſpo intero.
Creſce il duro Nocciuol trapoſto in pianta,
La Palma inuitta, & con mille altre inſieme

L'alto Frassino anchor, la Quercia ombrosa,
L'aurato Cetro poi, la Poma rancia,
Et la sua compagnia soaue & chara,
Benche di seme anchor, di pianta uiene.
Quei che di rami poi (non pur di tronco)
Danno al suo potator nel tempio i frutti:
E'l purpureo Granato il dolce Fico,
L'aspro & greue Cotognio, il freddo Melo,
Il tardo Pero, & la uermiglia Pruna.
L'arbor gentil che già sostenne in alto
La morta Philli, il crudel Noce opaco,
Il non uiuace Pesco, il grande & fero
Robustissimo Pin, fra gli altri tutti
Ch'han l'alma in lor da piu difese armata
(Fuor d'ogni uso comun) sicuro & sano
Veggian de' semi suoi souente il frutto,
Che la natura istessa aperto face
Che la semenza sua doppia uirtude
Haggia, & piu d'altra: poi che tante scorze
Dure & spinose le rauuolse intorno.
Ma che direm dell'ingegnioso Inserto,
Che in si gran marauiglia al mondo mostra
Quel che ual l'arte ch'a natura segua?
Questo uedendo una ben nata pianta
D'agresti habitator tal uolta preda
Gli ancide, & spegne, & di dolcezza ornata
Nuoua & bella colonia in essa adduce:
Ne si sdegna ella, ma guardando in giro

Si bella scorge l'adottiua prole:
Che i ueri figli suoi posti in oblio:
Lieta & piena d'amor gli altrui nutrisce.
L'arte & l'ingegnio qui mille maniere
Marauigliosamente ha poste in pruoua.
Quando è piu dolce il ciel, chi prende in alto
Le somme cime piu nouelle & uerdi,
Del miglior frutto, & risecando il ramo
D'un'altro per se all'hor' aspro & seluaggio
Ma giouine & robusto, o'l tronco istesso,
Adatta in modo le due scorze insieme
Che l'uno & l'altro humor che d'essi saglia
Mischiando le uirtù: faccia indiuisi
Il sapor, & l'odor, le frondi e' i pomi.
Chi la gemma suegliendo all'altra pianta
Fa simil piaga, & per soaue impiastro
Ben congiunta, & egual l'inchiude in essa.
Chi della scorza intera spoglia un ramo
In guisa di pastor ch'al nuouo tempo
Faccia Zampognie e risonar le ualli:
Et ne riueste un'altro: in forma tale
Che qual gonna natiua il cinga, & cuopra.
Molte altre son ch'a narrar lungo fora,
Che'l conoscer dell'huom non si contenta
Di quel che gli altri san, ma d'hora in hora
Cerca nuoui sentieri, & piu d'ogni altro
Il ben dotto cultore, il qual ritruoua
Cose spesso incredibili a ch'il uede:

Non che à chi l'ode dir, & pruoua al fine
Che l'arte alla natura è maestra & guida.
Ma quai modi s'adopre, ò questi, ò quelli,
O de nouelli anchor: sappia il Villano
Che tutto fa chi le due membra insieme
Si ben congiunge che natura adopre
Ogni spirto, & ualor comune in esse.
Delle stagion migliore & piu sicura
Che l'alma Primauera, in cui uigore
Giouinetto, gentil, & largo infonde
Et di dentro & di fuor la terra e'l cielo.
Pur' in ogn'altra anchor mostra la pruoua
Che talhor si può far, & quelle nozze
Son piu care tra loro, & piu felici
Che del medesmo sangue hebber parenti:
Benchè uario il natale in bosco, e'n horto.
L'altre tra i piu congiunti, come auuiene
Tra'l Pero e'l Melo, et tra'l Ciriegio e'l Cornio,
Ma pur l'habitator de i uerdi colli,
Poi che ha condotte a fin le maggior cure,
Lo conforto a spiar gli alti segreti
Del corso natural delle sue piante,
Et sia presto a tentar tutte le strade
Non segnate d'altrui, per far piu ricca
Del gran cultiuator la sacrata arte,
Et mostrar a chi uien, ch'il secol nostro
Si neghittoso & uil: non dorme in tutto:
Et tanto piu che nulla cosa al pari

Addolcisce il sapor: ch'il dotto innesto.
Ne men gioua di quel ch'a' frutti suoi
Da nuoui alberghi, & gli trapianta spesso.
Fatto questo ciascun cercando uada
Qual han le piante sue patria piu cara,
Qual haggian qualità, chi brame il Sole,
Chi cerchi l'Aquilon, chi uoglia humore,
Chi l'arido terren, chi ualle, o monte,
Chi goda in compagnia, chi uiua sola.
Veggia il dolce arbuscel che Bacco adombra,
Veggia l'arbor gentil da Palla amato,
Il parnaßico Allor, l'aurato Cetro,
Veggia il Mirto odorato, il molle Fico,
Veggia la Palma escelsa, il poco accorto
Mandorlo aprico, che souente pianse
Tardi i suoi danni: ch'anzi tempo (ahi lasso)
De suoi candidi fior le tempie cinse,
Veggia il Granato pio, che dentro asconde
Si soaui rubin, la pianta ueggia
Che Tysbe e'l suo Signior uermiglia fero:
La cui fronde ha uirtù ch'il uerme pasce,
Che'n si bella opra á se medesmo tesse
Honorato sepolcro, & morte acerba,
Et da i Seri, & da gli Indi il filo addusse,
Onde il Mondo nouel si adorna & ueste:
Veggia il Persico pomo, & ueggia come
Il temprato calor, la lieta stanza,
Il mirar chiaro & bel souente il Sole

Gli fa belli & uenir di frutti pieni.
Ma l'hirsuta Castagnia, il Noce ombroso,
L'acerbissimo Sorbo, il Pino altero,
Il giocondo Susin, l'aspro reale
Nespol nodoso, il tardo Pero, e'l Melo,
L'almo Ciriegio che da lunge mostra
I fiammeggianti frutti, & ride al cielo,
Il suo minor fratel Cornio siluestre
Sdegnoso in se che dispregiar si uede
La schernita famiglia à canto à quello:
Et lo Spinoso & uil dal uulgo offeso
Giuggiol negletto, che salubre forse
Piu che grato sapor nel frutto porta:
Questi il gelato Ciel con meno oltraggio
Soffrir ben ponno, & sostenersi in uita
Carchi di neue anchor le chiome e'l uolto.
Dunque truoue il Cultor tra i campi suoi
Qual sia la piaggia che piu scalde il Sole
Poi ch'a mezzo camin del giorno arriua:
Et done iui à ciascun bramato seggio
Di quei: che son della sua uista amici.
Poi l'altra parte: che piu l'Orsa uede
Come giri assettata intorno al polo:
Charo albergo sarà di quegli: à cui
Vie piu dolce ch'il Sol: uien l'ora & l'ombra.
Ma sappia pur che da tal parte nasce
Men soaue il sapor piu forte il tronco.
L'altre due parti che risguarda Apollo

Quando poggia dal mar, quando discende:
Perche tepide son: con meno offesa
O di caldo, ò di giel: dispongan esse
Hor di questi, hor di quei, mirando il sito:
Per che spesso adiuien ch'un colle, un monte
Ricoprendo talhor, talhor porgendo
O l'Austro, ò l'Aquilon, non meno adduce
Saldi effetti tra lor, ch'il cielo istesso
La pampinosa Vite, & l'alma Vliua,
Il Mandorlo gentil, la piaggia e'l colle
Aman piu d'altro, & doue sia la terra
Asciutta & trita, & cosi quei ch'han charo
Piu ch'il freddo il calor, come il Granato,
Come il Fico, & chi tien dolce il sapore
Per arricchir fra noi l'ultime mense.
Gli altri ch'hanno il troncon piu saldo e'l gusto
Aspro & men grato, oue trouin l'albergo
Tenace & duro senza danno & tema
Non lascion di condurre i frutti à porto,
Et larghi restorar l'altrui fatiche.
Prenda adunque il Villan d'intender cura
Delle terre i sapori, & le uirtudi,
L'alte uarietà che in esse sono:
Che'l pon molto giouar: & non si sdegni
Senza crederne altrui, di farne pruoua.
La piu greue, ò leggier, la man lo mostra
Senz'altro faticar, la rara, ò densa
Di cui questa al Frumento, & quella à Bacco

Dona il ſeggio miglior ſi uede aperta:
Con far profondo un pozzo, & poco appreſſo
Il medeſmo terren riporre iui entro,
Del qual s'abbonderà: ſerua all'aratro,
Alle Viti, alle Gregge, ou'eſſo manche.
La ſalſa, & l'altra che ſi appella amara,
Ch'alle Vignie, alle piante, all'herbe, a i prati
Sempre inutil ſaria, qualche uil corba
Fa carca d'eſſe, & poi di ſopra uerſa
Dolci acque, & chiare, & ripremendo in alto
Prendi l'humor che caggia, & ei ti rende
Il ſuo guſto paleſe, ò queſto, ò quello.
L'altra che graßa ſia, con man trattando
Non s'apre, ò ſchianta, ma qual cera, ô pece
Chiuſa & tenace uien quanto è piu preßa.
L'humida per ſe ſteſſa il fallo accuſa:
Che ſempre ha piu che ſpighe, et giunchi, et herbe
La negra & l'altre ch'il color preſenta
Non conuien imparar: la troppo fredda
Ch'è di tutte peggior, mal ſi conoſce
Se mille herbe nocenti, e'l Naßo & l'Hedra
Non ne fan teſtimon con l'ombre loro.
Hor ſi ricordi quì ch'il troppo lieto
Come l'herboſe ualli: oue diſcenda
O di pioggia, ò di uena onda: che apporte
Dipredando l'altrui de' colli il meglio:
O doue abbonde il fiume, & ſtagnie intorno:
Fan le piante piu altere, & maggior pomi,

Ma d'insulso sapor, fanno la Vite
Piu superba, piu uaga, & di piu frutto,
Por men nobile il Vin, di men ualore,
Et che passato April cangia pensiero.
Puosse pur maritar co'l suo caro Olmo,
O col suo lento Salcio, & quel che rende
Con l'opra di Vulcan purgar in modo
Che piu lunghi hoggia i giorni, ò porlo in mensa
Alla piu uil famiglia, al piu gran gielo.
L'altra che per se stessa & prende, & torna
L'humor che caggia, e'l chiuso fumo eshale,
Ne di scabbiosa ruggine empia i ferri,
Ne sia molto ghiaiosa, & non riceua
La uenenosa creta, o'l secco Tufo
Ch'alle Serpi, & Scorpion son proprio albergo:
Ma con modo & ragion sia d'herbe cinta:
Quella alle Vigne tue, quella all'Vliua,
All'aratro, alle gregge, a quanto uuole
Comandar il Villan fia pronta & leue.
Cosi tutto auuisato il tempo, e'l loco
Proueggia i tralci, & non perdoni all'opre
Di cercar notte, & di, presso, & lontano
Oue siano i miglior, ne si contenti
Di quei dell'Auo suo: che forse a torto
Neghittoso accusaua i colli suoi:
Che gli fero aspre le uendemmie, & frali.
Accordi il buon nocchier ch'a Lesbo, & Rhodo,
Et Creta, & per quei Mar le merci porta:

Ch'indi ne ſuella, & le piu nobil piante
Con terra auuolte cui ſouente bagnie:
Ne le rechi fedel nel ſuo ritorno:
Et ſe la propria ſua uolge all'occaſo:
Dal bel Regno di Gallia: oue il gran giogo
Dal freddo Pyreneo uede il Mar noſtro
Tal pianta prenda: ch'aſſai piu ſoaue
Et piu ſalubre haurà la forza e'l guſto,
Ne il ſen parthenopeo, ne mille appreſſo
De gli Italici lidi fieno auari
Di generoſe Vignie, & d'altri frutti:
Che chi uorria contar, potrebbe ancora
Narrar l'arene ch'in Cyrene auuolge
Zephyr cruccioſo, ò quando l'Euro è torbo
Et che rabbioſo uien, quante onde ſpinga
L'aſpro Ionio Mar nei liti ſuoi.
Già ſi cauin le foſſe & tanto auanti
Ch'il freddiſsimo Coro & cotto & trito
Haggia il moſſo terren, pria che la uite
Se gli commetta in ſen, poi ſi ricuopra
Si leggier: che l'humor trappaſſe a dentro.
Quei che uoglion ſeruar fedele, e'ntera
La ſanta Maieſtà di sì bella arte
In un ſimil terren piu di le piante
Tengon ſepolte, perche à poco à poco
Guſtin l'albergo, & che natura in eſſo
Veſta il nuouo coſtume, e'l uecchio ſpoglie:
Poi quella parte oue riguardan l'Orſe,

Et doue

Et doue il mezzo dì, segniano in guisa
Che le possin tornar nel modo primo,
Et può molto giouar: tanto ha di forza
Della tenera età l'usanza antica.
Ma in piu religion seruar conuiense
Al Mandorlo, all'Vliua, all'altre piante,
Che di piu gran ualor montano al cielo.
Oue è grasso il terren: piu spessa pianti
L'eletta Vigna sua: doue sia frale
Lasci spatio maggior: & non le doni
Peregrina compagnia, & soura modo
Del nocciuol uiene schiua & non riguarde
Al Sol che caggia in mar, che se ne attrista.
Tenga gli ordini eguai, che non pur danno
A gli occhi de i miglior leggiadro aspetto:
Ma ben diuise in se con piu ragione
Le amministra il terren l'humore & l'esca:
Ne premendo fra lor si fanno oltraggio.
Mostrin l'istessa forma: che si uede
In guerra spesso: oue l'horribil tromba
Risueglia all'arme, & che la folta schiera
Si piega in quadro, ò minacciosa tempre
Volge al nemico il uolto, e'ntenta aspetta
Per già muouer la man: del duce il segnio:
Ch'ha di numero par la fronte e'i fianchi.
Molti furo à quistion come profonda
Voglin la fossa hauer, ma in somma sia
(Secondo il loco pur) non molto adentro.

Gli altri arbori maggior: ch'han piu uigore,
Et piu salde le membra, e'nalto stanno
Con lunghe braccia, & con aperta fronte
A combatter co i uenti al piu gran uerno:
Et di cibo piu largo han piu mestiero:
Conueneuole à lor sotterri il piede.
Seguiti in ciò colui che dottamente
Fonda escelse colonne, archi, & theatri,
O minacciose mole in mezzo il mare:
Che quanto il ciglio lor piu s'alza al cielo
Piu comincia il lauor diuerso il centro:
Et natura haue in ciò maestra & guida:
Ch'all'altissimo Pino, all'Eschio, al Faggio
Al Cerro inuitto, & a mill'altri insieme
Quanto leua a ciascun la chioma in suso
Tanto abbassa la giu le sue radici.
Hor non resta al Cultor nuoua altra cura
Ch'alle piantate Viti, à gli altri frutti
Metter dentro, & d'intorno, ghiara, ò uasi
Che guarde il troppo humor: che non discenda,
A guastar le sue barbe, e'l poco alletti.
Poi gli guardi dal ferro, & da gli armenti,
Da i Vermi, & dalle Capre, & si ricorde
Che tanto à Bacco fan dannaggio, & scherno:
Che'l suo gran sacrificio è d'esse sposo.
Qui m'aiuti hor cantar la sacra Pale:
Col fauor della qual dico al Pastore:
Che delle gregge sue tal cura prenda

Che non manche il letame á i magri colli,
Ne da coprir la sua famiglia il Verno,
Et ne giorni piu lieti Agnielli & latte,
Et Capretti & formaggio ai miglior tempi
Quando si fugge il giel, quando già indora
Gli humidi Pesci il Sol, quantunque il uento
Fugga, & la neue à Zephyro s'arrende:
Loro apporta piu doglia & spesso morte
Questo tempo nouel: che Borea e'l ghiaccio.
Questo le truoua anchor debili & grame,
Et senza cibo dar, piouoso, & molle
Di mille infirmità le rende preda.
Faccia di stoppie anchor, faccia di felci
Soura il duro terren couerchio, & letto,
Contro al frigido humor rimedio, & schermi
Alla tarda Podagra, & l'aspra scabbia.
Et quando è carco il Ciel: di frondi, & fieno
Empia la mensa lor sotto il suo tetto,
Et dell'acque miglior: che non conuegnia
Senza pasco trouar: bagniar le gonne.
Poi che l'herba rinasce, & torna il caldo
Muoua hor la Capra, & l'humil Pecorella:
Questa alle uerdi piaggie, & quella al bosco:
Tosto che appar l'Aurora: mentre anchora
La notturna rugiada l'herbe imperla.
Poi che'l Sol monta: à piu gelati riui
Dia lor ristoro, e'n qualche chiusa ualle,
O sotto ombra uentosa d'Elce, ò d'Olmo

Le tenga à ruminar: poi uerso il Vespro
Le riuolga à trouare i colli e' fiumi.
Chi tien chara la lana: le sue gregge
Meni lontan da gli spinosi dumi,
Et da lappole, & roghi, & dalle ualli:
Che troppo liete sian: le madri elegga
Di delicato uel candide, & molli,
Et ben guardi al Monton: che benchè ei mostri
Tutto neuoso fuor, se l'aspra lingu
Sia di fosco color: di negro manto
O di macchiato pel produce i figli.
Chi cerca il latte: oue fiorisca il timo,
Oue uerdeggie il Cythiso, oue abbondi
D'alcun salso sapor' herba odorata
Dia loro il pasco, che da questi uiene
Maggior la sete, & gratioso & uago
D'un'insolito sal da gusto al latte.
Quel ch'al nascer del dì si munge: al uespro
Prema il saggio Pastor, quel della sera
Quando poi surge il Sol formaggio renda.
Non si lasci tal'hor dentro all'albergo
Dell'innocenti gregge arder intorno
Dell'odorato Cedro, ò del grauoso
Galbano, ò d'altro tal ch'à lui simiglie:
Che discaccin col fumo da i lor letti
La Vipera mortal, l'humida serpe,
Che s'han fatto iui il nido, & son cagione
(Colpa del suo guardian) d'interna peste.

Qui s'auueggia alla fin che'l tempo è giunto
Di tor la uesta all'humil pecorella:
Ch'ha troppa intorno, & non si sdegna, ò duole
Per ricoprirne altrui torla à se stessa:
Pur che d'acqua corrente, ò di salse onde
Sia ben purgata appresso, & poi d'amurca
D'Olio, di Vin, di Zolfo, & uiuo argento,
Et di Pece, & di Cera, & d'altri unguenti
Le sia fatta difesa al nudo dorso
Contra i morsi, & uenen di uermi & serpi.
Ne fra l'ultime cure il fido Cane
Si dee quinci lasciar, ma dalle cune
Nutra il rozzo mastin: che sol conosca
Le sue gregge, e' i pastori, & d'essi prenda
Il cibo à i tempi suoi, d'ogn'altro essendo
Come Lupo, ò Cinghial seluaggio & schiuo.
Non muoua mai dalle sue mandre il piede,
Seguale il giorno, & poi la notte pose
Su la porta, ò tra lor come altrui uuole.
Sia suo letto la Terra, & tetto il Cielo,
Ne mai ueggia l'albergo, & mai non gusto
Delicate uiuande, & fugga il fuoco.
Sia souerchio uelluto, affin che possa
Ben soffrir' il seren, la pioggia, e'l gielo,
Et ch'al dente del Lupo scherno uegnia.
Candido lo uorrei: che piu lontano
Alla oscura ombra si dimostra altrui,
Et men puote ingannar guardiano, ò gregge.

Minacciosa la fronte, il ciglio toruo,
Sempre innanzi alla schiera il passo muoua,
Et col fischio, & co'l grido auuezzo tale
Che riguardi souente à canto e'ndietro.
Hor uenga à uisitar l'ingegniose Api
Di cui prender si deue il frutto primo
Del suo dolce liquor, quando si uede
Ch'Apollo lascia il Tauro, e'n Oriente
Poco auanti l'Aurora il uolto mostra
La candida Taygete, & col bel piede
Ripercotendo il mar si leua in alto.
Et ben piu largamente il buon Villano
Può depredar il Mel, perchè l'Estate
Sendo il tempo sereno, e' i uenti in bando:
(Benchè uinca il calor) non manca à quelle
Mille fior, mille herbette, in mille ualli
Oue può meno il Sol, che danno l'esca
Che lor troppa furò l'auara mano.
beato colui che in pace uiue
De i lieti campi suoi proprio coltore:
A cui stando lontan dall'altre genti
La giustißima Terra il cibo apporta,
Et sicuro il suo ben si gode inseno.
Se ricca compagnia non hai d'intorno
Di gemme, d'Ostro: ne le Case ornate
Di legni peregrin, di statue, & d'oro:
Ne le muraglie tue coperte & tinte
Di pregiati color, di ueste aurate,

Opre chiare & ſottil di Perſo & d'Indo:
S'il letto genital di regie ſpoglie
Et di sì bel lauor non haggia il fregio
Da far tutta arreſtar la gente igniara:
Se non ſpegni la ſete & toi la fame
Con uaſi antichi: in cui dubbioſo ſembri
Tra bellezza & ualor chi uada innante:
Se le ſoglie non hai dentro & di fuore
Di chi parte, & chi uien calcate & cinte:
Ne mille uani honor ti ſcorgi intorno:
Sicuro almen nel pouerello albergo
Che di legni uicin del natio boſco
Et di ſemplici pietre iui entro accolte
T'hai di tua propria man fondato & ſtrutto:
Con la famiglia pia t'adagi & dormi.
Tu non temi d'altrui forza ne inganni:
Se non del Lupo, & la tua guardia è il Cane:
Il cui fedel amor non cede à prezzo.
Qual'hor ti ſuegli all'apparir dell'alba
Non truoui fuor chi le nouelle apporte
Di mille a i tuoi deſir contrari effetti,
Ne camminando, ò ſtando à te conuiene
All'altrui ſatisfar piu ch'al tuo core.
Hor ſopra il uerde prato, hor ſotto il boſco,
Hor nell'herboſo colle, hor lungo il rio,
Hor lento, hor ratto à tuo diporto uai.
Hor la Scure, hor l'Aratro, hor falce, hor Marra
Hor quinci, hor quindi, ou'il biſogno ſprona

Quando è il tempo miglior soletto adopri
L'offeso uulgo non ti grida intorno
Che derelitte in te dormin le leggi.
Come à null'altra par dolcezza reca
Dall'arbor proprio, & da te stesso inserto
Tra la casta Consorte e' chari figli
Quasi in ogni stagion goderse i frutti?
Poi darne al suo uicin: contando d'essi
La natura, il ualor, la patria, e'l nome,
Et del suo coltiuar la gloria & l'arte,
Giungendo al uero honor piu larga lode?
Indi menar tal'hor nel cauo albergo
Del pretioso uin l'eletto amico
Diuisar de i sapor, mostrando come
L'uno ha grasso il terren, l'altro hebbe pioggia
Et di questo, & di quel, di tempo, in tempo
Ogni cosa narrar che torni in mente?
Quinci mostrar le Pecorelle, e' i Buoi,
Mostrargli il fido Can, mostrar le Vacche,
Et mostrar la ragion che d'anno in anno,
Han doppiato piu uolte i figli e'l latte
Poi menarlo oue stan le Biade e' Grani,
In uari Monticei posti in disparte,
Et la sposa fedel: ch'anco ella uuole
Mostrar ch'in darno mai non passe il tempo
Lietamente à ueder d'intorno il mena
La Lana, il Lin, le sue Galline, & l'Voua
Che di Donnesco oprar son frutti & lode:

Et di poi ritrouar montando in alto
La mensa inculta di uiuande piena
Semplici & uaghe, le Cipolle & l'herba
Del suo fresco Giardin, l'Agniel ch'il giorno
Hauea tratto il Pastor di bocca al Lupo,
Che mangiato gli hauea la testa e'l fianco?
Iui senza temer Cicuta & Tosco
Di chi cerchi il tuo regnio, o'l tuo thesoro
Cacciar la fame: senza affanno & cura
D'altro: che di dormir la notte intera,
Et trouarsi al lauor nel nuouo Sole?
Ma qual paese è quello: oue hoggi possa
Glorioso Francesco in questa guisa
Il rustico Cultor goderse in pace
L'alte fatiche sue sicuro, & lieto
Non già il bel nido, ond'io mi stò lontano,
Non già l'Italia mia: che poi che lunge
Hebbe altissimo Re le uostre insegnie:
Altro non hebbe mai che pianto & guerra.
I colti campi suoi son fatti boschi,
Son fatti albergo di seluagge fere,
Lasciati in abbandono à gente iniqua:
Il Bifolco, e'l Pastor non puote à pena
In mezzo alle Città uiuer sicuro
Nel grembo al suo Signor: che di lui stesso
Che'l deuria uendicar, diuien rapina.
Il Vomero, il Marron, la falce adonca
Han cangiate le forme, & fatte sono.

Impie ſpade taglienti, & lance acute
Per bagniar' il terren di ſangue pio.
Fuggaſi lunge homai dal ſeggio antico
L'Italico Villan, trappaſſe l'alpi,
Truoue il Gallico ſen, ſicuro poſi
Sotto l'ali Signior del uoſtro impero.
Et ſe qui non haurà (come hebbe altroue)
Coſi tepido il Sol, ſi chiaro il cielo:
Se non uedrà quei uerdi colli Toſchi
Oue ha il nido piu bel Palla & Pomona:
Se non uedrá quei Cetri, Lauri, & Mirti:
Che del Parthenopeo ueſtan le piagge:
Se del Benaco & di mill'altri inſieme
Non ſaprà qui trouar le riue, & l'onde:
Se non l'ombra, gli odor, gli ſcogli ameni
Che'l bel Liguro mar circonda & bagnia:
Se non l'ampie pianure e' i uerdi prati
Che'l Po, l'Adda, e'l Teſin rigando infiora:
Qui uedrá le campagnie aperte, & liete
Che ſenza fine hauer uincon lo ſguardo:
Oue il buon arator ſi degnia à pena
Di partir il uicin con foſſa, ò pietra:
Vedrà i colli gentil sì dolci & uaghi:
E'n sì leggiadro andar tra lor diſgiunti
Da sì chiari ruſcei, ſi ombroſe ualli
Che farieno arreſtar chi piu s'affretta.
Quante belle ſacrate ſelue opache
Vedrà in mezzo d'un pian tutte ricinte

Non da crude montagne, ò sassi alpestri
Ma da bei campi dolci, & piaggie apriche.
La ghiandifera Quercia, il Cerro, & l'Eschio
Con si raro uigor si leua in alto
Ch'ei mostran minacciar co i rami il cielo,
Ben partiti tra lor: ch'ogn'huom direbbe
Dal piu dotto cultor nodrite & poste
Per compir quanto bel si truoue in terra.
Iui il buon cacciator sicuro uada
Ne di sterpo, ò di sasso incontro tema
Che gli squarce la ueste, ò serre il corso.
Qui dirà poi con marauiglia forse,
Ch'al suo charo liquor tal gratia infonde,
Bacco, Lesbo obliando, Creta, & Rhodo,
Che l'antico Falerno inuidia n'haggia.
Quanti chiari, benigni, amici fiumi
Correr sempre uedrà di merce colmi:
Ne disdegniarse un sol d'hauer incarco
Ch'al suo corso contrario indietro torni?
Alma sacra Ceranta, Esa cortese,
Rhodan, Sena, Garona, Era & Matrona
Troppo lungo saria contarui a pieno.
Vedra il Gallico Mar soaue & piano,
Vedrà il padre Ocean superbo in uista
Calcar le riue, & spesse uolte irato
Triomphante scacciar i fiumi al Monte:
Che ben sembra colui che dona & toglie.

A quanti altri ne son le forze, & l'onde.
Ma quel ch'assai piu ual, qui non uedranse
I diuisi uoler, l'ingorde brame
Del cieco dominar: che spoglie altrui
Di uirtù, di pietà, d'honore & fede:
Come hor sentiam nel dispietato grembo
D'Italia inferma: oue un Marcel diuenta
Ogni uillan che parteggiando uiene.
Qui ripiena d'amor, di pace uera,
Vedrà la gente, e'n charità congiunti
I piu ricchi Signior, l'ignobil plebe
Viuerse insieme, ritenendo ogn'uno
Senza oltraggio d'altrui le sue fortune.
Nell'albergo real uedrà due rare
Sacrate & pretiose Margherite:
Che inuidia fanno al piu soaue Aprile,
All'Indo, al Tago, alla uermiglia Aurra.
Carlo non ci uedrà: che s'ei potea
Il fil fatale a' piu perfetti giorni
Condurre (ahi destin crudo) ogni mortale
Sormontaua d'honore, & era à tutto
L'Ausonico sen pace & ristoro:
Non all'Insubria pur che'l piange & chiama.
Vedrà l'alto splendor che poi che l'Arno
Ornò di tanto bene, & ricco feo
Il purpureo suo Giglio, empie & rischiara
Hor del Gallo diuin gli aurati Gigli

De i raggi suoi, quell'alma Caterina
Al cui gran nome la mia indegna Cethra
Consacrati darà questi ultimi anni.
L'alto sposo uedrà: che nell'aspetto
Et nello sguardo sol mostra ch'auanza
Di ualor, di uirtù, di gloria, & d'arme
L'antica Maiestà de gli altri Regi
Ch'hor s'inchina adorando il sommo Henrico.
Poi il sostegnio de i buon, l'eletta sede
Di giustitia, & d'honor l'altero speglio
Di bontà integra, il fido lume & chiaro
D'inuitta cortesia, l'essempio in terra
Di quanto doni il Ciel à noi mortali,
Magnanimo Francesco in uoi uedranno.
Sotto il cui santo oprar tranquillo & lieto
Il uostro almo terren sicuro giace
Qual hor sente in altrui piu doglia & tema.
Quasi huom che ueggia in alto monte assiso
Dentro il cruccioso Mar Borea rabbioso,
Ch'allo scoglio mortal percuote un legnio
Che di non esser quel ringratia il cielo.
Viui oh sacro terren, uiui in eterno
D'ogni lode, & di ben fido ricetto
A te drizzo il mio stil: per te sono oso
D'esser primo à uersar nei lidi Toschi
Del diuin fonte: che con tanto honore
Sol conobbe & gustò Mantoua & Ascre.

Ma tempo uiene homai che'l fren raccoglia
Al buon corsier: che per si dolci campi
Tal, uagando, fra se diletto prende:
Che stanchezza, ò sudor non sente in essi.

La fine del Primo Libro della Coltiuatione di Luigi Alamanni, al Christianissimo Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMAN. AL CHRI-STIANISS. RE FRANCE-SCO PRIMO.

Libro Secondo.

ALMA Cortese Dea: che'l uerde e' i fiori
Con l'aurato color conduci al frutto,
Et dai larga mercede à chi bene opra:
Porgi aiuto al mio dir: che uedi homai
Ch'al tuo nuouo apparir fuggita è Chlori,
Con la sorella sua la uaga Flora:
Tal che tu sola sei di noi sostegnio.
Et tu Madre honorata: che lasciasti
Per consiglio diuin la figlia: sposa
Al suo gran rapitor, del tutto herede:
Vien meco à dimorar nel tuo bel Regnio:
Ch'hor che in alto stà il Sol, ch'egli arde il goirno
Tra i piu lieti Villan discinto, & scalzo:
Velato il capo sol delle tue spighe:
Qui cantar m'udirai per campi & piagge,
L'altere lodi tue, pur che tu uoglia
Quando il bisognio fia: compagnia farte.
Vien tosto, uieni à noi succinta & snella:
Ne quella bionda treccia hoggi si sdegni
Di tal hor sostener la corba, e'l uaglio,

Et gli altri arnesi tuoi: non tardar molto:
Che già ti chiaman le campagnie, e' i colli,
Ch'hanno all'ultimo di condotto il parto,
Per riposarlo poi nel tuo gran seno.
Tu d'Amphryso Pastor a parlar nosco
Non ti graue il uenir, ch'io sento anchora
D'amoroso mugito empier le ualli,
Et le spose chiamar gli armenti tuoi.
Quando montando il Sol: si lascia indietro
Il cornuto Animal: ch'addusse Europa
Dentro all'onde salate, e'n sen risugge
De i duoi chiari fratei di Leda figli:
Prenda il buon metitor la lunga falce:
Et de gli herbosi Prati il frutto accoglia
Ma guardi prima ben se tutti hauranno
Al suo maturo fin riuolti i fiori:
Ne s'indugi però che i troppi giorni
Faccian d'essi piegar le spoglie à terra:
Che quel uerria ripien di uan liquore,
E'l nutritiuo humor quell'altro perde.
Quando il tempo tal'hor n'affretta, e'l loco:
Non si deue spregiar colui che'nsegnia
Ch'à migliore stagion le stuppie, e' Prati,
Nella tacente notte, alla fredda ombra
Del suo ferro fatal senton la piaga:
Pur quando auuampa il di, quando é piu chiaro,
Che sospetto non sia di pioggia, ò nebbia,
Conforto il segator: & s'egli auuiene

Che

Che improuisa tal'hor tempesta assaglia:
Non l'ardisca toccare, in fin che torni
Con piu possanza il Sol, ch'asciughe il tutto.
Quel che giacque di sotto: in alto uolga,
Et procuri si ben che molle intorno
Da nulla parte sia: che fora in breue
Con tristissimo odor, corrotto, & guasto
Ne lasci ancho uenir secchezza estrema:
Che'n breuissimo andar sia trita polue.
Poi il chiuda in parte: oue temer non possa
Il piouifero Autunno, o'l freddo uerno:
Et doue manchi altrui capanna, ò tetto,
Serrilo tutto in un, di meta in guisa,
Si che l'onda che uien non truoui seggio,
Anzi rotando in giù si tosto caggia,
Che quel poco la sù sia scudo al molto.
Poi drizze il passo oue all'uscir del uerno
Senza spargersi seme andò l'aratro:
Et si ricordi all'hor che questa è l'hora
Di dar trauersa la seconda riga
A i colli, e i campi: che la terza poi
Denno aspettar quando il Signor di Delo
Compito il maggior dì ritorna indietro.
I primi à tutti sien gli acquosi, & grassi,
In cui l'herba peggior piu forza prende.
L'aspra Lapola uil, l'inutil Felce,
L'importuna Gramigna, & l'impio Rogo:
Pria ch'il nascente fior si uolga in seme:

Tanto adopre il poter: ch'aperte al cielo
Mostrin tutte quel dì le sue radici.
Et mentre egli opra tal, la sua famiglia
Con semplici sarchielle attorno mande:
Suegliendo quel che tra'l Frumento acerbo
Noioso accresca, & la ricolta mischia.
Gli altri campi felici, in cui si ueggia
L'alme Biade ondeggiar come il mar suole
Poi ch'il tenero fior pendente scorga
Nel sommo anchor della non ferma spiga;
Se da mille herbe, ò piu sentisse offesi
Non gli soccorra all'hor, che tutto nuoce.
Ne si deggian crollar da parte alcuna.
Preghi diuoto pur' Eolo, & Giunone
Che ritenghin la sù la pioggia e'l uento.
Poi con buono sperar disegni il loco:
Oue al maturo dì cantando scarche
De i suoi frutti miglior l'arida spoglia
Al fido albergo suo quanto esser puote
Prenda il saggio uillan l'aia piu presso:
Per meno affaticar chi carco uiene
Di monde Biade, & men sospetto hauere
Il mal uicin: che dell'altrui si pasce.
Pur che sotto non sia giardino, ò pianta
Che si deggian pregiar: che tutto ancide
La sottil paglia, & le pungenti reste:
Che'n sulle uerdi fronde il uento spinge.
Sia in alto assisa, & d'ogni parte possa

L'aura tutta ſentir, ne monte, ò colle
D'alcun luogo che ſpiri occupe il fiato.
Sia la forma ritonda, il mezzo in ſuſo
Pur con miſura egual s'elevi alquanto:
Chi la poteſſe hauer di uiuo ſaſſo
Ben felice ſaria, ma perche auuiene
Queſto raro, ò non mai: le pietre, & l'herbe,
Prla ſueglia iui entro, & tritamente poi
Batta il terreno, e'n ogni parte adegui.
Poi di putrida morchia il tutto ſparga,
Et la laſſe ſcaldar piu giorni al Sole.
Queſta chiude il terren, queſta è ueneno
Alla notturna Talpa, al Topo ingordo,
Alla terreſtre Botta; à tutti quelli
Vermi crudei: ch'à depredar ſon pronti
Le fatiche d'altrui, queſta è cagione
Che null'herba nocente iui entro naſce.
Poi pigli un tronco: oue tal'hor ſi truoue:
Di marmorea colonna, & non perdoni
Al ſuo ſtato real: ſe fu ſoſtegnio
D'aquidotti alcun di, d'archi, & theatri:
Vada rotando pur di parte in parte
Tal: che s'altro riman del tutto ſpiani.
Hor s'apparecchie ogni huom al miglior punto
Che lo Smeraldo fin ſi è uolto in oro.
Già puoi ſentir le biancheggianti ſpighe
Che alle dolci aure percotendo inſieme
Con più acuto romor chiaman la falce.

Gia risueglian altrui: ch'accoglia il frutto
Della sementa sua: ne troppo attenda:
Che'l souerchio aspettar souerchio offende.
Parte di mille augei diuenta preda,
Parte all'estiuo Sol s'astringe, e'ncende,
E'l già troppo maturo in terra cade.
Quanto temer si denno in tale stato
Grandini, & pioggie, & tempestosi torbi?
Non si fidi il uillan nel lungo giorno:
Che non ha legge il ciel fra noi mortali.
Quante uolte gia fur: ch'al di sereno:
La doue nulla nube il ciel uelaua:
Vidi in un punto solo i uenti, e'l mare
Con si crucciosa fronte à guerra insieme:
Ch'ei parea che Nettuno andasse in alto
Per furar al fratel le stelle, e'l seggio?
E'l buon nocchier: che sulla poppa assiso
Pur hor cantando à suo diporto staua;
La uoce, e'l fischio potea trarre à pena
Per porre in basso la gonfiata uela:
Ch'ei si trouò cosi dall'onde inuolto:
Il pio cultor: che rendea gratie à Dio
Che delle sue fatiche il premio adduse:
Ne piu stelto temea periglio, ò danno:
Vide in un punto le mature Biade
(Mentre aguzzaua anchor la falce, e i ferri)
Della rabbia del ciel, de i uenti preda
Giacere in terra; come spesso auuiene

Poi ch'han insieme due nimiche schiere
L'impio ferro, & la man di sangue tinta:
Che l'incerta uittoria hor quinci, hor quindi
Con simulato amor piu uolto ha corso:
Stanca al fin di mirar: l'arme riprende
Per la parte miglior: che'n fuga uolge
L'aspro auuersario: onde ueder si puote
Con miserabil suon per terra steso
Chi con la fronte in giù, chi al ciel supino:
E'l nuouo peregrin: che i campi scorge
Si di morti ripien, di sangue rossi,
Et serrato il cammin: nel uolto tinto
Di spauento, & pietà rifugge indietro.
Come adunque il uillan da presso uede
Biancheggiar le campagnie: il braccio stenda
Et cominci à segar le sue ricolte:
Ne si lascie indurar del tutto il Grano:
Ch'entr'à le Biche, & nell'albergo poi
In grandezza, & bontà ricrescer suole.
Son di mieter piu modi: altri hanno in uso
(Come i nostri Toscan) dentata falce:
Che di nouella Luna in guisa è fatta
Arcata, & stretta: & con la man si prende
Quasi spada il Guerrier: trall'elsa, e'l pome:
Con la sinistra poi si giunge insieme
Quante poi circondar co'l pugno spighe:
Et segando le paglie hor alte, hor basse,
(Come chiede il uoler) in un raccoglie

Picciol fascetti: & con l'istesse Biade
Quanto più ferme può rattorce & lega.
Altri ch'han le campagnie aperte, & piane,
Et le Biade piu rare, & l'herba, e'l fieno
Hanno in uso maggior: che paglia & strame:
Con carri alati, & di rastrelli in guisa
Van raccogliendo sol le somme spighe:
Le quai soglion seruar sotto i suoi tetti
Nel piu gran uerno: oue di giorno in giorno:
Quando il bisogno uiene: à parte à parte
Con le sue uerghe in man scuotono il Grano.
Altri han uari instrumenti, e'n somma sono
Pur secondo i lor siti attati in modo
Ch'ogni usanza che sia: ritorna in una.
Quei primi adunque: che la paglia insieme
Con le spighe han segata: i picciol fasci
In molti monticei compongan tutti
Ch'ei non possin sentir tempesta, ò pioggia.
Poi che scaldati sian d'alquanti Soli:
Nel cocente uapor gli apporte all'aia.
Iui il basso cultor de i pochi campi
Co i correggiati in man batter gli puote:
Con piu uantaggio assai: ma il buon uillano
Che grassissime haura le sue ricolte:
Sotto il feruente dì con piu prestezza
Gli stenda in terra: & da' suoi stessi armenti
Faccia in giro calcar la paglia, e'l grano
Et sia molto miglior: s'il modo hauesse:

Il ueloce Caual: che'l lento Bue:
Et se ne fosser pochi: intorno meni
Quante piu larghe puote Herpici, & Tregge:
Oue un solo animal per molti adopra.
Qui preghi il ciel: che del suo fiato mande
Per poter rimondar: gettando in alto
Il battuto Frumento: & d'ogni uento
Fauonio è il primo; ch'all'estiuo tempo
D'una dolcezza ugual perpetuo spira.
Ma s'ei mancasse pur; follia sarebbe
Troppo aspettarlo, ch'à si gran bisogno
Di qualunque altro sia prendiamo aita.
Hor se l'aria, la terra, e'l mar d'intorno
Con tranquillo silenzio hauesser pace:
Ne si uedesse in ramo muouer foglia;
Ne l'onde a'zarse: come auuien tal'hora
Quando Cyprignia nella conca aurata
Tra i bei candidi cigni à suo diporto
Il salato sentier rigando solca;
Sia presto il cribro; & per se stesso adopre;
Che doppo lunga pace è piu sospetta
Del ciel la guerra: che'n un punto solo
Faccia uano il lauor d'un'anno intero.
Chi per util maggior piu tempo cerca
Seruarlo intero: uie piu mette cura
Ch'ei sia due uolte, & trauagliato, & mondo;
Che l'inutil gorgoglio, & gli altri uermi
Oue purgato è piu; men fanno oltraggio.

Chi ne gli acconci suoi di punto, in punto
Per la pia famugliuola il prende in uso:
Piu non s'affanni, & pur contento sia
Ch'ei si rinfreschi alquanto all'ombra & l'ora
Poscia il riponga al destinato albergo.
Qui la chara consorte, i suoi germani,
La uecchia Madre anchor l'antico padre
(S'ei fusse in uita all'hor) s'accinga all'opra,
Ch'ogni huom deue aiutar chi à casa porta.
Questo misuri il Gran, quello apra il sacco,
Quest'altro il prenda, & l'attrauersi al dorso
Del suo pigro Asinel, quell'altro il punga,
Et con grida, & rampogne il cacci & guidi.
Con prestezza minor, con maggior soma
Altri intenda à menar le tregge, e i buoi:
L'altro il discarche, & sopra il collo il porte
Nel piu alto solaro: oue non uada
L'importuna Gallina, & gli altri uccelli.
Come tal'hor ueggiam per lunga riga
Le prudenti formiche innanzi, e'ndietro
Hor andar, hor uenir dal chiuso albergo
A i campi, e i colli, che inuolando uanno:
Chi tien la preda in sen, chi l'ha deposta.
Chi ricercando anchor nouello incarco
Va quinci, & quindi: perche poi non manche
Quando il uerno le assai l'amato cibo
Per sostenersi: & cotal sembri all'hora
Col felice Signior la sua famiglia.

L'altre biade più uil, gli altri legumi
Et segando, & battendo il proprio modo
Tener si dee che del frumento istesso.
Qual felice nocchier: che lunge hauendo
Di peregrine merci il legno carco:
Già compito il cammin tra mille & mille
Et di scogli, & di mar perigli estremi
Lieto in porto si troua, e i uoti scioglie
A Glauco, & Panopea, mostrando aperte
A chi piu charo il tien le sue ricchezze:
Tal co i dolci uicin, co i suoi congiunti
Qui s'allegri il uillan, qui gratie renda
Alla spigosa madre, à gli altri dei:
Che ne gli aperti campi il seggio fanno.
Poi che in sicura parte accolta uede
De i suoi primi desir la maggior parte:
Con la sua famigliuola all'ombra, e'l uerde:
L'ampia ricolta sua si goda in pace:
Non a i superbi Regi, a i Duci inuitti
Haggia inuidia tra se: ne speri in terra
Ritrouar piu del suo diletto, & gioia.
Pur gli souuenga poi che non han fine
Le fatiche, e i pensier del buon cultore:
Ne sol basta curar le Biade, e'l Grano:
Che non consente il ciel ch'un'huom mortale
Senza mille sudor, mille alti affanni
Meni i suoi giorni, & pigramente auuolto
Neghittoso nel sonno indarno uiua.

Non soleua il Bifolco innanzi à Gioue
Con l'aratro impiagar le piagge, e' i colli:
Non misura, ò confin di fosso, ò pietra;
Diuidean le campagne: iui ciascuno
Prendea il frutto comun: l'antica madre
Senza fatica altrui nodriua i figli:
D'aure soaui, & di dolcezza colma
Era l'aria adogn'hor, e'l cielo intorno
Sempre menaua i Sol tepidi & chiari:
Hauea di frutti, fior, d'herbe, & di fronde
In un medesmo tempo il sen ripieno
Senza tempre cangiar: l'aprica terra:
Dauan le Quercie il mel: correano i riui
Pur di latte, & di uin le sponde carchi:
Poi che crescendo, & del suo regno à forza
Scacciò il sacro figliuol l'antico padre:
Tutto in un punto si riuolse il mondo
Et come esser solea per tutto eguale:
Intra cinque confin diuiso il feo;
A i duoi piu lunge, & che piu in alto stanno,
Et piu ueggion uicin l'un polo, & l'altro
Sì la strada del Sol lontana pose:
Che di nebbia & di giel son preda eterna.
Quel ch'in mezzo restò si sopra scorge
Il bel carro di Phebo, e i suoi destrieri:
Che non può sostener la luce, e'l fuoco.
L'altre due parti; à cui piu uisse amico
Infra'l mezzo, & l'estremo in guisa accolse:

Che le neui, il calor, la notte, e'l giorno
Non pon loro alterando oltraggio fare.
A noi diede il ueder l'Orse, & Boote
Che non si attuffa in mar, ma intorno gira
Sopra i monti Riphei, dal freddo Scytha:
Oue pose Aquilon l'altero seggio.
L'altro di tutto il ciel sostegno fisso
Sotto il nostro terren s'asconde in loco
Oue sol pare à chi gelato & secco
Può ben l'Austro sentir: ch'à noi fa pioggia.
Quinci adunque ci pose, & tolse Gioue
Quella prima dolcezza, & quella pace,
In cui senza affannar uiuea ciascuno:
Mentre il uecchio Saturno il regno hauea:
Tolse alle fronde il mele, e'l latte, e'l uino
Tolse a i riui correnti, ascose il foco,
Fe il Lupo predator dell'humil gregge,
De i Colombi il Falcon, de i Cerui il Tigre,
Et de i Pesci il Delphino: a i negri serpi
Diede il crudo ueneno: a i uenti diede
L'inuitta potestà d'empier il cielo
Di rabbioso furor, di pioggia, & neue:
Et di franger' il mar tra scogli & lidi:
All'estate il seccar le frondi, & l'herbe,
Et l'aprir' il terreno: al uerno diede
Lo spogliar, l'imbiancar le piagge, e i monti,
Et co'l canuto giel legare i fiumi.
Poi per sempre tener l'ingegno aperto

Del miser seme humano: ascose l'esca
Sotto la dura terra: onde non saglia
Fuori all'aperto ciel: se in mille modi
Non la chiama il cultore: e'ntorno pose
Mille uermi crudei, mill'herbe infeste,
Et di soli, & di giel perigli estremi:
L'aspra necessità, l'usanza, e'l tempo
Partorir di dì in dì l'astutia, & l'arte:
Fu ritrouato all'hor uersare i semi
Tra i solchi in terra, & per le fredde pietre
Fu ritrouato all'hor il foco ascoso:
All'hor prima sentir Nettuno, e i fiumi,
Gli arbor cauati, & poi di merce carchi:
All'hor diede il nocchier figura & nome
Alle stelle la sú, conobbe all'hora
La fida Tramontana, il Carro, & l'Orse:
All'hor tra i boschi le correnti fere
Fù trouato il pigliar con lacci, & cani,
Et la forza, & gl'inganni a i leui augelli
Di rapaci falcon, di uisco & ragnie,
Et l'annodate reti a i muti pesci:
Fù ritrouato il ferro: & lungo tempo
Venne ad util d'altrui: poi tosto crebbe
Il desir di regnar, l'inuidia, & l'ira:
Ch'alle morti, e'l furor lo uolse in uso:
Poi con danno maggior l'Argento, & l'Oro
Per le furie infernai da' regni stigi
Riportato nel Mondo apparue all'hora;

Venne il lasciuo amor: di cui ueggiamo
I giouinetti cor preda, & rapina:
Ma che deggio io piu dir? non uenne all'hora
Qui mandata dal ciel con l'impio uaso
L'impia Pandora? à chi pensaua indarno?
Di poter contro à Gioue hauere scampo?
Indi uenner del tutto, & tutto intorno
Empier quanto contien la terra, e'l mare
I difetti mortai: gl'inganni, e i frodi
Il simulato amor, gli odi couerti
L'allegrezza dal mal, dal ben la doglia
Che si scorge in altrui, tante altri pesti,
Ch'à dir poco saria terrena uoce.
Ahi cieco seme human se tu uedessi
In quante (lasso) stai miserie auuolto:
Tal souuente di te pietade hauresti
Che bramando il morir: nemico estremo
Il tuo giorno natal piu d'altro fora.
Perche stolti cerchiam ricchezze, & stato?
Perche folli portiam supremo honore
A chi tien piu d'altrui terreno, e'mpero?
Deh perche pur cerchiam che lunga sia
Questa uita mortal: che in un sol giorno
Come nasce un fanciul uiene à uecchiezza?
E d'oscura prigion per morte fugge:
Ma poi che la natura, e'l cielo auaro
Con queste condition n'ha posti in terra:
Vsar ce le conuien: che'n uano adopra

Contro à loro il poter l'ingegnio humano.
Vie piu saggio è colui ch'il dorso piega
All'incarco mondan con meno affanno,
Et senza calcitrar soggiace al fato,
Et prende al faticar piu bel soggetto:
Nessun pensi tra se che l'otio, e'l sonno,
Lo star la notte, e'l dì tra i cibi, & Bacco
Poßin leue tornar quel che n'aggreua;
Anzi (s'ei cerca ben) null'altro fia
Ch'alla soma mortal piu peso aggiunga.
Son le membra per lor sì frali, e'nferme
Ch'al fiorir dell'età tornan canute:
Poi qual punger porria piu aguta spina:
Che'l sentirsi tal'hor nel loto inuolto
Co' i più uili animai uiuendo à paro?
Et rimirar la sù l'estrema altezza:
Che mostrandoci ogn'hor forme sì uaghe
Con sì dolci ricordi à se ne chiama?
Nessun lasci andar uia uiuendo à uoto
Quel che senza tornar trappassa, & uola:
In qualch'opra gentil dispense il tempo:
Oue l'i c'inan piu natura, & arte;
Onde à cosa immortal piu s'assimiglie:
Quel con l'armata man (se'l ciel lo spinge)
Del suo natio terren difenda i lidi
Dal nimico crudel: quell'altro in pace
A' suoi buon cittadin ricordi, & mostri
Come giustitia ual, com'ella è sola

Che mantien libertà ſicura & lieta:
Quell'altro ſpieghi in honorati inchioſtri
Le cagioni, e'l cangiar del corſo humano;
Stenda l'altro ſcriuendo i fatti illuſtri
Di quei noſtri miglior mill'anni innanzi;
Et chi non truoua pur (qual brama) aita
O di Marte, ò di Phebo: al buon Saturno
Ratto il paſſo riuolga, & meco uegnia
Con l'Aratro, co'l Bue, con gli altri ferri
A rigar il terreno, à uerſar Biade;
Che raddoppien piu uolte il ſeme, e'l frutto:
Prenda al ſuo bene oprar la gente humana
Glorioſo Franceſco in uoi l'eſempio:
Et uedrà come in uano hora, ò momento
Non laſciate fuggir de i uoſtri giorni:
Ch'hora all'armi uolgete, hora alle muſe
L'intelletto Real ch'à tutto è preſto;
Hor al ſanto drizzar le torte Leggi
Come piu ſi conuiene al tempo, e'l loco:
Hora al bel ragionar di quei che furo
Piu d'altri in pregio; & terminar le liti
Con dotto argomentar: de i ſaggi antichi:
Coſi meno à paſſar n'aggreua il tempo:
Coſi doppo il morir ſi reſta in uita:
Et piu charo al fattor ſi torna in cielo.
Ma perch'io ſento già chiamar da lunge
Il pampinoſo Bacco, & dir crucciçoſo
Che troppo indugio à dar ſoccorſo homai

All'Arbor suo: che nella prima estate
Da mill'herbe nocenti intorno offeso
Senza l'aiuto altrui si rende uinto:
Per diu far ritorno al buon cultore
Quel che deggia operar: pur ch'a uoi piaccia
L'alte orecchie Reali hauer intente.
Poi che rimonta il Sol tra i due germani:
Gà la seconda uolta armato saglia
L'inuitto Zappator: ne sia cortese
A chi fura alla Vignia il cibo e'l latte;
Ma con profonde piaghe al ciel riuolga
Di quell'herbe crudei l'empie radici:
Che ne gl'altrui confini usurpan seggio:
Et ciò far si conuiene innanzi alquanto
Ch'ella mostri i suoi fior: che all'hora è schiua
Di qualunque crollando iui entro uada.
Ma guardi prima ben che dentro, ò fuore
Non sia molle il terren: che troppo nuoce.
Poi con amica man d'intorno sueglia
Le frondi al tronco: che souerchie sono,
O che chiudan del Sol la uista all'Vue.
Così del tralcio la piu acuta cima
Con l'unghie spunti: perchè meglio intenda
Quella uirtù: che si sperdeua in alto
A nutrir', ingrossar gli acerbi frutti.
Hor poi che giunto al suo piu degno albergo
Della fera Nemea si sente Apollo,
Et che'l celeste Can rabbioso, & crudo

Ascinge

Asciuga, & fende le campagnie e' i fiumi:
Quando il crescente raspo à poco à poco
Già si ueste il color aurato, ò d'ostro,
La terza uolta al fin ratto ritorne
A riuolger la terra il buon cultore:
Perch'al suo maturar s'affrette il tempo:
Ma questo adopre alla surgente aurora
O quando fugge il dì uerso l'occaso:
Et nel più gran calor perdoni all'opre:
Quanto può nel zappar la polue innalzi:
Perche l'Vue adombrando: ella si faccia
Contro alla nebbia, e'l Sol corazza, & scudo.
Hor non lasse il uillan per l'altre cure
Gli armenti in questi dì soli, & negletti:
Ch'Admeto, & gli altri: che l'Arcadia honora
Fur di sì gran ualor ch'ei uanno al paro
Alla madre Eleusina: à quel che sparse
Già nell'Indico mar di Thebe il nome.
Furo i sacri pastor: quei che già diero
Quando Gioue restò del Regno herede:
Al primo seme human la miglior forma.
Quei le mugghianti Vacche in larghe schiere:
Le feroci Caualle in lunghe torme:
Le Pecorelle humil: le Capre ingorde
Giungendo in gregge: di dolcezza, & d'arte
Senza altrui danneggiar: nutriro il mondo.
Quei dal Sole, & dal gielo iuan couerti
Di spoglie birsute delle mandrie istesse:

E

Ch'all'hor non ci mandaua il Sero, e'l Perso
La seta, e i drappi aurati, & Tyro l'ostro
Fu l'albergo piu bel di frondi, & giunchi,
O sotto aperto ciel; Vitelli, & latte
Eran l'esca miglior, le fonti, & riui
(Che pampinosa anchor Sylen la fronte
Non haueua in quei dì) spegnean la sete.
I cibi peregrin, l'ocio, & le piume
Non turbauan la mente: il corpo infermo
Non potea diuenir; ma quelli istessi
Eran dopo il mangiar, che auanti furo.
Viuea il mondo per lor tranquillo, & queto,
Non poteua iui alcun per gemme, & oro
La libertà furar: che nessun pregio
Hauea loco fra lor: se non la pace.
Questi son quei miglior: che furo il seme
Di mille alme Città: di Sparte, & Roma:
Che se d'essi seguian l'antico piede:
Men forse nome Epaminonda haurebbe:
Ne Sylla, & Mario, & quel che tutto spinse
In sì misero fin Cesare inuitto,
Contra il natio terren le patrie insegnie
Con sì crude uittorie hauriano addotte.
Prenda adunque il uillan: ne se ne sdegni,
De gli honorati armenti estrema cura:
Che'l profitto maggior, la miglior parte
Son di quei che fuggendo i falsi honori
Dal suo dolce terren quanto più sanno

Coll'honesto sudor ritraggon frutto.
Quando il giorno maggior ci porta il Sole:
Apparecchie il Pastor nuouo consorte
All'amorose Vacche: acciò che ueggia
Dopo il decimo mese il parto uscire
Sotto il cortese April: ne caldo, ò gielo
Al teneretto figlio oltraggio faccia.
Molto piu che nel Toro haggia riguardo
In elegger la madre, ch'ella istessa
Da il bene, e'l mal nella futura prole.
Quella Vacca è miglior, che in ampia fronte
Minacciosa ha la uista, il ciglio oscuro,
Spatioso il collo, & che il ginocchio offenda
La pelle andando: che dal mento cade:
Siano hirsute l'orecchie, & negro il corno,
Righi dietro il terren la lunga coda,
Sian larghissimi i fianchi, & magro il piede,
Sia breuissima l'unghia, & s'ella hauesse
D'alcun uario color la ueste tinta
Sarebbe il meglio, & se tal'hor paresse
A chi le sia uicin crucciosa & fera:
Non la spregi per ciò: che piu si brama
Quanto piu nell'oprar simiglia il maschio
Ne di Lucina anchor sostenga il frutto
Pria che'l terzo anno sia, ne dopo i dieci,
Prenda il marito poi che tutta mostri
Senza sproportion la forma altera;
Ben leuato da terra, & stretto il uentre,

La sembianza superba, ardito il guardo,
Le corna arcate, & nell'andar dimostri
Sopra gli altri uicin tener il regno:
Soaue al maneggiar, l'età sia tale
Che senza esser fanciul, non già sia uecchio.
Io uidi molti già che troppe diero
Al possente marito in guardia spose:
Ma il discreto Pastore à fin che il seme
Venga di più ualor: souerchie estima.
Chi di due uolte sette il segno auanza.
Et con gran cura pria che s'appresenti
Sopra i campi d'amor lo tien lontano
Quanto pena à passar due segni Apollo
Sempre di Biade, & Fien pasciuto & grasso.
Ma sia guardato ben: che s'ei potesse
Con la mente spiar la doue sono
L'alme consorti sue non fiumi, ò stagni,
Non solitarie selue, ò monti escelsi,
Non di Lupi terror, non lacci, ò ferro,
Lo porrian ritener, che'l fuoco inuitto
Vener che uien da te lo scalda in modo
Ch'altro non sà ueder; che quel ch'ei brama.
Come esser suole al dipartir del uerno
Poi che Zephyr disfà la neue, e'l ghiaccio:
Et larghissima pioggia il ciel ricuopre:
Torrente alpestre: che repente cade
Di salto in salto, & che spumoso & torbo
Quanto truoua in camin: l'Abete, il Faggio,

L'antichiſsime pietre, i colli colti
Con tal'horrendo ſuon conduce al piano:
Ch'empie tutti i uicin di doglia & tema:
Et ſe'l fero riual per caſo incontre
Ch'all'amata giouenca intorno paſca:
Quaſi folgori ardenti à ferir uanſi
Con le corna, & col petto: in fin che l'uno
Di uergognia, di duol, di ſangue tinto
Sdegnoſo fugge in qualche aſcoſa ualle:
D'impia rabbia ripien, e'l monte, e i boſchi
Del crucccioſo mugghiar riſuona intorno:
Et ſenza iui curar di fonti, ò d'herbe
(Che del patrio terren ſi truoua in bando)
Si ſtà piangendo: e'n un momento poi
(Si lo ripunge amor) anchor ritorna
Di nuouo in guerra, & del paſſato danno
Rimirando i ſuoi ben, non gli ſouiene.
Alle ſpoſe conuien nuoua altra cura
Che ſi toſto che ueggia il buon guardiano
D'amoroſo deſio le Vacche punte;
Hor l'affanni nel corſo, hor ſopra l'aia
Le faccia in giro andar premendo il Grano:
Hor l'affatichi al carro, hora alla treggia:
E lor tenga lontan l'herbe, & le frondi,
Le fonti i fiumi, & con digiuno & ſete
Lungamente le ſerui, & tutto faſſe
Che per ſouerchio peſo non ſien pigre
Alle preſenti nozze, & uegnia il ſolco

Al seme genital piu largo & pronto:
Poi che grauide sien: le tenga in pace,
Et senza esercitar pasciute, & grasse.
Hor drizze il guardo alla crescente prole
Il suo gouernator, e'n quei che truoue
Destinati à solcar le piagge, e i colli,
O per gli aperti pian destar intorno
Con le auuolgenti ruote al ciel la polue,
O la treggia condur; poi ch'han pasciuti
Già del secondo Maggio i fiori & l'herbe:
S'apparecchie à tagliar soaue & piano
Quelle membra miglior: che forza danno
A tutto il seme human: ma son cagione
Che'l superbo Vitel non cede al giogo,
Non ascolta il Bifolco, & chi lo punge
Hor co'l piede, hor col corno irato offende:
Ma perchè la natura iui ripose
Quasi in albergo suo, maggior uirtude,
Molta conuiene usar dolcezza, & arte:
Poscia al taglio mortal si truoue impiastro
Cener sottile, & pece aggiunto insieme
Pallade il tuo liquor: benchè Vulcano
Il soccorso miglior tal uolta doni.
Et per piu giorni poi si parco sia
Et del cibo, & del ber, ch'ei possa à pena
Tenerse in uita, perchè meno abbonde
Al genital difetto humore, & sangue.
Gli altri maggior fratei: che ne gli armenti

Si ritruoue il guardian; ch'uno anno al meno
Di tal piaga sentir la doglia innanzi;
Gli comincie addrizzar di giorno in giorno
Si che sostenghin poi l'aratro e'l giogo.
Non cruccioso garrir, non uerga, ò ferza
Adopre il domator, che ciò gli face
Sol per disperation si arditi, & crudi
Che non teman d'altrui, ne pon soffrire
Chi piu là del uoler gli meni attorno.
Hor non ueggiam noi ben l'accorto & saggio
Ch'al tenerel fanciul le prime insegnie
Mostrar uuol già de gli honorati inchiostri;
Ch'hor cõ preghi, hor con doni, hor cõ lusinghe
Hor con uaghe pitture; à poco à poco
L'induce à tal; che per diletto prende
Quel che già gli parea noioso & duro;
Prima d'herbe, & di fior gli cinga il collo,
Poi d'un cerchio leggier, poi d'un piu graue,
Poi uenga al giogo, & per compagno elegga
Chi di senno, & di età mille altri auanze;
Et gli scemi dell'esca; acciò che manche
Et la forza, & l'orgoglio, onde si renda
Al suo comandator piu basso, & uinto.
All'inerte Asinel con meno affanno
Pur prouegga il uillan, che sempre auanzē
Alla madre che tien nouella herede.
Tu largo habitator dell'ampie Ville
Se ti ritruoui hauer campagnie, & prati,

Et ricche onde correnti, & fresche ualli:
Non lasciar di nutrir l'armento fero:
Che Nettuno produsse, & Marte honora:
Il qual lode, diletto, & frutto apporta:
Et nel tempo medesmo, ò poco auanti
L'animoso corsier, che'l Toro ardito
Già deuria d'Hymeneo gustar i frutti:
Che la consorte sua prolunga il parto
Dopo le dolci nozze all'anno intero:
Et uorria pur trouar l'herbe, & le frondi
Quando nasce il figliuol, non morte anchora
Grande il Cauallo, & di misura adorna
Esser tutto deuria quadrato & lungo:
Leuato il collo, & doue al petto aggiunge
Ricco, & formoso, & s'assottiglie in alto:
Sia breue il capo, & s'aßimiglie al serpe:
Corte l'acute orecchie: & largo & piano
Sia l'occhio, & lieto, & non intorno cauo:
Grandi, & gonfiate le fumose nari:
Sia squarciata la bocca: & raro il crino:
Doppio, eguale, spianato, & dritto il dorso:
L'ampia groppa spatiosa: il petto aperto;
Ben carnose le coscie, & stretto il uentre:
Sian neruose le gambe, asciutte & grosse:
Alta l'unghia, sonante, caua, & dura:
Corto il tallon: che non si pieghi à terra;
Sia ritondo il ginocchio; & sia la coda
Larga, crespa, setosa, & giunta all'anche

Ne

Ne fatica, ò timor la smuoua in alto:
Poi del uario uestir: quello è più in pregio
Tra i miglior cauallier: che piu risembra
Alla nuoua Castagnia, allhor che saglie
Dall'albergo spinoso, e'n terra cade
A gli alpestri animai matura preda:
Pur che tutte le chiome, e'l piede in basso
Al piu fosco color piu sieno appresso;
Poi leui alte le gambe, e'l passo snodi
Vago, snello, & leggier: la testa alquanto
Dal drittissimo collo in arco pieghi,
Et sia ferma ád ognihor, ma l'occhio, e'l guardo
Sempre lieto, & leggiadro intorno giri:
Et rimordendo il fren di spuma imbianchi:
Al fuggir, al tornar sinistro, & destro
Come quasi il pensier sia pronto, & leue:
Poscia al fero sonar di trombe, & d'arme,
Si suegli, e'nnalzi, & non ritruoue posa
Ma con mille segnai s'acconci à guerra:
No'l ritenga nel corso, ò fosso, ò uarco,
Contro al uoler gia mai del suo Signore:
Non gli dia tema (oue il bisogno sproni)
Minaccioso il torrente, ò fiume, ò stagno,
Non con la rabbia sua Nettuno istesso:
No'l spauenti romor presso, ò lontano,
D'improuiso cader di tronco, ò pietra:
Non quello horrendo tuon che s'assimiglia
Al fero fulminar di Gioue in alto

Di quell'arme fatal; che mostra aperto
Quanto sia piu d'ogni altro il secol nostro
Già per mille cagion la su nemico.
Il gran padre del ciel pietoso ascose
Tutto quel che uedea dannoso & graue
Al suo buon seme human; l'impio metallo
Fe nascer tutto tra montagnie, & rupi
Sì perigliose, fredde, aspre, & profonde
Ch'eran chiuse al pensier, non pur al piede;
L'elemento crudel, che strugge, & sface
Col tyrannico ardor ciò ch'egli incontra:
Si dentro pose alle gelate uene
Di salde pietre; che ritrar non posse
Senza assai faticar di mano, & d'arte;
Il doloroso zolfo intorno cinse
Di bollenti acque, & d'affocate arene,
Et di si tristo odor, ch'augelli, & fere
Non si ponno appressar oue esso è Donno;
Il freddissimo Nitro in le spelonche
E'n le basse cauerne humide mise;
Oue razzo del Sol mai non arriue;
O tra'l brutto terren corrotto, & guasto
Dalle gregge di Circe, ond'esce a pena
Dopo assai consumar di fuoco, & d'onde;
Ma l'ingegnio mortal piu pronto assai
Nell'isteßo suo mal, ch'al proprio bene
Da si diuerse parti, & si riposte
Queste cose infernali accolte insieme

Con arte estrema à uiua forza inchiude
Dentro al tenace Bronzo, onde Vulcano
Con si gran fulminar, con si gran suono,
Con si graue furor, cosi lontano
Va spingendo per l'aria, ò ferro, ò pietra;
Ch'ei fa sotto à gli Dei tremar' Olympo.

La fine del Secōdo Libro della Coltiuatione di Luigi Alamanni, al Christianissimo Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRIST. RE FRANCESCO PRIMO.

Libro Terzo.

HOR Ne uien la ſtagion Bacco & Pomona:
Ch'al noſtro faticar larga mercede
Rende in nome di uoi: ne laſſa indietro
Sacra Minerua il tuo: che tolſe il pregio
Al gran padre del Mar fratel di Gioue.
O ualoroſo Dio di Thebe honore
Vien meco à dimorar: ch'hoggi le tempie
Cinto dell'arbor tuo, del tuo buon frutto
Dentro bagniato, & fuor à cantar uegnio
Il tuo ſanto ualor: che non ha pare.
Et uoi ſommo ſplendor de i Franchi Regi
Soſtenete il mio dir: che ſenza uoi
Non potrebbe alto gir' e'ndarno fora
Tutto il uoſtro fauor Pomona & Bacco.
Voi mi potete ſol menar al porto
Franceſco inuitto per queſta onda ſacra:
Che per lo adietro anchor non hebbe incarco
D'altro legnio Toſcano, & primo ardiſco
Pur col uoſtro fauor dar uele a i uenti.
Non mi uedrete andar con larghi giri

Trauiando ſouente à mio diporto
Per lidi ameni: oue piu frondi, & fiori
Si ritrouan tal'hor: che frutti aſcoſi:
Ma per dritto ſentier moſtrando aperto
I tempi, e'l buono oprar del pio cultore.
Poi che'l Delio Paſtor co i raggi ardenti
Del ſuo fero Leon ſcaldando i uelli
Già s'auuicina oue la Donna Aſtrea
Con uergognia, & deſir l'attende in ſeno:
Guarde il uendemmiator: che l'alma Vite
Di porporino Ammanto, ò d'Ambra, & d'Oro
Veſte i ſuoi figli: che maturi ha in grembo:
Truoue i ſaldi, odorati, & freſchi uaſi
Ch'eſſer ricetto denno al ſuo liquore,
Et ſi ricordi ben: che nullo oltraggio
Al gran padre Leneo ſi fa maggiore
Che dargli albergo oue ſi ſenta offeſo:
Che no'l puote obliar per tempo mai.
Non per altra cagion Pentheo, & Lycurgo
(Chi ben ricerca il uer) furon da lui
Per si crudo ſentier condotti à morte.
I piu ſon quei che dalle hirſute braccia
Dell'alpeſtre Caſtagnio il nido fanno:
In cui l'alto uigor piu lieto, & puro,
Et piu lunga ſtagion conſerua intero.
Molti ne uidi anchor ch'hebbero in pregio
La Querce annoſa, & hanno hauuto in grado
Quel ſaluatico odor: che porta ſeco.

Poi chi il passo affatica in bosco, ò monte
Per altro arbor trouar che questo, ò quello;
O che'l furor di Bacco intorno il mena,
O che necessità l'indusse al peggio.
Hor qualunque si uoglia: esser non deue
Di grandezza souerchia il nobil uaso;
Perche rendendo à noi di giorno in giorno
Il pretioso Vin; si lungo è il tempo
Dato al suo trauagliar, che'l spirto, e'l meglio
Prima ch'al mezzo sia; mancato è tale
Che non simiglia piu quel ch'era auanti;
Ne cosi picciol sia; che tu ne ueggia
Con la famiglia tua solo in un giorno
Il principio, & la fin: che danno il peggio;
Sia il corso suo per quanto compie un giro
D'Endimione in ciel la uaga amica.
Guarde il saggio uillan che'l uaso antico
(Ch'io mi stimo il miglior) non sia restato
Gran tempo in sete; che l'asciutto, e'l secco
Troppo offende colui: che l'India adora.
Non di corrotto uin sia stato ostello
Che'l nuouo habitator faria cotale.
Non uoglia esser alcun di tanto auaro
Che'l generoso humor; quantunque passe
Di pregio, & di sapor Methimna, & Rhodo
Tutto tragga di fuor; ma dentro lasse
Picciola parte almen; che in uita tenga
L'humido spirital' e'l sacro odore

Nel buon ricetto à chi uerrà da poi;
Et se questo non fai; che in darno spendi
Tanti affanni, & sudor, d'un'anno intero
A potar à zappar, à sfrondar Viti;
Che quando hai tutto poscia in un raccolto
Altro non truoui hauer che scorno, & danno;
Hor della bassa cella in questo tempo
Tiri le botti fuor, riguarde intorno
S'elle sien cinte ben, s'alla lor fede
Ben commetter si può si nobil pegno;
Poi dentro l'apra, & con perfetta cura
Purghi, & forbisca pur con legno, ò ferro.
Et se l'acqua tal'hor uenisse ad buopo
Lo porria far anchor: ma non sia pigro
In asciugarle ben: che non ui resti
Sola una stilla in piè: che troppo nuoce.
Indi à gli altri instrumenti, a i uasi, a i tini:
Ch'alla uendemmia sua douuti sono
Non men cura conuien ch'à quelle istesse,
Et cosi presti sien che tutti il tempo
Aspettino à uenir, no'l tempo loro.
Poi uada intorno pur sera, & mattina
Guardi ben l'Vue sue; se giunte sono
Alla perfetta età: che in lor s'attende;
Non l'inganne il desir: che chi s'auanza
Nell'acerba stagion: non ha d'intorno
I Satyri, & Sylen per fargli honore:
Et chi troppo s'indugia il Vin ritruoua

Di sì oscuro color, sì infermo, & frale
Che già il Marzo, ò l'April lo mena à morte.
Molti modi ci son: per cui si scerne
Quella maturità che'l tutto uale.
Non dar fede al guardar: ch'assai ne uedi
Tutte aurate di fuor, tutte uermiglie
Che poi dentro al parer contrarie sono.
Altri gustando alla dolcezza crede:
Perchè non può fallir: altri premendo
Sola una Vua con man s'uscir ne ueggià
Il gran ch'iui dimora, asciutto intorno
D'ogni pasta, & liquor purgato: chiama
Della uendemmia sua uenuta l'hora:
Et tanto più se quel medesmo appare
O d'oscuro color del tutto, ò fosco.
Altri doue più strette ueggia insieme
Sopra un raspo molte Vue: una ne tragge:
Poscia 'il secondo dì tornando pruoua
S'ell'entri anchor in quel medesmo loco:
Il qual se truoua all'hor ristretto alquanto
Dalle sorelle sue crescenti pure
Lascia il tempo passar: ma s'egli scorge
Maggior la forma, ò quella istessa ch'era,
Et gli mostre segnal che tutte insieme
Han dato al corso fin', ne uan piu auanti:
Del charo uendemmiar s'accinge all'opra.
Già ueduto il uillan per mille pruoue
Giunto il tempo fedel: che non l'inganni

Pria

Pria dell'Vue miglior ghirlanda faccia
Al buon padre del Vin; preghi porgendo
Ch'opri col suo fauor; che'l sommo Gioue
Tenga; per qualche di le piogge à freno
Et renda il suo liquor soaue, & largo.
Poi la famiglia sua con ceste, & corbe
Et con altri suoi uasi innanzi sproni
Alle Vigne spogliar de i frutti suoi.
Coglia dell'Vue l'un, l'altro le porti,
Chi le metta nel Tin, chi torni appresso
Scarco à sollecitar chi pigro fosse
Come tal'hor poi che le schiere armate
Entrate son fra le nimiche mura,
Dopo assai contrastar; che'l mal uicino
Con sollecito passo innanzi, e'ndietro
Si uede carco andar di quelle spoglie
Che chi alberga lontan portar non puote.
Ma perche solo un di non può compire
Tutto il tuo uendemmiar, guardisi bene
Di dar principio à quella parte: doue
Scalda il mezzo del dì; quinci all'Occaso,
Nell'Oriente poi; tal ch'all'estremo
Restin quelle à portar che preme Arcturo.
Guardi che dentro al Tin non caggia ascoso
Pampino, ò ramuscel, ne guasta sia
O per pioggia, ò per uerme una Vua sola;
Poi chi premer le dee purgato & mondo
Prima i piedi, & le man, lodi cantando

Dal focoso bollir, che assai consuma;
Prenda il medesmo Vin d'un'altra parte
E'l riempia souente, & chi nol cura:
Sol si doglia di se; che nulla cosa
Può medicar il Vin: che resta scemo.
Indi che'l Sol la uenenata coda
Tocca dello Scorpion: già truoua posa
Il bollente uapor; tu chiama all'hora
Et l'amico, e'l uicin: che uenghin teco
Nel cauo albergo, & con dolcezza, & riso,
Di quanti iui son uasi ad uno ad uno
Gustar conuiensi; & uadan lunge all'hora
I seueri censor, quei ch'han uergogna
D'errar taluolta, che in quel giorno è lode
D'hauer tremante il piè, la lingua auuinta,
Lieto il pensier, & non saper soletto
Senza molto cercar; trouar l'albergo:
Diuisando iui all'hor: di tempo in tempo
Lascie i segni à ciascun; il dolce al uerno,
Il leggiadro all'April, quel chiaro & leue
Quando piu scalda il ciel, quel ch'ha piu forza;
Perchè il frigido humor de i frutti tempre
Co'l possente sapor; doni all'Agosto.
O famoso guerrier di Gioue figlio
Il cui diuino honor dispiacque tanto
Alla fera Giunon: ch'à morte acerba
Semele indusse all'hor con nuoui inganni;
Che dell'incarco tuo grauida andaua.

Ben si conobbe il dì come deuea
Il mondo empier di se l'altero nome:
Quando il gran padre tuo di lampi, e tuoni,
Et di folgor uestito, & nubi cinto:
Non potendo fallir le sue promesse:
Lagrimando di duol tua madre accinse:
Che non maturo il parto uscisti fuore
Del fulminato uentre, e'l buon parente
In se stesso ti pose, & tenne tanto
Che già il decimo mese aggiunse al fine:
Così due uolte nato alla sorella
Ti pose in man dell'infelice Madre,
Poi le Nymphe di Nyssa ascosamente
Nutrici hauesti nel sacrato speco:
Iui crescendo poi d'anni, & d'honore
Gli Hircan, gli Arabi, i Persi, i Battri, & gl'Indi
Sentir quel che potea quell'alto germe
Che ci uenne da Gioue, & nacque in Thebe.
Ma i superbi triomphi, i regni, & l'oro,
Tanto honor, tanta gloria, & tante lodi,
Ch'indi trahesti all'hor furon mortali:
Ma l'eterna memoria, il diuin nome,
L'esser chiamato Dio, gli incensi, i uoti,
Il Tyrso, i sacrificij, il Becco anciso,
I Satyri, i Sylen ti sono intorno
Perchè mostrasti à noi quel sacro frutto,
Quel sacro frutto; che ciascuno auanza
Quanto il poter diuin terrena cosa.

Se tu fußi tra lor uenuto all'hora
Quando furo à quistion Nettuno, & Palla
(Non mi contrasti alcun) che dal tuo solo
La dottissima Athene il nome haurebbe.
Chi potrebbe agguagliar con mille uoci
L'infinita uirtù: ch'apporta seco
Il soaue arbor tuo? che di lui priuo
Quasi uedouo, & sol saria ciascuno?
La natura dell'huom piu saldo, & uero
Non ha sostegnio alcun: se questo prenda
Con misura, & ragion tra'l molto e'l poco.
Quando piu giri il ciel uentoso & fosco
Ch'Apollo è in bando, & le fontane, e i fiumi,
Son legati dal giel, e i monti intorno
Mostran canuto il pel', uccello, & fera
Non si uede apparir: che stanno ascosi;
Chi fa il buon uiator sicuro, & lieto
L'alte neui stampar, calcar i ghiacci:
Se non questo liquor? ch'ardente & uiuo
Di più d'un lustro antico, & non offeso
Dall'onde d'Acheloo nel piu gran uerno
Può in mezzo l'Appenin portar Aprile?
Poi quando à noi la Rondinella riede:
Che uigor, che dolcezza à i corpi, & l'alme
Dona il soaue Vin: ch'alle chiare onde
Del riuo christallin sia fatto sposo:
Non ci porta ei ne i cor Cyprignia, & Flora?
Poi che Phebo montando al punto arriua

Onde le piagge, e i colli in fiamma, e'n foco
Torna co i raggi suoi: ch'à pena ardisce
Trar la testa di fuor pur il lacerto:
Che dolce compagnia, che bel ristoro
Si ritruoua egli in quel leggiadro & chiaro
Senza fumo & calor, che il fresco l'acqua
Fa di noi penetrar la doue questa
Gir non può sola, ò piu sudore apporta?
Indi che'l tempo uien ch'ogni arbor mostra
Spiegate al ciel le uaghe sue ricchezze:
Nel tardo Autunno: che quel ramo appare;
Carco d'oro piu fin, quell'altro d'ostro:
Che dir si può di lui? che solo ha forza
D'ammorzar il uenen che i pomi han seco.
Hor chi porria contar l'altre uirtudi
Che tante in esso son: che ben lo puote
La natura dell'huom chiamar germano?
Nella tenera età crescente anchora
Che di caldo, & d'humor souerchio abbonda:
Quando temprato sia non solo apporta
Nutrimento miglior: ma in uece uiene
Di medicina anchor: ch'asciughi alquanto,
E'l calor fanciullesco infermo & frale
Col suo sommo ualor sostenga e'nformi.
Nella perfetta età colonna & scudo
Del natural uigore è questo solo.
Et de gl'ultimi dì che deggio io dire?
Ch'è si chiaro à ciascun che'l mondo canta

Ch'alla debil uecchiezza il Vin mantiene
Solo il caldo, l'humor, le forze, & l'alma,
Et la toglie al sepolcro, e'n uita serba?
Già le membra e'l poter del seme humano
Per ciascuna stagion, per ogni etade
Non pur nutre, sostien, conforta, accresce e
Ma l'ingegno, il discorso, & l'altre parti
Che dell'animo son: risueglia, & rende
(Se moderato uien) piu acute & pronte:
Questo spoglia il timor, riueste ardire,
Porta in alto i pensier, pigritia scaccia,
Ne gli può cosa uil restare in seno
Questa ci mostra in ciel le stelle, e'i poli,
I cerchi & gli animai: che uan d'intorno
Il uiaggio del Sole, & le fatiche
Della sorella sua, de gli altri i passi,
I dolor d'Orion, del Can la rabbia,
Di Calysto, & Cepheo l'eterna sete:
Questo ci mostra pian tal'hor il monte
Di Pierio, di Pimplia, & d'Helicona,
Et ci conduce oue le muse, & Phebo
Ci fan dir cose à marauiglia altere.
Chiara tromba sourana: il cui gran suono
Di cosi raro honor' il mondo ingombra:
Che mille altre Cittadi, & Smirna, & Rhódo
Sol per gloria acquistar ti chiaman figlio:
Tu'l puoi sauer: che lui compagno hauesti
Per far l'onde Sygee sanguigne, e'l Xanto,

Et

Et far troppo aspettar la casta sposa
Hor non sa il Mondo homai, non é palese:
Che questa é la cagion che l hedra antica
(Perché al padre Leneo le tempie cinge)
Al santo poetar ghirlanda sia?
Et tu stolto cultor uergognia haurai
Di spender quanto puoi tempo, & sudore
In condurlo perfetto al punto estremo:
Ma tempo é di chiamar la pia consorte
Et farle souenir che questo frutto
Non ci da solo il Vin, ma molti anchora
Per chi gli sa trouar profitti apporta.
Ben misuri fra se quanta sia lode
Al donnesco ualor in mezzo il uerno,
Et nel mezzo d'Aprile alle campagnie
Nel piu solenne di portar dell Vue
Cosi intere, gentil, si chiare, & fresche
Ch'al Settembre piu bel faria uergognia.
Venga hora adunque, & candide & uermiglie
Ne prenda come uuol: ma non acerbe,
Ne ben mature anchor, riguardi al Sole
Che trasparenti sien, ch'al toccar senta
Certa giocondità callosa, & dura.
Sia grosso, & uiuo il gran: ma sia contesto
Raro sul raspo si: che poi non possa
L'uno all'altro premendo oltraggio fare,
Chi le riscalda al Sol, chi presso al fuoco
Per poco spatio pur, chi dentro al mosto

Quando piu ardente sia le attuffi alquanto:
Chi nell'acque bollenti, acciò che indure
La scorza à contrastar al tempo, e al gielo:
Ma piu saggia è colei che queste coglie
Pria che le tocche il Sol auanti al giorno,
Et che senz'altro far: le appende in loco
Sempre oscuro serrato, asciutto & freddo
Rare intra lor che non ui nasca offesa.
Prendane d'altre poi mature & dolci
Parte ne secchi al sole, & parte al forno,
Che l'uno & l'altro è buon, diuise e'ntere
Per far più adorne le seconde mense:
Altre ne prenda poi di piu uermiglie
Et dentro al moste le disfaccia al fuoco:
Poi le braccia nudando sciolte, & snelle
Sopra un drappo di lin: che pur all'hora
Tragga de suoi thesor con mille odori:
Le uersi, & stenda, & con le man premendo
Le faccia indi passar dentro un bel uaso
Ben purgato, & di terra, e'l serbi poi
Per addolcirne i cibi al stanco sposo
Quando il gusto tal hor si truoue in bando.
Io potrei dir anchor mille altri beni
Che l'industria d'altrui può trar di Bacco;
Ma sopra gli arbor già maturi i frutti
Veggio aspettarme, & s'io tardassi anchora
O de gli ingordi uccei sarebber preda,
O dal mondo negletti à terra sparti.

Pria ch'à quanti ne sono addrizze il guardo
Il saggio habitator de i campi: al fico
Che'l più tosto uien meno, & piu dolce esca
Nasce à mille animali, & ha mestiero
Di riseccarse al Sol mentre ha piu forza.
Tessa adunque il Vilian piu canne insieme,
Poi sopra quattro piè le ponga assise
Alte si: che il terren non possa à quelle
Co'l suo frigido humor donar impaccio:
Cui di capanna in guisa: oue il pastore
Fugge al fosco Dicembre i uenti, & l'acque,
O di paglia, ò di fien couerchio faccia:
Poscia all'un de suoi quadri, ò tronco, ò ramo
Adatte in modo tal robusto, & graue:
Ch'aprir possa & serrar come à lui piace,
Et quando buopo gli sia menarlo in giro:
Et si dee fabricar doue non possa
Torgli il lume del Sol muraglia, ò pianta:
Poi colti & freschi all'apparir del giorno
Gli ponga iui distesi, ma non sieno
O souerchio maturi, ò troppo acerbi,
Et come auuolge Apollo, & esso uolga
Spesso il couerchio: perché renda à quelli
Col suo riuerberar piu caldi i raggi:
Indi che parte il Sol: chiuder si denno,
Et cosi quando uien pruina, ò pioggia:
Ch'ogni humor, ch'iui scenda è lor dannoso:
Poi che appassiti sieno: in cesta, ò in uaso:

Ben calcati tra lor serrar conuiense
E'n secchissima parte al fin riposti
Per gran tempo gli haurai compagni fidi.
Altri ne uiddi hauer si grasso & bello
Questo frutto gentil; ch'al terzo giorno
Ch'egli è posto al calor diuiso l'hanno
Et rimesso à seccar col uentre in alto;
Poscia al uespro che uien, raggiunti insieme
Pur gli scaldano anchor: quinci in canestri
Come gli altri fra noi gli danno albergo.
Hor si uolga alle Prune, & prenda quelle
Ch'han seruata la fede a i rami loro
Fin nell'Agosto: & le maggiori aperte
Et tratto l'osso fuor, al forno, e al sole
Le metta a dimorar compagnie all'Vue:
Le piu dolci, & minor si ponno intere:
Sol bagnate se puoi, tra le salse onde
Parimente trattar: che poi saranno
Medicina à gli infermi, & cibo a i sani.
Hor con queste ne uien quel charo pome
Vago, odorato che di Persia ha il nome:
Ch'asciutto essendo alla medesma forma
Di soaue sapor la mensa ingombra:
Et chi calda in quei di stillasse pece
Nell'umbilico suo; molti hanno detto
Ch'ei si può mantener maturo, & fresco
Dentro un uaso di terra, in lunghi giorni.
Il fido Pero, e'l mel con maggior cura

Visitar si conuien; perch'i suoi frutti
Ne tengan compagnia; tanto che torni
Nuoua prole di lor per nostra gioia;
Guardi ch'il giorno sia sereno, & queto,
Et del ratto suo corso al fin la Luna
De i suoi raggi spogliata al primo Ottobre
Cogliale tutte all'hor, che'l tempo il chiama:
Non con pietra, ò baston la batta in alto,
Ne dal suo ramo scossa in terra caggia:
Sormontando ei la su con man la prenda
Quando mature son, che tel dimostra
Il suo di se lasciar uedoui i rami
Senza molto soffiar di Borea, ò uedi
Il suo seme imbrunir: portale in loco
Che sia priuo d'humor, sia freddo, & cieco.
Et sopra paglia, ò fien lor faccia il letto:
Altri dentro un uasel pon le piu chare
Che di pietra, ò di Creta, ò di sabbione
Ben ricoperto sia, poi le sotterra
Sotto all'aperto ciel dentro all'arena:
L'altre debili, & frai serbar si ponno
Come il Persico anchor diuise & secche.
Cerchi il Cotogno poi che tanta porta
Sanitade, & dolcezza al uiuer nostro:
Il dorato color che lunge splende,
E'l soaue sentor che largo sparge
Le sue maturità palese fanno;
Guardi il buon coglitor che non l'offenda:

Ch'ogni perçossa in lui diuien mortale;
Oue sia freddo il ciel: chi sol l'appenda
Dal suo gambo sottil con picciol filo
In qualche chiuso loco à legno, ò ferro
Gli potrà uita dar d'uno Anno intero:
Molti albergo gli dan tra uerdi fronde
Di latteggiante fico: altri nel Mele
Le piu mature pone: altri nel Vino
Altri nel mosto anchora; al qual prestando
Del suo cortese odor lo fa piu charo.
Tosto poi che spogliando il bel Granato:
Dentro uede i rubin uermigli & uaghi
Fiammeggiar tutti à guisa di Pyropo:
Porti sotto al suo tetto, e'l saldo piede
Bene auuolto di pece appenda in alto:
Quell'à cui piu ne cal, lo bagna alquanto
Nell'humor di Nettuno, indi à tre giorni
Lo riporta à seccar all'ombra, e'l Sole
La notte, e'l dì: poi doue gli altri ha seggio:
Ma quando l'hora uien: ch'estiua sete,
O che infermo calor: che febbre adduce
Vuol con esso temprar: non molto auanti
Lo torna à macerar fra le dolci acque;
Chi lo cuopre d'argilla, & chi lo pone
Sopra l'arene solleuato in tanto
Ch'attrahendo l'humor non tocchin lui:
Chi soura l'onde, e'n quella istessa forma
Dentro un uasel: che in nulla parte spiri:

Chi fra'l rudo Orzo lo nasconde; in guisa
Che non possa toccar chi gli è compagnio,
Hor quantunque uulgar; non dee schernirse
La Nespola real; nell'aspra Sorba;
Che l'una & l'altra pur tal uolta dona
Come al gusto sapor; salute al uentre;
Deggionsi tutte corre acerbe anchora
Su'l mezzo giorno, & che sia chiaro il cielo,
Et ch'alcuna di lor di pioggia, ò nebbia
Non senta offesa, & dentro à chiuse corbe
Et tra la paglia e'l fien, e in alto appese
Seruar si ponno, & chi l'attuffa in prima
Infra l'onde con sal lor cresce i giorni;
Come ancho il mel, che le mantien mature.
Ne la Giuggiola ignobil lasci in bando;
Che pur nel uerno poi rimedio apporta
Quando il gelato humor n'astringe il petto.
Già torne il passo: & con piu larga spene,
Al Mandorlo giocondo, al noce ombroso,
Alla calda Auellana: che sciogliendo
La sua gonna di fuor: ti fanno aperta
La lor maturità ch'è giunta à riua;
Prendale adunque all'hor, & d'ognintorno
Del primiero suo uel le renda nude;
Et se'l contenderan: tra folta paglia
Stien sepolte due giorni, & per se stesse
Le uedrai di spogliar l'antico manto:
Quinci con acqua & sal purgate & monde

La dura scorza sua: candide & ferme
Doppiamente uerran: poi secche in tutto
Dureran quanto uuol chi in guardia l'haue:
Scerna la Noce sol che uerme, ò tarlo
S'han fatto albergo, & ne farà liquore
Ch'entr'alla sposa sua, tra le sue figlie
Possa al uerno uegliar, donando il cibo
Alla Lucerna sua: mentre elle al fuoco
Alla Rocca tal'hor tragon la chioma,
O uan tessendo chi le scaldi & cuopra:
Metta l'altre miglior sotto l'arena
Tra l'aride sue frondi, ò dentro all'arche
Fatte del suo troncon', altri ha credenza
Che'l donar lor tra le Cipolle hostello
Possa far i suoi dì piu lunghi & lieti.
Qui l'altißimo Pin nel ciel dimostra
Il durissimo frutto esser perfetto:
Saettandone à terra hor questo, hor quello
Con periglio, & timor di chi stà appresso;
Questo cor si conuiene innanzi alquanto
Che i legnosi suoi scogli aprendo il seno
Laßin gir i figliol per l'herba errando:
I quali han breui i dì; pur chi gli chiude
Dentro un uaso di terra, e'n terra auuolti
Può per un'anno almen: di quei tal uolta
Confortar & nutrir gli spirti e' i membri.
Della rozza Castagna il tempo arriua:
Che si conosce anch'ei quando da i rami

Lo spinoso

Lo ſpinoſo ſuo albergo in baſſo cade;
Quelle: che di ſua man battendo ſcuote
Dall'arbore il uillan: ueder potranno
Verdi poſte in ſabbion uicino il Marzo
L'altre, che già mature han preſo ardire
D'uſcir del nido ſuo: ſcampar non ſanno
Vn mezzo meſe pur, onde conuiene
Seccarle al fumo, & lungo tempo appreſſo
Saranno eſca à colui; cui manca il pane.
Ne il ſacro arbor d'Ammon negletto uada
La Quercia annoſa: che in quei tempi primi
Nutrì ſenza ſudor gli antichi padri;
Quando ſotto al troncon le ghiande ſparge
Prendanſi tutte all'hora, & ſecche al Sole
Faranno al uerno poi sì graſsi, & graui
Gl'ingordi Porci ſuoi che fian la dote
Della figlia maggior; che brama & tace.
Il ſempre uerde Vliuo anchor non haue
Ben nel maturo fin condotto il frutto;
Onde cor non ſi può, ma in ſimil giorni
Quanto queſto diſopra i rami ſpande
Tanto ſotto conuien purgar intorno
Da ſterpi, & ſaſsi, perchè poi cadendo
Per pioggia, ò uento l'honorata Vliua
Reſti in occhio al uillan: che troppo è chara.
Hor ch'ha dentro al ſuo tetto il buon cultore
Salui condotti homai tanti bei frutti,
Et ſon carche le traui, & l'arche piene,

Colmi i uasi, i Canestri, i Tin, le Botti,
Tal: che gli auanza nell'albergo à pena
Loco: oue possa star la mensa, e'l letto;
Renda gratie à colui, la cui pietade
Gli da souerchio quel: ch'à molti manca;
Poi si uolga à pensar che l'anno appresso
S'altro tanto ne uuol: non gli bisognia
Passar tutto sedendo in otio il tempo;
Ma che l'opra e'l sudor l'han fatto tale
Torni alla Vignia sua, non le sia ingrato
Del pretioso Vin; ch'ei n'ha ricolto
Et nel tempo à uenir l'harà piu larga,
Come sia il mezzo Ottobre zappi, & smuoua
La terra in giro, & le radici scuopra
Della Vite gentil, & quante truoua
Picciole barbe in lei: che non piu adentro
D'un piede e mezzo sien; col ferro ardito
Le taglie, & spenga: perchè queste ingorde
Furando il cibo alle profonde: & uere
Le fan perire al fin, onde ne resta
La Vignia al fin con le radici in alto;
Ch'hor dal freddo comprese, hor nell'estate
Dalla sete, & dal caldo à morte uanno;
Ma guardisi al segar: che non arriue
Dentro al materno uentre la sua piaga;
Ch'indi rinascon poi con maggior forza,
O penetrando il giel le parti interne
Del calor natural la Vite spoglia,

Dunque dal ſuo pedal d'un dito almeno
Lontan l'incida, & non ritornan poi,
Et ponno eſſe guardar da mille offeſe:
Hor se'l paeſe tuo difeſo giace
Dal furor d'Aquilon, ne ghiaccio, ò neue,
Souerchio il preme, puoi laſciar la terra
Gran tempo aperta, ma ſe il uerno ha forza
Dopo il Nouembre almen: quei picciol foßi
Ch'eran cauati intorno adegua, & chiudi:
Et doue di gran giel ſoſpetto foſſe;
Lo ſterco colombin, l'antica orina
Sopr'eſſe infuſa le mantiene in uita.
Mentre nouella anchor creſce la Vignia
Far ſi conuiene infino al quinto Ottobre
Ogni anno, & non fallir, nel reſto poi
Del terzo Autunno può baſtar una opra;
Che l'inuecchiata ſcorza a tale è giunta
Che partorir non può coſi ſouente;
Come prima ſolea; nuoue radici;
Le propagini poi che poſte in arco
Fur molto auanti, & dalle care madri
Han nutrimento anchora: in queſti giorni
Tagliar ſi den: perchè al piu freddo cielo
Prendin forza, & uigor: & bene a dentro
Cauar la terra lor, che ben profonde
Faccian le barbe, & non uicine al Sole.
Altreſi ci conuien quelli arbor tutti
Riuiſitar; che n'han de i pomi loro

Fatto ricco l'altr'hier l'amico albergo;
Scuopri il basso lor piede, & tutto poscia
L'inghirlanda oue puoi di grasso fimo:
Perchè scorrendo poi di giorno in giorno
L'humor del uerno lo trapporte adentro,
Et lo scaldi, & nodrisca, onde diuegnia
Piu giouin la uirtude, & lieti & freschi
Piu soaui, & maggior ti porti i frutti;
Ma s'egli è che'l terren simigli à sabbia;
Della piu grassa creta iui entro spargi:
Se pur cretoso sia: la sabbia adopra:
Che l'una all'altra uien cortese aita,
Et maggior s'hanno amor: ch'al fimo istesso,
Non si deue hor lassar la canna indietro
Ch'esser sostegno possa al tempo poi
Alla pianta nouella, all'humil uite;
Ch'hor uien matura, & dalle sue radici
Tagliar conuie si dolcemente pure
Sì, che quel che riman non senta offesa.
Ne dopo questo anchor riposo done
A gli agresti instrumenti il buon cultore;
Perchè l'Autunno sol piu d'opre ingombra
Che non fa quasi poi dell'Anno il resto.
Non men che à Primauera, & spesso meglio
Si puon tutti piantar per questi tempi
Arbusti, Arbori, Frutti, & Vignie insieme.
Prenda pure il magliuol, prenda il piantone,
Prenda ogni ramuscel, prenda ogni tronco

Et con modo & ragion elegga il ſeggio
Dentro al terren: che piu conface à loro;
Et la Lybra, & l'Aſtrea uedrà per pruoua
Ch'à duoi Peſci, e'l Monton non cede in queſto,
Oue piu ſcalda il Sole, oue è piu ſecca
La piaggia e'l monticel; tale ſtagione
Vie piu gioua al piantar che l'altra prima:
Perchè il uerno ne uien che ſopra ſtringe
Il ghiacciato terren, che ſotto ſcalda,
E'l ſouente cader di pioggie, & neui
Gli dona tanto humor; che dentro forma
Salde radici, & come torna Aprile
Vien pululando, & tal uigore ha preſo
Per ſi lungo ripoſo: ch'ei non teme
L'aſpra ſete e'l ſudor di Syrio ardente
Nell'iſteſſe ſtagion ſi puote anchora
Diſramar, & potar le uignie, e i frutti
Et dar forma à ciaſcun riguardo hauendo
Ch'oue è piu forte il giel s'auanzin l'opre,
Ritardando il lauoro oue piu ſcalde
Il pio raggio ſolar: quaſi al Nouembre.
Hor quantunque le uignie, & l'altre piante
Per la ſoauità de i frutti ſuoi
Ci habbian fatto parlar ſi lungamente
Della cultura lor, porre in oblio
Non ſi deurien però le biade, e i campi
Sendo il tempo miglior ch'accreſce & ſcema
La mercede à ciaſcun ſecondo i merti.

Non molto innanzi che la Lybra adegue
Con la uigilia il sonno; il buon uillano
Il ben colto letame apporte a i campi;
Che pur all'hor la terza uolta deue
Dar trauersa la riga: acciò che poi
Prendan piu uolentier la sua sementa,
Sulla piaggia, & su'l colle spesso & largo,
Nella ualle, & nel pian piu raro almeno
Delle tre parti l'una il fimo spanda;
Men nel secco terren, che nell'acquoso;
Che l'uno il freddo giel che l'onda reca
Co'l temprato calor risolue, & scalda;
L'altro asciutto per se nel troppo auampa,
Et nel troppo, ò mezzan ristoro prende;
Pongal di spatio par sopra i suoi campi
Diuiso in monticelli, & sol ne sparga
Quanto ne può courir quel giorno arando.
Il molto herboso pian: ch'ha troppo humore
Come arriua il Settembre: il primo sia
Che sopra il dorso suo porti l'aratro:
L'aperta piaggia poi che lieta, & grassa
Et uerdeggiante appar: lo segua appresso:
Il magro collicel; ch'à mezza estate
Per non hauer uigor trouò perdono:
Hor la uolta seconda il ferro senta:
Perchè piu non ne uuol: ma dolce & leue.
Hor'è il tempo miglior quando si deggia
Raffondar, & mondar le fosse, e i riui:

Per far largo cammino alle folte acque
Che ci menan da poi Vulturno & Ostro.
Hor'è il tempo à stirpar gli stecchi, e i pruni
Et l'altre herbe noiose: à chi uolesse
Di seluaggio terren far lieti colti.
Già bisogna lassar tutto altro indietro
Et uolger il pensier: che troppo importa:
Alla sementa sua ne passe il giorno.
Truoue il saggio cultor quel grano all'hora:
Che non uarchi l'età d'uno anno intero:
Ma nel passato Agosto eletto in seme:
Guardi ch'humor non senta, & sia purgato
D'ogni lordura in tutto, & sia lontano
L'Orzo, l'Auena, & lo spietato Loglio,
Rosso dentro, & di fuor, duro, pesante
Lungo, e'nciso nel mezzo, che'l ritondo
Non ha tanto uigor, ne tanto uale:
Spesso il rinuoui anchor: che quello istesso
Che nel passato Ottobre era perfetto
Va la uirtù perdendo, & d'hora in hora
Si uien cangiando tal: (che cosi uuole
La uolubil natura) che si face
Altro ch'esser solea ne gli anni à dietro
Et piu tosto adiuiene oue piu abbonde
L'humido nel terren: che in secco loco.
Molti uid'io cultor: che'l suo frumento
Dentro una lorda pelle auuolto un tempo
Tennero innanzi: & seminando poi

Hebber del frutto suo piu larga speme:
Altri per dar rimedio al uerme iniquo
Che le tenere barbe: (ahi crudo & fero
A pena nate anchor sotterra rode)
Della sementa sua la notte auanti
L'han tenuto fra l'onde; oue sia infuso;
Del gelato liquor del sempre uiuo,
O del torto Cocomer: che dell'angue
La lunghezza, la forma, e'l nome ha seco.
Hor quando poi ueder uerso mattino
Le figliuole d'Atlante, & la ghirlanda
Della sposa di Bacco in occidente
Attuffarse nell'onde: all'hora è il tempo
Che commetta al terreno i tuoi thesori;
Et chi prima il farà uedrà da poi
Paglia, & strame tornar la sua ricolta;
Pur sotto al freddo ciel: uicino all'alpi
Oue spinge Aquilon le prime neui:
O nel magro terren dall'acque oppresso:
Si conuien prima assai: mentre la terra
Si truoua asciutta anchor: mentre le nubi
Stanno pendenti anchor: affin che auanti
Che le pruine, e'l giel le faccian guerra
Possan sotto formar larghe radici.
Guardi ben che la figlia di Latona
Dipartendo dal Sol chiarezza acquisti
In giouinetta età: ch'à Primauera
Di dolcezza & uirtù si rassomiglia:

Quinci diuoto à Cerere porgendo
Vittime, ſacrificij, incenſi, & uoti,
L'alto lume del ciel, Flora, & Rubigo
Preghi ch'aiutin quei, queſta non noccia:
Poi con buono ſperar & lieto in uiſta
Dia principio felice a i ſuoi deſiri.
Chi poſſedeſſe il pian che dritto guarde
L'alto punto d'Apollo, aprico, & trito
Quel beato ſaria: che ben ch'il colle
Renda piu forte il gran: ne torna al fine
Tanto poco al uillan: che'l figlio plora.
Ou'e graſſo il terren: men ſeme ſpanda,
Nel piu magro, & ſottil, piu ſia corteſe:
Getti piu raro il gran: quel ch'è primaio,
O che nel ſeminar piouoſo ha il cielo:
Piu speſſo, & folto, chi piu tardo indugia
O che'l tempo ſeren incontra à ſorte;
Poi con l'aratro in man ſolcando muoua
Il ricco campicel de i nuoui ſemi:
Dietro à cui ſeguan poi la spoſa e i figli.
Che con le marre in man ricuoprin ſotto
Quel gran ch'appare, & l'indurate zolle
Rompin premendo, che oue ſia piu trito
Da coſtoro il terren, piu lieto uiene.
Ponghin cura tra lor che'l dritto ſolco
Sia ben purgato sì, che neſſun truoue
La piouuta acqua in lui ritegnio, ò impaccio:
Che ſe in eſſo riman facendo il nido

Nel primo germinar ancide il grano
In si fatta stagion si puote anchora:
Per chi n'habbia desir: sementa dare
Al crescente Pesello, al uerde Lino,
All'amaro Lupino, a molte insieme
Delle biade miglior; ch'a dirne il uero;
Aman piu che Scorpion: l'Aquario e i Pesci.
Mentre ch'Apollo anchor le piaggie scalda
Tor si conuiene all'humil Pecorella
La seconda sua gonna affin che possa
Vestirse in tanto, & non la truoue il gielo
Disarmata uer lui, piangente & grama,
Et la seconda uolta all'Api auare
Scemar dell'esca: & perch'al crudo uerno
L'andar peregrinando è lor conteso
Et di frondi, & di fior la terra è nuda:
Sia cortese la man: che questo adopra.

La fine del Terzo Libro della Coltiuatione di Luigi Alamanni, al Christianissimo Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRIST. RE FRANCESCO PRIMO.

Libro Quarto.

SANTO Vecchio diuin di Gioue padre:
Che dell'antica Italia in tanta pace
Tenesti il Regnio, & ne mostrasti il primo
Dell'inculto terren la miglior esca:
Vieni ò sommo Signor, & teco adduci
Il tuo amico Bifronte: che ti porse
Al tuo primo arriuar cortese, & largo
Di quel che possedea la maggior parte:
Vien: che in honor di uoi cantar intendo
Dell'algente stagion: ch'à uoi sagrata
Fu per celeste dono, & notte & giorno
Gli incensi, i sacrifici, i lieti canti
Spende in nome di uoi Saturno, & Iano.
Già l'acceso Scorpion da i raggi oppressa
Non sente piu la uenenata coda;
Già il famoso Chiron uicino inuita
Che nell'albergo suo discenda il Sole:
Già si ueggion tuffar nel fosco Occaso
Pria che ritorni il dì: con l'altre cinque
Taygete, & Merope, e'n fronte al Toro

Di tempesta, & di giel ci fanno segnio.
Hor nuoue arti ritruoui, hor nuoui schermi
Contro all'armi del uerno il buon uillano
Che lo torna a ferir con nuoui assalti.
Nel suo primo apparir pensiero auaro
Non ti muoua ad oprar l'Aratro, e'l Bue
Per la terra impiagar: che troppo fora
Il folle affaticar dannoso, & graue.
Pur poi che dopo lui ueloce, & snella
Ha seguito un uiaggio in ciel la Luna:
Et ch'ei dell'età sua già compie il terzo,
Et sia il tempo seren; ben puote all'hora
L'asciutto campicello, il colle, il monte
Cominci arse à toccar: ma il grasso, & molle
A piu lieta stagion si serue intero.
Con la uanga maggior riuolga appresso
Il piu charo terren; ch'iui entro possa
Quando il tempo sarà: uersare i semi
De i uentosi legumi, & d'altre assai
Biade miglior: che'l uomero hanno à schiuo.
Poi uolga il passo alla seconda cura
De i morti prati, & sopra quelli sparga
Quel sottil seme: che negletto resta
Sotto il tetto tal'hor: oue il fien giacque.
Già quel ch'ogni altro di tardezza auanza
Il buon frutto di Palla: il uerde manto
Volge in oscuro, & ti dimostra aperta
La sua maturità: che giunge à riua:

Muouansi adunque all'hor la sposa e i figli
A dispogliar l'Vliua, & ponga cura
Che si coglin con man senza altra offesa:
Pur quando forza sia: battendo in alto
Farle à terra cader, men fia dannosa
Del robusto baston, la debil canna:
Ma dolcemente percotendo in guisa
Che'l picciol ramuscel con lei non uegnia:
Perchè uedresti poi qualch'anno appresso
Steril la pianta; & è credenza in molti
Che ciò sia la cagion ch'il piu del tempo
Il secondo anno sol ci apporte il frutto:
Chi il dolce piu che l'abbondanza stima
In quel santo liquor; le coglia acerbe,
Et chi il contrario uuol: quanto piu indugia
Tanto piu colmerà d'olio i suoi uasi.
Densi l'Vliue poi comporre insieme
In breui monticei ristrette alquanto:
Perchè il caldo tra loro affina in tutto
Quella maturità: qual pensa alcuno
Che sopra l'arbor suo per tempo mai
Non potrebbe acquistar: così crescendo
Si ua dentro l'humor: ma guardi pure
Di non troppo aspettar: che prenda poi
E'l sapor, & l'odor: ch'offende altrui;
S'è pur forza indugiar: souente il giorno
L'apra, & rinfreschi, uentilando in alto:
Cerchi premerle poi la graue mole.

Aspra quanta esser può, rigida, & dura:
Et ben purgate pria da foglie, & rami
Al pesante suo incarco le commetta:
Discioglial tosto: che dannaggio haurebbe
Dalla uil compagnia dell'atra amurca:
La qual non dee però gettarse indarno
Dal discreto Villan che sà per pruoua
Quanto à gli arbori suoi giouò tal'hora,
Et quante herbe nocenti ha spente, & morte,
Et ch'ungendone i seggi, l'arche, e i letti
I uermi ancise che lor fanno oltraggio.
Quinci dentro forbiti, & saldi u'si
L'humor ch'è giunto al suo perfetto stato
Dispensi, & cuopra, & gli procacci albergo
Tepido, & dolce, oue trappasse il lume
Del mezzo giorno, che dell'Orse ha tema.
Hor la tagliente Scure il buon uillano
Prenda, & felice i folti boschi assaglia,
Et le ualli palustri, e i monti escelsi:
Hor il Frassin seluaggio, hor l'alto Pino,
Et quegli arbor miglior: ch'iui entro uede
Tronchi & ricida, et nol ritenga horrore
Che si cruccino in ciel Tyrinthio, & Gioue:
Ch'egli han sommo piacer che'l buon cultore:
Che souente lor poi gli altari incende:
Fermi, & sostenga l'innocente albergo,
Et l'aratro, e'l marron, con gl'altri arnesi
Che tragghin dal terren piu largo il frutto:

De famosi arbor suoi componga, & armi:
Che questa è la stagion: che'l freddo e'l ghiaccio
Han cacciato il uigor, constretto il caldo,
Sotterra a dentro all'ultime radici
Che d'ogni infermità dan lor cagione;
Et tanto piu se della Luna il lume
Vedrà indietro tornarse, il cui ualore
Toglie a Thety l'humor, non pur a i boschi.
Poi che tagliati haura: sospenda al fumo
Quei che si denno armar di acuti ferri
Da impiagar le campagnie a miglior giorni.
Gli altri, ch'a fabricar capanne, & tetti
Furo in terra abbattuti: alquanto tempo
Seccar gli lasse, & poi gli ponga in opra.
Oue non uegnia humor, ne scenda pioggia:
Perchê dolce, & leggier: l'Abeto è il meglio.
Posti dentro al terren la Quercia, e'l Cerro
Piu d'altri han uita: il Popolo, & l'Ontano
Sott'acqua, ò presso al rio coperto il Faggio
Molto incarco sostien: Frassini: & Olmi
Se lor togli il piegar: son duri & forti:
Ma il robusto Castagnio ogni altro auanza
In durar, & portar grauezza estrema;
Da uestir forma in se per dotta mano
D'honorato scultor; d'huomini, & Dei
Piu di tutti è richiesta il Salcio, e'l Tiglio,
E'l colorato Busso: il Mirto, e'l Cornio
A far l'haste miglior possenti a guerra:

Piu rendeuole all'arco è il crudo nasso
Soura l'onde correnti il leggiero Alno
Volentier nata: & ben souente danno
Nella scorza dell'elce al regno loro
L'api il gran seggio, & nel suo tronco anchora.
Già per souerchio humor corrotto & cauo
L'odorato Cypresso in piu leggiadri
Delicati lauor si mette in uso:
Da seruar gli ornamenti, e i dolci pegni
D'amorosa donzella: che tacendo
Cela in seno il desio del nuouo sposo;
Ne si dee non sauer come ciascuno
Arbor che in quella parte i rami stese
Che guarda al mezzo di miglior si truoua;
L'altro à Settentrion piu dritto, & bello
Si dimostra & maggior: ma il tempo in breue
Scuopre difetto in lui; che'l tutto appaga.
Questo è il tempo à tagliar la canna, e'l palo
E i uincigli sottil dal lento Salcio;
Che sien secchi da poi quando conuiene
La Vite accompagnar nel nuouo incarco,
Hor si deggian purgar le siepi intorno
Che sien souerchie: & riportarne à casa
Per l'ingordo camin l'esca nouella.
Quinci senza indugiar: zappar a dentro
L'util canneto: che ti porti allegro
Nell'altro anno à uenir l'usata aita.
Già il più uecchio letame ch'à questo uso

Oue

Oue la pioggia, e'l Sol, lo bagni & scaldi
Riponesti à finar gran tempo innanzi:
Sopra i ghiacciati monti, e i freddi colli
Con la Treggia, & col Bue portar si deue.
Hora è l'hora miglior: che non si sturba
Da qualche opra maggior: che'l buon Bifolco
In questa parte e'n quella à torno uada
La'ue il popol s'aduna a i giorni eletti
Pronto al guadagnio: con armenti & gregge:
Iui l'infermo Bue cangi in piu forte
Giungendo il prezzo, & quel antico & tardo
Già del giogo impotente ingrassi, & quiui
Lo uenda à quei: che ne fanno esca altrui:
Da poi qualche Vitel, qualche Giouenco
Quasi seluaggio anchor procacci all'hora
Per nutrirse, & domarse: acciò che in breue
Quanto perdeua in quei, ristore in questo.
Non si lascie inuecchiar sotto l'albergo
Il suo pigro Asinel: guardi alle gregge
Et rinnuoui tra lor chi troppo uisse.
Poi per liti schifar dal mal uicino
Manifesto segnial di ferro, & foco
Lor faccia tal; che non ui uaglian frode.
Hor perchè le campagnie, e i nudi colli
Non han piu da nodrir gli erranti Buoi;
Sotto il tetto di quei di nuoui cibi
La mensa ingombri, & perchè spesso il fieno
Manca in piu luoghi: & per se stesso anchora

Non gli basta à tener le forze intere:
Le Cicerchie, e i Lupin frall'onde posti
Gran tempo à macerar con trita paglia
Mischiar si deue, & se non hai legumi
Puoi la uinaccia tor; che da uigore
Non men che quelli, & uie miglior si truoua
La men pressa, & lauata: che di uino
Et di uiuanda in un forza ritiene:
Onde lieti si fan lucenti, & graßi:
Non rifiutan tal'hor la secca fronde
Della Vite, dell'Elce, & dell'Alloro,
Et del Ginepro humil: che punga meno,
Con la dodonea Ghianda: aduegnia pure
Che scabbiosi alla fin gli può far questa.
L'altre gregge minor l'istessa cura
Quasi han che quelli alla stagion neuosa.
Ma perch'oltra il cibar: conuiensi anchora
Che'l Bifolco, e'l pastor pio ueggia innanti
Che nulla infermità lor faccia offesa:
Ma che'l natio ualor rimanga intero,
Et hor piu che gia mai: che l'acqua, e'l gielo,
Et souente il digiun piu danno reca
Che del Luglio il calor: prendasi adunque
Cypresso, e'ncenso: ch'una notte sola
Tenne sotto al terren nell'acqua immerso
Et per tre giorni poi lo doni a bere
Al mansueto Bue: ma questo fasse
Ancho a i tempi miglior: non pur al uerno.

Chi gli ſpinge tal'hor dentro alla gola
Intero, & crudo a uiua forza un'uouo,
Poi l'odorato Vin, doue ſia miſto
Dell'aglio il ſugo nelle nari infonde
La triſtezza gli ammorza, e'l guſto accende.
Altri metton nel Vino Olio, & Marrobbio,
Altri Myrra, altri Porri, altri Sauina,
Altri della Vite Alba, altri Scalogni,
Chi il minuto Serpillo, & chi la Squilla,
Et chi d'horrida Serpe il trito ſcoglio,
Che ſcaccian tutto il mal, purgan le membra,
Et le fanno al lauor robuſte, & ferme.
Ma ſopra ogni altra al fin la negra Amurca
Per ingraſſar gli armenti ha piu uirtude,
Et felice il uillan: che à poco à poco
Gli può tanto auuezzar che d'eſſa al pari
Delle Biade, & del Fien gli renda ingordi
Poi guardi ben ch' al ſuo preſepio intorno
L'importuna Gallina, o'l Porco infame
Non ſi poſſa appreſſar; che d'eßi ſcenda
Penna, ò lordura: che n'anciſe ſpeſſo
Ne il tuo picciol figliuol, per colli & prati
L'affanni al corſo; che ſouerchia noia
Coſi graue animal ne ſente & danno.
Hor che già ſcorge alla graſſezza eſtrema
Tra la Quercia, e'l Caſtagnio il Porco ingordo,
Tempo è di far della ſua morte lieta
L'alma inuentrice delle bionde ſpighe;

Et quando gira il ciel piu asciutto, & freddo
Sepellirlo nel Sal per qualche giorno,
Trarlo indi poscia, & lo tener sospeso
Ou'è piu caldo, & piu fumoso il loco,
Esca & ristoro all'affannata gente,
Che da i campi a posar la notte torna.
Tempo è di uisitar le regie soglie
Dell'Api al piu gran giel: che dentro stanno
Ne s'ardiscon mostrar la fronte al cielo:
Et bene esaminar se i lor thesori
Sien ripieni à bastanza, che souente
O l'auaro uillan troppo ne tolse,
O qualch'altro animal n'ha fatto preda:
Ond'al freddo e'l digiun restano inferme.
Qui non graui al cultor di propria mano
Portar nuoua esca, delle arenti rose,
Del cotto mosto, delle piu dolci Vue,
Che secco nel Settembre, i uerdi rami
Di Thymo, & Rosmarin, dell'aspra Galla,
Del dolce Melliphyl della Cerintha,
Della Centaurea, del fiore aurato
Che gli antichi chiamar ne i prati amello
La radice di cui bollendo in Vino
Vien medicina, & cibo in tale stato.
Hor che l'opre maggior n'han dato loco
Esca il saggio cultor ne i campi suoi
Con gli strumenti in man donando loro
Quanto possa miglior forma, & misura.

Perchè possa da poi contando seco
La sementa saper l'opere, e i giorni
Ch'iui entro ingombra, & che sicura scaccia
Dispensar, & segniar le Biade, e'l tempo,
Il quadrato piu ual: che non è solo
Piu uago a riguardar: ma ben partito
In ogni suo canton può meglio in breue
Per le fosse sfogar l'onda souerchia:
Pur che non molto di grandezza auanzi
Quel: che rompe in un di solo un Bifolco:
Perchè il dannoso humor che troppo lunge
Haggia il uarco maggior: nel campo aßiede.
Nella piaggia, & nel colle: oue egli scorre
Piu licentioso assai: piu spatio puote
Cinger d'un fosso sol, ma ponga cura
Ch'ei non rouini in giù rapido, & dritto,
Ma trauersando il dorso humile & piano
Con soaue dolcezza in basso scenda.
Guardi poi tutto quel ch'egli haue in cura
Pensi al bisognio ben, ch'al maggior buopo
Non s'auueggia il uillan che i buoi son meno
Di quel ch'esser deuriano al suo lauoro.
La doue il campo sia uestito, & culto.
Del sempre uerde Vliuo, & d'altra pianta:
Solo a tanto terren ne basta un paro
Quanto in ottanta dì solca un'Aratro:
Ma nell'ignudo pian non gli è souerchio
Lo spatio hauer: che cento giorni ingombra:

Pur si deue auuertir che non son tutti
Simiglianti i terren: quello è pietroso,
Quell'è trito, & leggier, quello è tenace
Che ritrar se ne può e'l uomero à pena,
Onde spesso l'oprar s'affretta, ò tarda:
Ma la pruoua il uicin ti faccian saggio:
Già perchè spesso pur bisognio auuiene
O d'albergo cangiar non bene aßiso,
O d'un nuouo compor; che sia ricetto
Del maggior tuo figliuol: che già piu uolte
Veduto ha partorir la sua consorte;
Et la famiglia è tal che fa mestiero
D'altra nuoua colonia addurre altroue:
Hora è il tempo miglior di porre insieme,
Et la calce, & le pietre e i secchi legni
Con la coperta lor; che i tetti ingombre',
Così tutto condur nel luogo eletto;
Perch'al bisognio poi null'altra cosa
Ti conuegnie trouar: che l'arte, e i mastri.
Ma innanzi a questo far: consiglio & senno
Molto conuien per disegnar il sito
Che come utile, & bel non truoue infermo.
Quel felice è da dir che i campi suoi
Di qualch'alma Città non ha lontani;
Che piu uolte radoppia a i frutti il pregio:
Poi quello anchor; che sentir puote appresso
Franger Nettuno, & che serrato il uede
Tra colli, & scogli, oue di Borea, & d'Ostro,

Non pauente il nocchier, ne tema il legnio;
O ch'ha fiume uicin, che il greue incarco
Et scendendo, & montando in pace porte.
Ma perché à questo hauer tal'hor contende
La nuda pouertà de i pigri amicassi,
Tal'hor fortuna: che tra monti & sassi
Diede il natio terren: come si uede
L'industre Fiorentin: che lunge ascose
Intra l'alpi, e i torrenti: all'onde sal s.
Hor poi che contro al fato andar non uale;
Cerchisi hauer almen salubre il cielo,
Et fertile il terren: che sia diuiso
Parte in campestre pian, & parte in colli,
Ch'all'Euro, e'l mezzo di uoltin la fronte:
Quel per piu larga hauer la sua sementa,
Et dar caro ricetto a i uerdi prati,
Et la canna nutrirne il Salcio, & l'Olmo:
Questi per riuestir di uari frutti,
Et lieti consacrargli à Bacco, & Palla:
Altri alle gregge pur per cibo & mensa
Lassarne igniudi, & per frumenti anchora
Quando pioue souerchio usar si ponno.
Picciole selue poi pungenti dumi
Si den bramar, & le fontane uiue
Per trar la sete il Luglio a gl'horti, e'l fieno.
Et sopra tutto ben si guarde intorno
Chi sia seco confin; che minor danno
Alle biade fiorite a mezzo il Maggio

Porta il secco Aquilon, ò in sullo Agosto
L'impia grandine a Bacco, o'l Marzo il ghiaccio:
Che'l maluagio uicino al pio cultore.
Non pon sicure andar armenti, ò gregge:
Ch'a difender non ual pastore, ò cane:
Non può il ramo seruar al tempo i frutti,
Ne lunghi giorni star la pianta uerde:
Ch'inuidiosa, & rapace aspra procella
Si può dir al terren: cui presso giace.
Molti han pensato già che miglior fusse
Il nulla posseder: che hauerse a canto
Chi pur la notte, e'l di, con forza, e'nganno
Dell'altrui faticar si pasca, & uesta.
Quanti han lassate già le patrie case
Per fuggir i uicin; portando seco
In paese lontan gli Dei penati?
Hor non si uidder già si lieti campi
Et l'Albano, & l'Hiber lasciar fuggendo
Del Nomade uicin l'inculta rabbia.
Il Siculo, & l'Acheo cangiaro albergo
Per l'istessa cagion: quelli altri appresso
Ch'hebber in latio poi si larga sede
Gli Aborigeni, gli Arcadi, e i Pelasgi
Qual'altra occasion condusse all'hora
Di lasciar il terren, che tanto amaro;
Et trappassar del mar gli ampi sentieri,
Se non l'impio furor, gli aspri costumi
De i rapaci Tyranni intorno posti?

Ma non pur quei: che fuor d'humana legge
Popoli ingiusti, & rei: ch'a schiera uanno
Rendon di habitator le terre scarche;
Ma quei priuati anchor: che pochi han seco
Compagni intorno: fan non meno oltraggio
A chi del suo sudor tranquillo, & queto
Cresce il paterno ben, si come uide
Già il famoso Parnasso, & l'Auentino
L'Autolyco quel, quest'altro Cacco.
Et quanti hoggi ne tien l'Italia in seno,
Dalle rapaci man di cui: sicuri
Non pur Armenti, Biade, Arbori, & Vignie
Possan lì presso star; ma la consorte,
Le pargolette figlie, & le sorelle,
L'inuitto animo lor, le caste uoglie:
Ben pon monde seruar, ma non le membra?
E'l misero uillan piangendo (ahi lasso)
Et di questo & di quel: l'albergo in preda
Di Vulcan uede: & poi si sente al fine
Dal suo crudo uicin lo spirto sciorre.
Hor questa é la cagion, che i larghi piani;
Ch'Adda irriga, & Thesin: che i culti monti
Sopra l'Arno, e'l Mugnion, che i uerdi colli
Di Thebro, & d'Allia, et le campagnie & ualli,
Del famoso Vulturno, & di Galeso;
Che già furo il giardin di quanto abbraccia,
Serrato da tre mar la fredda Tana
Nudi di habitator son fatte selue;

Et che il Gallo terren, l'Hibero, e'l Rheno
Dell'Italica gente ha maggior parte
Che l'infelice nido: ou'ella nacque.
Guardi adunque ciascun (che tutto uale)
Quando uuol fabricar: mutando albergo:
Et terren rinnuouar: ch'ei prenda seggio
Oue il frutto, & l'oprar non sia d'altrui;
Guardi poscia tra se: ch'ei non si estenda
Vie piu là del poter con l'ampie uoglie:
Chi uuol troppo abbracciar niente stringe,
Lode i gran campi, & ne i miglior s'appiglie
Chi cerca d'auanzar, si che il terreno
Contrastando tal'hor non possa mai
Lui soprafar, ma dal lauor sia uinto;
Ch'assai frutto maggior riporta il poco
Quando ben culto sia, che'l molto inculto.
Hor poi ch'a cominciar la casa uiene
S'elegga il sito: che nel mezzo sieda:
Quanto esser può: delle sue terre intorno:
In colle, ò in monticel leuato in alto
Si che possa ueder tutto in un guardo.
Non gli assegga uicin, palude, ò stagnio:
Che col fetido odor gli apporte danno.
Et del suo tristo humor l'aria corrompa,
Et che d'altri animai noiosi & graui
Tutto il cielo, & la terra iui entro ingombre
Il principal camin lontano alquanto
Si deurebbe bramar: che sempre reca

Al giardino, al padron grauezza, & spesa.
Cerchi di presso hauer la selua e'l pasco,
Perche possa ad ogn'hor la gregge, e'l foco
Senza molto affannar; cibar il uerno.
Ma piu che in altro, hauer cura si pona
Dentro il medesmo albergo, ò intorno almeno:
Chiara onda & fresca di fontana uiua:
Cui non beua l'humor, l'Agosto e'l Luglio
Et se quel non potrà: profondo caui
Qualche pozzo, ò canal che l'acqua aduni
Che sapor non ritenga, amaro, ò sal so,
Ne di loto, ò terren ti renda odore.
Et se mancasse anchor: di ampie citerne
Sopplisca al fallo; oue per tutto accoglia
Quanta pioggia ritien la corte, o'l tetto.
Cosi li presso, & del medesmo humore
In qualche altro ricetto: oue alle sponde
S'agguaglin l'acque: per armenti, & gregge
Faccia al tempo piouoso ampio thesoro:
Questa si uede a manifesta pruoua
Ch'è piu salubre all'huom dell'altre tutte,
Et di piu gran uirtude, & è ben dritto
Se per man di Giunon ci uien dal cielo;
L'altra è poi la miglior che nata in monte
Vien ratta in basso; & per sassosi colli
Il lucente christallo: e'l freddo affina.
La terza è quella che del pozzo saglia:
Pur che'n ualle non sia, ma in alto asisa.

Quella è da poi che di palude uſcendo
Pur coſi lentamente il corſo prende:
L'ultima al fin: che del ſuo baſſo ſtagnio
Non ſa muouere un paſſo, & pigra dorme;
Queſta è malignia tal; che non pur l'huomo
Ma tutto altro animal fa infermo & frale.
Hor ſe per caſo alcun ti deſſe il ſito
Di fiume, ò di ruſcel qualche alta riua.
Prender ſi puote anchor: ma far in guiſa
Che l'uno, & l'altro pur dietro all'albergo
Mormorando, & rigando il ſentier prenda:
Perchè eſſendo d'auanti offendon molto,
Nell'eſtate il uapor, la nebbia il uerno:
Che dal perpetuo humor ſurgendo in alto
Porta all'huomo, & la gregge occulta peſte.
Denſi poi riguardar quanti, & quai uenti
Son quei che'ntorno con rabbioſi ſpirti
Fan piu danno al paeſe oue ti truoui;
Et del tuo fabricar da lor le ſpalle.
Oue è l'aria gentil, ſalubre, & chiara;
All'Oriente uolta o'l mezzo giorno
Tenga la uilla tua la fronte aperta:
Oue ſia graue il ciel: dritto riguarde.
Verſo il Settentrion l'Orſa, & Boòte
Ma piu felice è quella, aprica, & lieta,
Che'l uolto tiene onde ſi lieua Apollo
Ch'alla Lybra, e'l Monton riſcalda i uel
Queſta offender non può il ſuperbo fiato

Di Borea, & d'Austro: che del ciel tyranni
Di pioggie s'arma l'un, l'altro di neui;
Vie piu dolci, & fedei riceue il Luglio
L'aure soaui, & uie piu tosto il uerno
Vede al Sol mattutin disfarse il ghiaccio,
Et seccar la rugiada, & le pruine:
Le quai restando in piè, non l'herbe pure
Fan passe & grame, ma gli armenti & gregge,
Ponno in graue dolor condur souente.
Faccia l'albergo suo che'n tutto agguaglie
Le Biade, e i frutti: che d'intorno accoglie:
Et sia quanto conuiensi a quei; che denno
Al bisognio sopplir de i campi suoi,
Et le mandre, e i giouenchi in guardia hauere;
Et chi'l farà maggior che non gli chiede
Il suo poco terren: sarà schernito
Dal piu saggio uicin: poi seco istesso
Haurà sdegnio, & dolor: uedendo uota
Di frutti, & d'animai la piu gran parte:
Et chi l'haurà minor: uedrà tal'hora
Le ricolte guastar: che'n se ristrette
Piu che non si deuea, corrotta, & guasta
Ne sarà parte, & parte al caldo, e'l gielo
Si uedrà rimaner negletta, & nuda
Sotto l'aperto ciel di tutti preda:
Il cornuto Montone, il pio Giouenco
Ch'hebber piu del deuer anguste il letto
Sempre afflitti saranno: il buon Bifolco,

Il tuo uago pastor: se non ha il modo
Della notte acquetar le membra stanche,
L'un dormendo su'l dì: uedrai le Capre
Non cacciate d'altrui mangiar l'Vliuo,
E'l solco torto andar per mezzo i campi.
Ponga tre corti pria dentro i suoi muri.
Questa per ricettar le gregge, e i Buoi
Che ritornin dal pasco, & dal lauoro,
Oue d'acqua ad ognihor trouin ridotto:
L'altra per disgombrar le stalle, e'l tetto
D'ogni bruttura loro, & iui addurre
Il letame, le frondi, & la uil paglia
Che si stia à macerar l'estate, e'l uerno
Per al tempo ingrassar le piagge, e i colli:
La terza: oue piu scalde il mezzo giorno
D'assetate Oche, & di Galline ingorde
Et d'altri tali uccei; che son thesoro
Della consorte tua: sia fatta seggio.
Innanzi a tutti poi gli alberghi faccia
A suoi cari animai: che'l membro primo
Dell'ampia possession sono, & gli spirti:
Trouin le pecorelle il loro hostello
Che temperato sia tra'l caldo, e'l gielo,
Et di Zephyro, & d'Euro il fiato accoglia;
Cosi la Capra anchor: ma mezzo sia
Ben serrato di sopra: & l'altro resti
Sotto l'aperto ciel di muro cinto;
Per potersi goder sicure il Luglio

Senza Lupo temer l'aria not urna.
Doppio albergo al giouenco: acciò che pose
Oue guarda Aquilon la calda estate,
E'l uerno in quel che sia contrario all'Orse:
Sia largo si, ch'acconciamente possa
Ruminando giacer disteso à terra:
E'l Bifolco tal'hor quando ha mestiero
Di pascerlo, ò nettar girargli intorno:
Ampio il presepio, & che d'altezza ar riue
Oue à punto si aggiunge al collo il petto:
Cotal per l'Asinello, & ponga cura
Di edificarlo si: ch'iui entro pioggia
Non uaglia à penetrar: lo smalto monti
Verso la fronte alquanto, & scenda indietro:
A ciò che nullo humor seggio ritruoue;
Ma discorrendo fuor uada in un punto
Ne indebilisca il sito, & non ti rechi
O di gregge, ò di armenti, all'unghie offesa.
Il lordo Porco anch'ei truoue oue porre
L'aspre membra setose alla grande ombra:
Et mangiar le sue ghiande: ma lontano
Sia pur da tutti, e'n basso sito angusto.
L'altro albergo da poi deue in tre parti
Ben distinte tra lor con dotta forma,
Et con misura eguale esser diuiso.
La prima in cui dimori il pio cultore
Con la famiglia sua da gli altri sciolto;
Nella seconda quei ch'all'opre sono

Della sua possessione condotti à prezzo:
L'altra ricetto sia di quanti accoglie
Dal suo giusto terren nell'anno frutti.
Quella eletta per lui: componga in guisa
Che ben possa schiuar l'Estate, e'l uerno:
Et del caldo, & del giel gli assalti feri:
La doue uuol dormir quando piu neue
Guardi alla parte: che nel mezzo è posta
Tra l'Euro & l'Ostro: & doue debbe poi
Con la famiglia sua sedersi à mensa:
Addrizzi al mezzo giorno, e'n quella parte
Oue col suo Monton riscaldi Apollo:
Indi che s'alza il Sol: gli estiui letti
Distenda in parte: che uagheggie il cielo
Ch'assai pressa à Boòte il giro meni:
Et per la cena all'hor si toglia un loco
Ch'al brumale Oriente il seno spieghi;
Quella parte comun doue esso accoglie
I suoi dolci uicin, gli antichi amici,
Et per cacciar la noia innanzi, e'ndietro
Con lenti paßi mille uolte il giorno
Va misurando, & ragionando insieme:
Guardi nel mezzo dì: coperta in modo
Che poi che'l caldo Sol piu in alto sale
Ch'oue il Meridian per mezzo parte
Il cerchio equinoctial: non possa un quanco
Iui entro penetrar co i raggi suoi:
Così haurà nel calor piu fresca l'ombra:

Et ne

Et nei giorni minor piu dolce il cielo.
Hor quel membro, oue ſtar den tutti in uno
I Biſo'chi, e i Paſtor, con gli altri inſieme
Ch'al ſeruigio de i campi eletti furo;
Haggia un gran loco doue in alto ſurga
Il gran tetto ſpatioſo, & ben per tutto
Contro à gli aſſalti di Vulcano armato;
In larghiſsimo giro in mezzo ſegga
Poco alzato da terra ampio cammino;
Per ch'il uerno: da poi ch'ei fan ritorno
La notte dal lauor bagniati, & laſsi
Faccian contenti al deſiato foco
Ghirlanda intorno, & ragionando in parte
Delle fatiche lor prendin riſtoro;
Ponga loro à dormir doue percuota
Vulturno, & Notho, in ſemplicette celle
Ben propinque alle ſtalle, & ben riſtrette
Tutte fra lor: perche in un punto poſſa
Ritrouargli il uillan dauanti al giorno,
Et ſcacciargli di fuor, ne gli biſognie
Troppo tempo gettar cercando i letti;
Et l'un per l'altro da uergognia ſpinto,
E'nuidioſo al uicin men pigro uiene;
Chi tien la cura lor ſi faccia albergo
Pur uicino alla porta, acciò che ueggia
Chi torni, & uada, che ſpiar ne poſſa
La cagione, & garrir chi truoue in fallo.
Cotal della famiglia il uecchio padre

Sopra quel di costui prenda dimora
Per l'istessa cagion: tenendo fiso
L'occhio in colui: che gli gouerna il tutto.
L'ultima parte: al fin della tua uilla
Con maggior cura, hauer si dee riguardo
Che ben composta sia: che'n sen riceue
Del tuo lungo affannar l'intero pregio.
Il ricetto del Vin sia in basso sito
Pur con breui spiragli, & uolti all'Orse,
Lontan dal fumo, & doue scalde il foco,
Non confino à Cisterne, ò d'onde possa
Trappassarui liquor, ne presso arriue
Della stalla il fetor: ne sopra, ò intorno
Di souerchio romor lo turbi offesa.
Quel: ch'ha in guardia il liquor da Palla amato
Pur sia in basso terren, ma caldo, & fosco,
Senza fuoco sentir; che assai l'aggreua.
Per le Biade, & per gran gli alberghi faccia
Nel piu alto solar: doue non possa
Mai l'humor penetrar: & questo anchora
Per finestrette anguste Borea accoglia;
Chi il pauimento sotto, e'ntorno il muro
Con calce edificò; che mischia hauesse
Dentro al tenace sen la fresca Amurca;
Da i uermi predator sicuro il rende.
Poi per l'esca de i Buoi, per paglia, & fieno:
Di ben contesti legni in alto leui
Ben serrata capanna: & sia in disparte

Dall'albergo disgiunta in luogo doue
Ne Pastor, ne Bifolco il lume apporte.
Oue si facci il Vin: sia sopra à punto
Alla caua (s'ei può) la chiusa stanza
Oue l'amara Vliua olio diuiene
Sotto il pesante sasso: & bassa, & scura,
Et lontana dall'altre esser conuiene:
Che l'odor, e'l romor fa danno à molti.
Oue giace il uillano: elegga à canto
Qualch'ampia sala: oue serrati insieme
Sien gli instrumenti suoi: che d'hora in hora
Quando il bisognio uien: gli truoui al loco,
Ne conuegnia cercar: perdendo il giorno,
Et l'opera miglior: ma in guisa faccia
Del discreto nocchier: che doppie porta
Sarte, Antenne, Timoni, Anchore, & Vele,
Et ne tempi seren le auuolga in parte
Che nel piu fosco dì, tra nebbia & pioggia,
Al tempestoso ciel, la notte oscura
Ch'hor Euro, hor Notho, al faticato legnio
Percuote il fianco, & l'Aquilon la prora
Solo in un richiamar la preste innanzi;
Iui in disparte sia l'aratro, e'l giogo,
Et piu d'un uomer poi, piu stiue, & buri,
Lo stimolo, il dental, sieui il timone,
Piu picciol legni: ch'à grand'huopo spesso
Gli ritruoua il uillano in mezzo l'opra:
Poi le zappe, i marron, le uanghe, i coltri,

Le sarchielle, i bidenti, & quell'altre armi
Onde porta il terren l'acerbe piaghe
Sian messe tutte insieme: Et tante n'haggia
Che n'auanzi al lauor qualch'uno ogni hora:
Piu la sien per portar gli acuti ferri,
Il tagliante pennato, il ronco attorto,
Doppie scure ui sien, le graui, & leui
Per tagliar alle piante il braccio, e'l piede:
Delle biade, Et del fien le adunche falci
Li sospenda tra lor, ne lunge lasse
Qualche pietra gentil che aguzze & lime,
Et l'incude, e'l martel: che renda il taglio;
Li per batter il gran ne i caldi giorni
Il correggiato appenda il cribro, e'l uaglio,
La uil corba, la pala, & gli altri arnesi
Da condur le ricolte al fido albergo.
Ma che uoglio io contar tutte le frondi
Che in Ardenna crollar fan l'aure estiue?
S'io mi metto à narrar quanti esser denno
Gli instrumenti miglior: di che il uillano
Tutto il tempo ha mestiero; Et che ei si deue
Procacciar, & seruar gran tempo innanzi;
Chi porria nominar tanti altri uasi
Per la uendemmia poi: tanti altri ingegni
Per l'Vliue, per frutti? & tante sorti
Sol di carrette, d'herpici, & di tregge
Le quai benché hanno albergo in altro loco
Pur saria senza lor la uilla nuda?

Et tutti denno hauer ſuo proprio ſeggio,
Et dal ſuo curator con ſommo amore
Rinouati tal'hor, piu ſpeſſo uiſti.
Ponga il forno uicin, ponga il mulino,
Sopra l'acqua corrente, & s'ella manca
Ponga il pigro Aſinel di quella in uece
Che la peſante pietra intorno auuolga.
Hor ch'ha l'albergo ſuo condotto à porto
Et di quanto ha biſognio à pien fornito:
Già riuolga il penſiero in quei che denno
Nel lauor ſopraſtar: ſolcar i campi,
Et le gregge, & gli armenti al paſco addurre:
Chi non può ſempre hauer la uiſta ſopra
Della ſua poſſeßion, ma intorno il meni
Qualche cauſa ciuil: qualch'altra cura
Di patria, di Signior, di ſtudio, ò d'arme:
Si truoue un curator; che guarde il tutto.
Non elegga un di quei ch'eſſendo nato
Dentro à qualche Città: piu tempo in eſſa
Che ne i campi di fuor ſi truoui ſpeſſo.
Sia ruſtico il natal: ne guſtato haggia
Le delitie ciuil, l'ombra, e'l riposo:
Et s'anchor foſſe tal: che non ſapeſſe
Di dì in dì le ragion produrre in carte
No'l laſcerei per ciò: che queſti ſono
Di memoria maggior: ne per ſe ponno
Da ingannar il Signior finger menzognie,
E'l fidarſe d'altrui che'l falſo ſcriua

Troppo periglio tien, ma indotto & rozzo
Piu souuente danar, che libri apporta.
Non sia giouin souerchio, ò troppo antico,
Ch'à quel la dignità, la forza à questo
A bastanza non fia: l'età di mezzo
L'una, & l'altra contiene: & ch'haggia sposa
Che si bella non sia: che dal lauoro
Amore, ò gelosia lo spinga à casa:
Ne tal' anchor che fastidioso uegnia
(Ricercando l'altrui) del proprio albergo.
Da i festiui conuiti, & d'altrui giuochi
Viua sempre lontan: non uada intorno
Fuor delle terre sue: se non uel mena
Il uendere, o'l comprar bestiami, ò biade:
Non si cerchi acquistar nouelli amici,
Ne di quel ch'egli ha in casa sia cortese:
Non inuiti, ò riceua entro all'albergo
Se non quei del padron congiunti, & fidi:
Non lasse a i campi suoi far nuoue strade:
Ma quelle ch'ei trouò con siepi, & fosse
Ne gli antichi confin ristrette tenga:
Quel che riporta honor, gratia, & bellezza
Lasci far à chi il paga: & solo intenda
Al profitto maggior la notte, e'l giorno;
Non sia nel comandar ritroso, & aspro,
Ma sollecito, & dolce à quei che stanno
sotto l'impero suo, ponendo lieto
Sempre il primo tra lor la mano all'opra:

Largo lor di mercè, di tempo ſcarſo
Per ciaſcuna ſtagion: ch'un'hora ſola
Del commeſſo lauor non paſſe indarno:
Al piu franco uillan ſia piu corteſe
Di uiuande tal'hor: tal'hor di lode:
Perch'haggia ogni altro d'imitarlo ardore.
Non con greui minaccie, ò con rampognie
Ma inſegniando, & moſtrando induca il pigro
A diuenir miglior; poi rappreſenti
Di ſe ſteſſo l'eſſempio: in quella forma
Che'l ſaggio Imperator: che'ndietro uede
Pallida, & con tremor la gente afflitta
Tornar fuggendo: & ſbigottita il campo
Al ſuo fero auuerſario aperto laſſa:
Che poi che nulla ual conforto, & prego;
Egli ſteſſo alla fin crucccioſo prende
La trepidante inſegnia, e'n uoci piene
Di diſpetto, & d'honor: la porta e'n mezzo
Dell'inimiche ſchiere à forza paſſa;
Ch'all'hor riprende ardir l'abbietta gente:
Et da uergognia indotta, & dal deſio
Di racquiſtar l'honor; ſi forte l'horme
Segue del ſuo Signior: che in fuga uolto
Ritorna il uincitor del uinto preda:
Della famiglia ſua la fronte, e'l piede
Tenga coperti ben: ne contro al uerno
Gli manchin l'arme: che cagion non haggia
Quando ſia uento, ò giel di ſtarſi al foco.

Non deue il curator uiuande hauere
Differenti da lor: ne prender cibo
Se non tra ſuoi uillan nel campo, ò in caſa;
Che lui compagnio hauer: gli fa del poco
Piu contenti reſtar; che ſenza lui
Non farebbe ciaſcun del molto ſpeſſo.
Vieti loro il confin de i ſuoi terreni
Senza licentia uſcir, ne deue ancho eſſo
Fuor di neceſsità mandargli altroue.
Chi far porria ch'al ſonno, e alla quiete
Piu toſto ch'a' piacer dopo il lauoro
Deſſero il tempo ſuo, piu ſani, & lieui,
Et forti al faticar gli haurebbe molto.
Deue il buon curator uender aſſai,
Poco, ò nulla comprar: ſe ben uedeſſe
Certo il guadagnio, & doppio, che tal cura
Lo fa ſpeſſo obliar quel che piu uale:
E'ntricar la ragion col ſuo Signiore.
Piu toſto impieghi; ſe gli auanza: il tempo
A'mparar dai uicin con quale ingegnio
Fe la terra ingraſſar ch'hauea ſi magra;
O con qual'arte fa che i frutti ſuoi
Quando gli altri hanno i fior, ſien già maturi.
Doni alle gregge humili un tal paſtore
Che diligente, parca, e'nteſa all'opra
Piu che robuſto il corpo: haggia la mente:
Di ſpauentoſa uoce, alto, & membruto
Prenda il Biſolco: che bene entro poſſa

Pontar

Pontar l'aratro, & maneggiar la stiua,
Et per forza addrizzar: s'ei torce il solco,
Poi d'horribil clamor l'orecchie empiendo
Del suo timido Bue, piu spesso affrette
Che battendo, ò pungendo il lento piede:
Et sia di mezza età: che quinci, ò quindi
Non gli uole il pensier: ma fermo il tenga.
Di piu giouin ualor, quadrato, & basso
Si scegli il zappator: ma in quel che deue
Piante, & Vignie potar: l'amore, il senno,
La pratica, il ueder, gli acuti ferri
Piu si den ricercar: che'l corpo, & gli anni.
Serui il dritto à ciascun: ne prenda speme
Di tener l'opre rie gran tempo ascose,
Sia sempre uerso il ciel fedele & pio,
Guardi le leggi ben, ne uenga all'opre
Contra i comandi suoi ne i festi giorni;
Ne gli lascie ir però del tutto indarno
Dietro à folli piacer: che in essi anchora
Senza offender la su può molto oprare;
Poi che son uisitati i sacri altari
Già non ti uieta il ciel seccare un riuo
Che può il Grano innondar; drizzar le siepe
Che'l uento, o'l uiator, o'l mal uicino
Per furar il giardin per terra stese:
Non le gregge lauar che scabbia ingombre;
Non le fosse mondar, purgar i prati,
Non sospender tal'hora i pomi, & l'uue.

O l'Vliue insalar: ne trarre il latte,
E'l formaggio allogar; che in alto asciughi:
O'l suo pigro Asinel d'olio, & di frutti
Carcar tal uolta; & che riporte indietro
Dalla antica Città la pece, e'l seuo;
Et molte cose anchor: che nulla mai
Vieto religion: poi gli altri giorni
Che la legge immortal concede à tutti
L'uscir fuori al lauor: ma ce'l contende
L'aria; che noi ueggiam crucciosa, & fosca
Di piogge armarse: che nel sen gli spinge
Dal suo nido African rabbioso Notho:
Non si dee in otio star sotto al suo tetto:
Ma le corti sgombrar: mondar gli alberghi
Delle gregge, & de i buoi, condur la paglia
Nel fosso à macerar per quello eletta:
Il uomero arrotar, compor l'aratro,
Hor tutti uisitar gli arnesi, e i ferri
Rammendar, & forbir chi n'ha mestiero:
Hor il torto forcon col dritto palo
Aguzzar, & limar, hor per la Vignia
I uincigli ordinar dal lento Salcio:
Hor gli arbori incauar; che sien per mensa
Del Porco ingordo, ò per presepio al Toro:
Poi per la sua famiglia hor seggi, hor arche
Pur rozzamente far: che sien ricetto
Del uillesco thesoro, hor ceste, hor corbe
Tesser cantando, hor misurar le biade,

E i numeri segniar, hor dell'Alloro
Hor del Lentisco trar l'olio e'l liquore
Per gli armenti sanar da mille piaghe.
Hor che uogl'io piu dir? che tante sono
L'opre che si pon far quando è negato
Dall'aduersa stagion toccar la terra
Et ch'al tempo miglior son poscia ad huopo
Ch'io nol saprei narrar con mille uoci;
Ma tutte al curator saranno auanti
Quando uorrà pensar: che l'otio è'l tarlo
Che le ricchezze, il cor rode, & l'honore,
Et di scherno, & di duol compagnio & padre.

La fine del Quarto Libro della Coltiuatione di
Luigi Alamanni, al Christianissimo Re
Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRIST. RE FRANCESCO PRIMO.

Libro Quinto.

GLIA Nel bel Regnio tuo riuolgo il passo
O barbato Guardian de gli horti ameni
Di Cyprignia, & di Bacco amata prole;
Che minaccioso fuor mostrando l'arme
Pronte sempre al ferir: lontane scacci
Non di aurato pallor: ma tinto in uolto
D'infiammato rossor Donzelle, & Donne.
Et uoi famoso Re: che i Gigli d'oro
Alzate al sommo honor: porgete anchora
Quell'antico fauor: che tempra, & muoue
Et la uoce, & la man: ch'io canti & scriua:
Ma non pensate già trouar dipinto
Dentro alle carte mie l'arte, & gli honori
I frutti peregrin, le frondi, & l'herbe,
La presenza, & gli odor del culto, & uago
Sacro Giardin: che uoi medesmo poscia
Ch'a' piu graui pensier donato ha loco
L'alta mente real: formando andate
Lungo il fonte gentil delle belle acque:
Non s'imparan da me gli antichi marmi:

Le superbe muraglie, & l'ampie strade
Che'n si dotta misura intorno e'n mezzo
Fan si uago il mirar: ch'auanza tutto
Del felice Alcinoo, del saggio Atlante
Quanto scrisse già mai la Grecia, & Roma:
Ne il lucente christallo, e'l puro argento
Per gli herbosi camin con arte spinti
A trar l'estiua sete a i fiori, & l'herbe:
Con si soaue suon: ch'inuidia fanno
A quel: che in Helicona Apollo honora:
Poi tutto accolto in un, ch'ogn'huom direbbe
Che Diana gli è in sen con tutto il choro:
Et nel piu basso andar riposto giace
D'un foltissimo bosco: oue non pare
Che gia mai piede humano orma stampasse.
Quante fiate il di Satyri, & Pani
Tra le Dryade sue seluagge Nymphe
Lo uan lieti à ueder cantando à schiera
Di marauiglia pien; tra lor dicendo
Ch'ogni suo bene il ciel mandato ha loro?
Et riuerenti poi la uostra imago
Come cosa immortal con uoti, & doni
Cingon d'intorno, e'n boschereccі suoni
Empion le riue, e'l ciel del uostro nome?
Poi l'albergo Real dentro, & di fuore:
L'alte colonne sue, gli archi, e i colossi:
Ond'il Graio, e'l Latin con ogni cura
Per riuestirne uoi, spogliar se stessi:

Et si spogliano anchor: come lor sembra
Oltra il creder human diuina cosa?
Quante fur Praxitele, Apelle, & Phydia
Di quelle opre miglior ch'haueste in pregio
In Epheso, in Mileto, in Samo, in Rhodo
Ch'hor le uedreste li congiunte insieme;
Hor di si gran lauor, si raro & uago
Non sono io per parlar: ben spero anchora
D'esse, & d'opre maggior de i padri illustri
Ond'il sangue trabeste: & di uoi stesso
Cantar con altro stil, tanto alti uersi
Che i nomi che già fur molti anni ascosi
Rimonteranno al ciel con tanta luce
Che loro inuidia hauran Troia, & Mycene:
Et la sacra Ceranta andar piu chiara
Vedremo all'hor: che per le dotte piume
Già nel tempo miglior l'Eurota, e'l Xanto.
Ma prima seguirò con basse uoci
Oue deggia il cultor, & con qual'arte
Gouernar il Giardin che sempre abbonde
(Senza hauerle à comprar) la parca mensa
De i semplici sapor, di agrumi, & d'herbe.
Prima à tutte altre cose al felice horto
Truoui seggio il uillan ch'aprico, & uago
Tocchi l'albergo suo, tal che stia pronto
L'occhio, & l'opra ad ogn'hor: ne gli conuenga,
L'occhio andarlo à trouar: cosi potrasse
Hor la uista goderse, hor l'aria amena,

Hor gli ſpirti gentil: che i fiori & l'herbe
Spargon con mille odor, facendo intorno
Piu ſalubre, piu bel, piu chiaro il cielo:
Ne il rapace uicin, la greggia ingorda
Potran danno apportar: ch'aſcoſo uegnia;
E'l Giouenco, e'l Monton, la Mandra, e'l letto
Tengan coſi uicin: che in pochi paſſi
Poſſa il ſaggio hortolan conduruí il fimo
Ch'é la menſa, e'l uigor della ſua ſpeme.
Sia dall'aia lontan, perchè la polue
Della paglia, & del gran dannoſa uiene.
Quel ſi può piu lodàr che'n piano aſſegga
Pendente alquanto, oue un natìo ruſcello
Poſſa il fuggente piè drizzar intorno
Come il biſognio uuol per ogni calle:
Ma chi nol puote hauer ſotterra cerchi
Dell'onda aſcoſa: & ſe profõnda è tale [3]
Che già l'opra, e'l ſudor ſia piu che'l frutto:
Oue piu s'alze il loco ampio ricetto
O di terra, ò di pietre intorno cinga
Per far ampio theſor l'Autunno, e'l Verno
D'acqua che manda il ciel: perch'ei ne poſſa
All'aſſetata Eſtate eſſer corteſe.
A chi falliſſe pur con tutti i modi
Da poterlo irrigar: piu adentro cacci
Quando zappa: il marron: ch'è il ſezzo ſchermo
Contro al ſecco calor del Syrio ardente.
Chi uuol lieto il giardin; la creta infame

Deue in prima ſchiuar: poi la tenace
Pallente Argilla: & quel terren noioſo
Che roßeggiando uien: l'imo & paluſtre
Oue in bel tremolar con l'aure ſcherzi
La Canna, e'l Giunco: e'l troppo aſciutto anchora
Ch'habbia il grembo ripien d'irti, & ſpinoſi
Virgulti, & ſterpi, ò di nocenti, & triſte
Et di mortal liquor produca l'herbe:
O le piante crudei, Cicute, & Taßi,
O chi s'agguaglie à lor; che fuor ne moſtra
Il uenen natural che'n ſeno aſconde.
Quella terra è miglior ch'è nera, & dolce
Profonda, & graſſa, & non ſi appiglia al ferro
Che la uiene a impiagar ma trita, & ſciolta
Reſta dopo il lauor ch'arena ſembre
Che partoriſca ognihor uiuace, & uerde
Et la Gramignia, e'l fien, che in eſſa ſpanda
Hora i ſuoi rozzi fior l'Ebbio, e'l Sambuco,
Hor le uermiglie Bacche à tigner nate
Dell'Arcadico Pan l'hirſuta fronte:
Oue à diletto ſuo uerdeggie il Pomo,
E'l campeſtre Suſino, oue la Vite
Non chiamata d'alcun ſeluagge ſpanda
Le braccia in giro, & ſi mariti all'Olmo
Che ſenza altro cultor gli ha dato il loco.
Non ſi chiuda il Giardin con foſſo, ò muro
Da gli aſſalti di fuor: che queſto apporta
Vana ſpeſa al Signor, ne lunghi ha i giorni,

L'altro il ferace humor che'ntorno truoua
Nel suo profondo uentre accoglie, & beue:
Onde l'herbette, e i fior pallenti, & smorti
Non si pon sostener: ch'il cibo usato
Ch'il deuria mantener gl'ingombra, & fura.
Piu sicuro: & fedel piu lungo schermo
Et uie piu bello haurà; che piante in giro
De i piu seluaggi Prun, de i piu spinosi,
Pungentissima, folta, & larga siepe.
L'aspra Rosa del can, l'Adunco rogo
(Che son piu da pregiar) quando gli haurai
Ben contesti fra lor: terranno al segnio
Il furor d'Aquilon non pur le gregge.
Poscia al tempo nouel, fiorito & uerde,
Spargon semplice odor; che tutto allegra
Il ben posto sentier, prestando il nido
A mille uaghi augei; che'n dolci rime
Chiaman lieti al mattin chi surga all'opra.
Son piu guise al piantar; ma questa sola
Con piu dritto tenor uiuace, & salda
La nutrisce & mantien mille anni & mille;
Poi che'nsieme co'l Sol piouosa, & fosca
Monta la Lybra in ciel: che già si bagnia
Dentro, & fuori il terren: fa intorno al loco
Che ne uuoi circundar: due solchi eguali
Ben diuisi tra lor, tre piè disgiunti,
Et due profondi al men: poi cerca il seme
Fra quei lodati Prun del piu maturo,

Del più sano, & miglior, così tra l'acque
Lo poni à macerar la doue infusa
Del uil Moco uulgar farina haueste;
Poi di Sparto, ò di Giunco in man ti reca
Due corde antiche, in cui per forza immergi
L'intricata sementa, indi l'appendi
Sotto il tetto à posar nel Verno intero.
Indi ch'à ristorar la terra afflitta
Le tepide ali al ciel Fauonio spiega,
Et ritorna à garrir l'irata Prognie;
Ritruoua i solchi tuoi fatti all'Ottobre:
Et s'asciughino all'hor s'iui entro fosse
Acque, ò ghiaccio brumal: poi della terra
Che ne trahesti pria confetta, & trita
Gli riempi à metà: poi dritte, & lunghe
Le sementate corde in essi stendi;
Et leggiermente al fin le cuopri in guisa
Ch'il souerchio terren non tanto aggreui
Che non possa spuntar la gemma fuore
Nel trigesimo dì; ch'all'hor uedranse
Nascer ad uno ad un: da lor sostegni,
Dona la forma all'hor: che i buon costumi
Mal si ponno imparar chi troppo inuecchia.
Hor con dotta ragion misuri, & squadri
Il già chiuso Giardin oue piu scaldi
Apollo al mezzo dì doue le spalle
Son uolte all'Aquilon, rompa all'Aprile
Per seminarla poi nel tardo Autunno.

Quel che men curi il giel: che uolge all'orse
O l'albergo uicin l'adombre, o'l colle,
Et piu abbonde d'humor, zappi all'Ottobre
E nel tempo nouel lo metta in opra.
Tiri dritto il sentier che'l dorso à punto
Parta tutto al Giardin, poi dal trauerso
Venga uno altro à ferir si messo al filo
Che stan pari i canton, le facce eguali:
Tal che l'occhio al mirar non senta offesa,
Ne stan l'opre maggior piu qui ch'altroue.
Oue abbonde il terren si ponno anchora
D'altre strade ordinar: ma in quella istessa
Norma, & figura pur: lassando in mezzo
Simigliante lo spatio si: che tutte
D'un medesmo fattor sembrin sorelle.
Il troppo ampio cammin che quasi ingombre
Quanto i semi, e'l lauor non merta lode:
Lo strettißimo anchor che mostri auaro
Di souerchio il padron; di biasmo è degnio:
Quello è perfetto sol: che ben conface
Al formato Giardin fra questo, & quello.
Surghin quadrate poi con uago aspetto
L'altre parti tra lor distanti, & pari
Oue denno albergar i fior, & l'herbe.
Hor non lunge da lui doue piu guarde
Apollo al minor dì; componga in quadro
Altro angusto horticel, disgiunto alquanto
Ma nell'istessa forma: intorno cinto

Che nol possa uarcar pastore, ò gregge:
Et ben chiuso da i uenti in ogni parte.
Lì per l'Api albergar componga in giro
O di scorza, ò di legnio entro cauato,
O di uimin contesti, ò d'altri uasi
Breui casette, oue assai stretto il calle
Dia la porta all'entrar, perché non possa
Caldo, & giel penetrar, che questo & quello
E struggendo, & stringendo al mel nemico:
Ma di frondi, & di limo ogni spiraglio
Ben sia serrato, & tutti i tristi odori
Et di fumo, & di fango sian lontani,
Ne souerchio romor l'orecchie offenda;
Di fonte, ò di ruscel chiare acque & dolci
Per gli herbosi sentier corrin uicine,
Oue in mezzo di lor trauerso ghiaccia
Pietra, ò tronco di Salcio, oue haggian sede
Da riposar tal'hor seccando l'ali
All'estiuo calor, se l'Euro, & l'Ostro
Le han portate improuise aspre procelle.
L'alta Palma uittrice, o'l casto Vliuo
Stendin presso a i lor tett i sacri rami
Di cui l'ombra & l'odor le'nuiti spesso
Tra le frondi à schifar gli ardenti raggi.
Qui mille herbe honorate, mille fiori,
Mille uaghe uiole, mille arbusti
Faccian ricco il terren che'ntorno giace,
Et lor seruino in sen l'alma rugiada

Non furata giamai che d'esse sole.
Da i dipinti lacerti, & da gli augelli
Ben sian difese, perche l'impia prognie
Piu dolce esca di lor non porta al nido.
Hor cantando il cultor le rozze lodi
Al Cyprignio splendor: ch'à gli horti dona
La uirtude, e'l ualor: ch'addolce, & muoue
Il seme à generar, ch'accresce, & nutre
Quanto gli uiene in sen: s'accinga all'opra.
Poi che'l celeste can tra l'onde ammorza
L'assetato calor: quando il Sol libra
La notte e'l di per dar uittoria all'ombra:
Che d'aurati color l'Autunno adorna
Le tempie antiche, & del soaue humore
Del buon frutto di Bacco ha i pie uermigli;
Già cominci à impiagar co'l ferro intorno
Il suo nuouo terren: se in esso senta
Per la nuoua stagion spenta la sete:
Et bagniato dal ciel: ma s'ei ritruoua
Et dal uento, & dal Sol si dura, & secca
La scorza come suol: sopr'esso induca
Del soprastante rio con torto passo
Il liquido christallo, & d'esso il lasse
Largamente acquetar l'asciutte uoglie:
Ma se'l loco, & se'l ciel gli negan l'onde:
Lo consiglio aspettar ch'al di piu breue
Scorga innanzi al mattino in Oriente
La corona apparir: che Bacco diede

Alla consorte sua, che'l bel seruigio
All'ingrato Theseo già fece in Creta.
Chi procura il Giardin cui sempre manche
Per natura l'humor: piu a dentro cacce
Lauorando il marron tre piedi al meno;
Quel che per se n'abbondi, ò che si possa
Nel bisognio irrigar men piaga porte.
Poi ch'haurà in ogni parte al ciel riuolto
Lo lasci riposar: che'l crudo gielo
Tutto triti il terren, le barbe ancida;
Che non men lo suol far che Phebo, e'l Luglio.
Tosto che'l tempo rio (montando il Sole)
S'arrende al maggior dì, che già discioglie
Dal ghiaccio i fiumi, & la canuta fronte
Del neuoso Apennin piu rende oscura,
Ripercuota il terren, disponga, & formi
Ben compartiti all'hor gli eletti quadri
Oue dee seminar, stan dritti i solchi,
Surgan le porche eguai, di tal larghezza
Che tenendo il uillan fuor d'essa il piede
Tocchi il mezzo con man: ne gli conuegnia
L'orma in essa stampar, quando è mestiero
Di piantar, di sarchiar, di coglier l'herbe.
Non passe il sesto piè, sia per lunghezza
Due uolte il tanto, & doue abbondi humore,
O doue calchi il rio; due piè s'innalzi
Et nel secco giardin gli basti un solo
Tra l'uno & l'altro quadro oue sia il modo

Di uiue onde irrigar: si lasse in mezzo
L'argin: che questo, & quel sormonte in guisa
Che prestando esso il uarco all'onde estiue
Poi le possa inuiar fra l'herbe in basso
Quando uuole il cultor con meno affanno.
Poi che del quinto dì uicino è il tempo
Che tu'l uuoi seminar; purgar conuiensi
Che non resti una sol che'l sen gl'ingombre
Delle barbe crudei ch'han uinto il uerno,
Poi con le proprie man: (ne'l prenda à schifo)
Che suol tanto giouar: tutto il ricuopra
Che ben ricotto sia: d'antico fimo:
Che n'ha: dell'Asinel; che men produce
L'herbe nimiche, & de gli armenti appresso,
Poi delle gregge al fin, cui tutto manche.
Come prodotte ha il ciel le piante, & l'herbe
Si contrarie fra lor? ch'à quella diede
Dolce, & charo sapor? ripose in questa
Sugo amaro, & uelen; nell'una inchiuse
Secca, & fredda uirtù, nell'altra ha inceso
L'infiammato uapor, quale il ualore
Trae dall'impio Saturno, & qual da Marte
Chi dal benignio Gioue, ò dalla figlia
Quant'han soaue, & buon s'accoglie in seno:
Chi tra le neui e'l giel menando i giorni
Sotto il piu freddo ciel uien lieta, & uerde,
Chi nel piu caldo Sol le forze accresce,
Chi tra le secche arene, oue ha piu sete

L'Ammonio, e'l Garamanto, ha charo il ſeggio
Chi doue ſtagnin piu l'Hipani, & l'Iſtro,
Oue calchi il Gelone, & l'Agatirſo,
Fa piu uerde il ſentier, chi naſce in fronte
Dell'Olympo diuin, di Pelio, & d'Emo;
Qual l'aperte campagnie, & ualli apriche
Del Teſſalico pian ricerca, & quale
Vuol profondo il terren, qual uuol gli ſcogli,
Chi uuol uicino il Mar, chi morta reſta
Nel primo graue odor che dall'armento
Vien di Protheo lontano, ò come prima
La tromba di Triton le freme intorno;
Ma il ſaggio Giardinier che ben comprenda
Di ciaſcuna il deſir: può con bell'arte
Accommodarſi tal: ch'a poco à poco
Faccia porle in oblio l'antiche uſanze
Et rinnouar per lui coſtumi, & uoglie.
Quanti ueggiam noi frutti, herbe, & radici
Che da i lunghi confin di Perſi, & d'Indi
O dal Lybico ſen per tanti mari,
Per tante region cangiando il cielo,
Et cangiando il terren: felice & uerde
Menan uita tra noi? ne piu lor cale?
Di Boòte uicin, di neui, ò gielo
Che l'aſſaglin tal'hor, che'l freddo ſpirto
Sentin dell'Aquilon? perchè natura
Cede in ſomma all'induſtria, & per lungo uſo
Continouando ogn'hor rimuta tempre;

Che nõ puon l'arte, & l'huom? che nõ può il tẽpo?
Toglie al fero Leon l'orgoglio, & l'ira,
Et lo riduce à tal: ch'amico & fido
Con la gregge & co i can si resta in pace;
Al superbo Corsier la sella, e'l freno
Fan si dolci parer: ch'egli ama & cole
Chi dell'armi, & di se gli carche il dorso,
Et l'affanni, & lo sproni, e'l spinga in parte
Oue il sangue e'l sudor lo tinga & bagniẽ;
Il Bifolco, il pastor contento, & lieto
Rende il crucciosо Tauro, & non si sdegnia
Dello stimol, del giogo, & dell'aratro:
Il gran Re de gli uccei che l'armi porta
Dal fabbro Sicilian su in cielo à Gioue:
Et gli altri suoi minor ch'adunco il piede
Han simigliante à lui, che d'altrui sangue
Pascon la uita lor, non ueggiam noi
Dall'alto ingegnio human condotti à tale
Che si fan spesso l'huom Signiore & Duce?
Et presti al suo uoler spiegando l'ali
Hor per gli aperti pian timide & leui
Seguir le Lepri, hor fra le nubi in alto
Il montante Aghiron, hor piu uicini
I men possenti uccelli, & fallir poco
Delle promesse altrui, ma lieti & fidi
Riportarne al padron le prede, & spoglie;
Ma che m'affatico io? che pur m'auuolgo
Hor per l'aria, hor pe i campi, hor per le selue

Per mostrar quanto puo l'arte, e'l costume
Sopra il seme mortal? se in sen ne giace
Di quanti altri ne son piu certo esempio?
Non possiam noi ueder per questa, & quella
Del mondo region gli huomini istessi
Si contrari tra lor che dir si ponno
Pur diuersi animai? quelli aspri Tygri
Quei pecorelle uil, quei Volpi astute,
Lupi rapaci quei, quest'altri sono
Generosi Leon? ne uien d'altronde
Che da i ricordi altrui dall'uso antico,
Da pigliar quel cammin ne gli anni primi
Di quei che innanzi uan segniando l'orme:
Non pensi alcuno in uan: che l'aria e'l cielo
Sia l'intera cagion ch'all'alme imprima
Le uarie qualità: che se ciò fusse;
L'honorato terren ch'anchor soggiace
Al chiaro attico ciel, l'antica Sparte,
Il Corinthyco sen, Messene & Argo
Et mille altri con lor: che fur già tali
Non con tanta uiltà, con tanta doglia,
Con lor tanto disnor tenuto il collo
Sotto al Tartaro giogo haurian tanti anni:
Ne in quel famoso nido in cui da prima
Quei grandi Scipion, Camilli, & Bruti
Nacquer con tanto amor: sarian da poi
Lo spietato d'Arpin, Cesare, & Sylla
Venuti a insanguinar le patrie leggi,

Et sotterrarsi à piè con mille piaghe
Et tra mille lacciuoi la bella madre:
Ne il mio uago Tyrrhen ch'hebbe si in pregio
La giustitia & l'honor sarebbe hor tale
Che quel paia il miglior: che piu s'ingrassa
Del pio sangue ciuil, ch'entorno mande
Piu uedouelle afflitte, & figliuoli orbi
Priui d'ogni suo ben piangenti, & nudi:
Ne tutta Italia al fin, che uisse essempio
Già d'intera uirtù sarebbe hor piena
Di Tyranni crudei, di chi procacce
Nuoui modi a trouar per cui s'accreca
In piu duro seruir, ne pur gli baste
Il peso che gli pon: ch'anchor conduce
Et l'Hibero, e'l German che piu l'aggraue:
Ma il costume mortal già posto in uso
Per gl'infiniti secoli fra noi
Fa parerci il cammin sassoso, & erto
Dolce, soaue, & pian, ch'al gusto auezzo
Con l'Assentio ad ognihora: è il mele amaro:
Ma il uostro almo terren gran Re de i Franchi
Dal primo giorno in qua ch'ei diè lo scettro
Al buon Duce souran che'n sen gli addusse
La gloria de i Troian già son mille anni
Ha con tanto ualor serrato il passo
Ad ogni usanza ria: che nulla anchora
Cangiò legge, ò uoler: ma in ogni tempo
Si son uiste fiorir le insegnie Galle.

Deh come son trascorse hor le mie uoci
Dalle zampognie humil, tra gli horti usate
Nelle tragiche trombe oltr'à mia uoglia:
Già il perduto sentier riprendo: & dico
Che'l discreto cultor non haggia tema
Di non poter nudrir nel breue cerchio
Del suo picciol Giardin mille herbe, & mille
Ben contrarie tra lor si liete & uerdi
Che si potrà ben dir ch'iui entro sia
La Scythia, l'Ethiopia, i Gadi, & gl'Indi.
Tosto che noi ueggiam che i bei crin d'oro
Già tra gli humidi Pesci Apollo spande;
Truoue il saggio Hortolan gli eletti semi
Pur dell'anno medesmo (a i troppo antichi
Non si può fede hauer, che la uecchiezza
Mal uien pronta al produr) riguardi anchora
Che di pianta non sia dal tempo stanca,
O che'l tristo terreno: o'l poco humore,
O'l poco altrui curar l'hauesse fatta
Di forza, ò di sapor seluaggia & frale;
Et non si pensi alcun che l'arte, & l'opra
Poßin del seme rio buon frutto accorre.
L'ampio Cauol sia il primo, & non pur hora,
Ma d'ogni tempo hauer può la semenza:
Brama il seggio trouar profondo, & grasso,
Schiua il sabbioso, in cui non haggia l'onda
Compagnia eterna, & piu s'allegra, & gode
Oue penda il terren, uuol raro i: seme,

Vuol largo il fimo, & ſotto ciaſcun cielo
Naſce egualmente, ma il piu freddo agognia,
Riuolto al mezzo di piu toſto ſurge,
Piu tardo all'orſe; ma l'indugio apporta
Tal ſapor & uigor ch'ogni altro auanza.
Hor la molle Lattuga, e'nnanzi anchora,
A ciò che al nuouo April cangiando ſeggio
Dentro à miglior terren colonia induca,
Tempo è di ſeminar, ſeco accompagnie
(Che d'hauer lei uicin lieto ſi face)
L'infiammante Naſturtio a i ſerpi auuerſo;
Hor la ſalace Eruca, & l'humil Bieta,
Et la morbida Malua (anchor che ſembri
Di ſouerchio uulgar) tale ha uirtude,
Tale ha dolce ſapor, ch'è degnia pure
Di uederſi allogar tra queſte il ſeme.
Hor quei ch'hauiam nelle ſeconde menſe
Di uentoſi uapor ſalubre ſchermo
Et l'Anicio, e'l Finocchio, e'l Coriandro,
Et l'Aneto con lor ſotterra ſenta
La ſementa miglior, la Satureia
Ne gli aprici terren uicin al mare,
La piangente Cipolla, & l'Aglio olente,
Il mordente Scalognio, il fragil Porro
Oue il graſſo, & l'humor ſian loro aita
Et doue trouin ben purgata ſede
Dall'herbe intorno, & che ſoaue & chiaro
Spiri il fiato quel dì fra l'Euro, & l'Oſtro:

Quando il suo lume in ciel la Luna accresce
O con semi, ò con piante è la stagione
Di dar principio lor, ma quello è meglio.
Al pungente Cardon già il tempo arriua
Di dar sementa, e'l sonnacchioso & pigro
Papauero in quei dì non senta oblio.
Hor la uentosa Rapa, e'i suoi congiunti
Di piu aguto sapor Napi, & Radici:
Hor del lubrico asparago il cultore
Prender la cura deue; & se dal seme
Vuole il principio dargli il luogo elegga
Ben lieto, & molle, & gli apparecchie il seggio,
Leuato in alto, & d'ogn'intorno il possa
Purgar dall'herbe, & che non uenga oppresso
Da gli armenti, da gregge, ò d'human piede:
Ma chi piu tosto uoglia il frutto hauere,
Et piu grato il sapor, congiunga all'hora
De i seluaggi che stan fra boschi, & siepi
Molte radici in un: che piu robusti
Saran de gli altri, & con men cura assai:
Quasi il rozzo pastor che d'acqua, & uento,
Et di neui, & di Sol gia per lungo uso
Non sente offesa, & la uil paglia, e'l fieno
Come a i ricchi Signior gli aurati letti
E i panni peregrin, le piume, & gli ostri
Son dolci & chari: e'n ogni parte alberga
Culta, ò sassosa, & non gli cal del cielo:
Quei che di seme son tratte il cultore

Con piu dolcezza, & quando il uerno scende
Della sua prima età dal gielo il cuopra:
Ne il tenerel suo germe sueglia affatto
Dalle radici fuor (che troppo offende
Quando è giouine anchor) ma rompa il mezzo
Pur leggiermente: & dopo l'anno terzo
Et poi souente anchor (perche gli accresca
Vigor sotterra) le pungenti chiome
Del tyranno Vulcan si faccian preda.
La pura uerginella, & sacra Ruta
Tempo è d'apparecchiar, che in seme, e'n pianta,
Cresce ugualmente, pur ch'in alto aßisa,
E'n humido terren; se la sementa
Fia dentro al guscio suo piu tarda nasce,
Ma per piu lunga età; che picciol rami
Con parte del troncon sotterra asconda
Piu intende il uer: che chi ripianta il tutto;
Hor chi me'l crederà? ch'à dirle oltraggio
Et maladirla all'hor piu lieta, & fresca
Risurga, & uerde, & sopra tutti il Fico
Vi in uorrebbe, & tra le sue radici
Prende uirtù maggior, & sol gli nuoce
Et la uista, & la man di donna immonda.
Hor la salubre Indiuia, hor la sorella
Di piu amaro sapor: ma pien di lode
La Cicorea sementi, onde si adorni
Poscia al tempo miglior la mensa prima:
Qui già s'innalza il Sol, già d'hora in hora

Veggiam piu chiaro il ciel, la sacra Lyra
Già si nasconde in mar, già i fonti, e i fiumi
Che legò l'Aquilon, Zephyro scioglie:
Già nel tempo piu bel truoue il cultore
Per honorar da poi Venere, & Flora
Et prima incoronar la madre antica
Di bei dipinti fior, di uaghe herbette
Colme di uari odor le piante e i semi.
Prima à tutte altre sia la lieta, & fresca
Amorosa, gentil, lodata Rosa,
La uermiglia, la bianca, & quella insieme
Ch'in mezzo a i due color l'aurora agguaglia:
Si che'l campo pestano, e'l Damasceno
Di bellezza, & d'odor non uada innanzi:
Chi non uoglia aspettar (che molto indugia
Il suo seme à uenir) radici, & piante
Metta intorno al Giardin, oue non manche,
Ne souerchio l'humor: che quell'affligge,
Questo li toe uirtù; stano oue guarde
Apollo al mezzo dì: chi uuol piu folta
Hauer schiera di lor: sotterra stenda
Di propaggine in guisa i miglior rami;
A cui l'Aglio uicin l'odore accresce
Piu soaue, & miglior quanto è piu presso:
Quando il uerno è maggior di tepide onde
Cauando intorno, le radici irrore
Che desia di poter (quando piu giela
Et quando nulla appar di uiuo al mondo)
O'l bel

O'l bel candido ſeno, ò i biondi crini
Della ſua donna ornar', & farla accorta
Che'n uan non ſia di ſua bellezza auara
Che (qual la roſa anchor) caduca, & frale
La guaſtan l'hore, & non ritorna Aprile.
De i celeſti hyacinti, & bianchi gigli
Hor l'antiche radici & pianti, & poti,
Ma con riguardo aſſai, che non ſoſtenga
In lor l'occhio nouel percoſſa, o piaga.
La Violetta perſa, & la uermiglia,
La candida, & l'aurata in uerdi ceſpi
Cinghino hoggi il giardin: ma in mezzo ſegga
Con preſenza real, leggiadra, & uaga
Di purpureo color, di bianco, & miſta,
Et di piu bel lauor le maggior frondi
Tutte intagliate: & ſi dimoſtri altera
La Hieroſila all hor: facendo fede
Come nacque fra lor regina, & donna
Per riempier di bel palazzi & templi
Et di Venere qui portare inſegnia.
De i puri Gelſomin radici & rami
Trapiante in loco oue piu ſcalde il Sole,
Et doue di dì in dì ſerpendo in alto
Truoui ſoſtegnio hauer muraglia & canne:
Hor quei che ſenza odor fan uago il manto
Del dolciſsimo April, ridente il croco
L'immortal' Amarantho, il bel Narciſſo,
Et chi al fero Leon che moſtre il dente

Rabbioso per ferir sembianza porta.
Poi dipinti i suoi crin di latte, & d'ostro
Le Margherite pie che inuidia fanno
Al piu pregiato fior del nome solo
Ch'hoggi ha colmo d'honor la Sena, & l'Hera.
Mille lasciue herbette à queste in cerchio
Faccian corona, che da lunge chiami
La uerginella man: ch'al tardo uespro
Con l'humor cristallin: del lungo giorno
Lor ristore il calor, poi nell'Aurora
I lenti & uerdi crin soaue coglia,
Et tra gli eletti fior ghirlanda tessa
Da incoronar Giunon: che bello & fido
Al suo casto uo'er congiunga sposo:
L'amorosetta Persa in mille forme
Di uasi, & di animai composta auuolga
Le membra attorte, il Sermollin uezzoso,
E'l Basilico à canto, il qual si ueggia
Per gran sete tal'hor mutarse in quello,
O in saluatica Menta, & mostrar fiori
Con marauiglia altrui tal'hor sanguigni,
Tal'hor Rose agguagliando, & tal'hor Gigli.
Il mellifero Thino, il sacro Hisopo,
L'amaro Matrical: ch'al tristo Aßenzo
Benche la Palma dia: piu uiene appresso:
Et qual'hanno il ualor ch'asciuga, & scalda
Tal'albergo uorrien: non già lamenta
Che trapiantata all'hor uicina all'acque

Viue in molti anni poi conforto & scampo
Dell'interno dolor che'l cibo affligge.
La Cetrina, il Puleggio, & molte appresso
Ch'io non saprei contar: ch'empion d'honore
Non pur l'almo giardin, ma ch'alla mensa
Portan uari sapori, & ch'han uirtudi
Ascose, & senza fin, che pon giouare
In mille infermità Donne & Donzelle,
In lor mille desir: chi ben l'adopre.
Hor dell'herbe minori in guardia surga
Lungo il trito sentier: che'n mezzo siede
Dell'ornato horto suo, doue souente
Et l'amico, e'l uicin si posa all'ombra
Qualche arbusto maggior che serre il calle
Et con ordin piu bel la uista allegri,
Et se tal'hor gli uien la chioma suelta
Da non pietosa man robusto possa
Contro a i colpi d'altrui restare in uita,
Et no'l spogli d'honor Dicembre, ò Luglio.
La pallidetta saluia, il uiuo & uerde
Fiorito Rosmarin, l'olente spigo
Che ben possa odorar gli eletti lini
Della Consorte pia, chi il uago Mirto
Trapiantasse tra lor, chi il crespo Busso,
O'l tenerel Lentisco, ò l'Agrifoglio,
O'l pungente Ginepro, assai piu fida
Haria scorta di quei: ne men gradita:
Il Parnasico Alloro, &. che non monte

In alto à suo uoler, ma intorno auuolga
Le sottil braccia: che Pharsalia honora,
Il Corbezzolo humil che lui simiglia
Se non mostrasse il suo dorato & d'ostro
Diuerso frutto: & di costor ciascuno
Caldo uorrebbe il ciel, la terra asciutta
Qual'ha il lito marin, ma il Busso e'l Lauro
Pur del freddo Aquilon si allegra al fiato.
Hor qui piu d'altro hauer deue il cultore
L'alma uerde, odorata, & uaga pianta
Che fu trouata in ciel: che'l pome d'oro
Produsse, onde poi fu l'antica lite
Tra le celesti Dee, ch'al terren d'Argo
Partori mille affanni, & morte à Troia,
Quella ch'entr'a i giardin lieti & felici
Tra le Nimphe d'Hesperia in guardia hauea
L'homicidial Serpente: ond'à Perseo
Fu tanto auaro al fin l'antico Atlante
Ch'ei diuenne del ciel sostegnio eterno:
Dico il giallo Limon, gli Aranci, e i Cedri,
Ch'entr'a i fini smeraldi al caldo, al gielo,
(Che Primauera è loro ouunque saglia
Ouunque ascenda il Sol) pendenti, & freschi
Et acerbi, & maturi han sempre i pomi,
E'nsieme i fior che'l Gelsomino, e'l giglio
Auanzan di color, l'odore è tale
Che l'alma Cytherea se n'empie il seno,
Sen' inghirlanda il crin qual'hor piu brama

Al suo fero amator mostrarse adorna.
O rozza antica età, che fusti priua
Di questo arbor gentil, non haggia il Lauro
Non piu l'Vliua homai, non piu la Palma,
Non piu l'hedra seguace i primi honori
De i carri triomphal, de i sacri uati,
Ma sian pur di costor, ne cerchi Apollo
D'altra fronde adombrar l'aurata cethra.
Quantunque eßi tra lor colore, & forma
Nella fronde, nel fior, nel frutto insieme
Non haggian tutto egual (l'un piu uerdeggia
L'altro piu scuro appar, questo ha ritondo
Et rancio il pome, onde poi trasse il nome,
Quel pende in lungo, & la Ginestra al Maggio
Rassembra in uista, di quest'altro il uentre
Largo, & scabroso, & sopra picciol ramo
Viene á grandezza tal ch'un mostro agguaglia)
Pur gli tratti il cultor d'un modo istesso.
Oue sia caldo il cielo, il terren trito
Oue abbonde l'humor cercano albergo:
Contro all'uso comun d'ogni altra pianta
Vengon lieti & felici al soffiar d'ostro:
Nemici di Aquilon, si che conuiene
Ch'al suo freddo spirar muraglia, ô tetto
Faccian couerchio, & sia la fronte aperta
Oue à mezzo il camin piu s'alzi Apollo.
Dal seme, dal pianton, dal ramo suelto
Ben uicino al pedal principio prende

Questo frutto gentil: chi pianta i grani
Tre ne congiunga in un uolgendo in basso
La fronte piu sottil, cenere, & terra
Sia larga sopra lor, ne mai si manche
D'irrigargli ogni dì, chi l'onda scalda
Loro affretta il uenir, poi l'anno terzo
Puon trapiantarse: chi la branca sceglie
Sia ben forcuta, & di grossezza almeno
Quanto stringe una mano, & di lunghezza
Due piè si stenda, & ben rimonde intorno
Tutti i nodi & gli spin, ma quelle gemme
Onde hauiam da sperar non sieno offese:
Poi di fimo bouin, di creta, & d'alga
Fasci le sommitadi, e'i picciol rami
Che quinci sono & quindi apra, & disgiunga
Perchè in mezzo di lor risurga il germe:
Et sopra alzi il terren che tutto cuopra:
Non cosi già il pianton: che uuole almeno
Mostrar sopra di se due palmi al Sole:
Puossi anchor innestar: ma non si squarce
La sua scorza di fuor, fendendo il tronco:
Sopra il Pero non men, sopra il Granato
Vien l'inserto fedel: ma sopra il Moro
Di sanguignio color può fare i frutti:
Chi uuol d'essi addolcir la troppa agrezza
Riponga à macerar la sua sementa
Sol tre giorni dauanti in Latte, o'n Mele:
Altri mezzo il troncon forando in basso

Da luogo al tristo humor, infin ch'ei ueggia
Ben già formati i pomi, indi con loto
Serra la piaga lor: che da uirtude
Non pur al buon sapor, ma interi & sani
Puon ueder sopra i rami un'altro Aprile,
Chi trouar brama in lor nuoui altri uolti,
Et che uenghin maggior, gli chiugga dentro
Vn uaso christallin di quella forma
Che piu strana gli par, mentre che sono
Nella piu acerba età: per se ciascuno
Crescer con marauiglia, & porse in pruoua
D'esser simili à lui uedrà di certo:
Non cerca compagnia la nobil pianta
D'altro arbor peregrin, ma sol si gode
De i suoi buon cittadin, de i suoi congiunti
Trouarse intorno, & sol uorria tal'hora
L'auuitichianti braccia, & l'ampie frondi
Della crescente Zucca hauer uicine:
Le quali ama cotal che'l Verno anchora
Contro a i colpi del ciel null'altro manto
Ha piu charo che'l suo: ne miglior cibo
Che la cenere lor sotterra agogna.
Io non uorrei però che i uaghi fiori
Gli odorati arbuscei, gli Aranci, e i Cedri
Mi trauiasser sì che i frutti & l'herbe
Lasciassi indietro star, ch'a i miglior giorni
Splender fanno i giardin, rider le mense,
Et dell'alma Città la Forosetta

Con le compagnie ſue cantando al ueſpro
Nell'albergo tornar d'argento carca.
Lo ſpinoſo Carcioſo è il tempo homai
Giunto di trapiantar: ſuegliendo fuore
Dell'antiche lor madri i picciol figli,
Et riporgli in terren ben lieto, & graſſo:
E'l piu duro è miglior, oue non poſſa
Le naſcoſe ſue inſidie ordir la talpa:
Chi gli uuol tramutar per ciaſcun meſe
Medicando al calor con le freſche acque,
Al giel co'l fimo, & con le tepide onde
N'harà il frutto adognihor, come c'inſegnia
Hoggi il Gallo terren, che à mezzo il uerno
Tanti ne può moſtrar si belli & uerdi
Che farieno all'April uergognia altroue.
Hor dal primo terren chi l ſeme accolſe
Tempo è già di tradur colonie intorno
Come ſia di ſei frondi in giro cinto
Al Cauol tenerel di fimo & d'alga
S'auolga il piede, & lo farà men duro
Contro al foco reſtar, ne gli è meſtiero
Per non ſi ſcolorir del nitro aita:
Poi nel ſeggio nouel ſi mondi & purghi
Dall'altre herbe nocenti: acciò che'n pace
L'ampie foglie, & le cime al tempo adduca:
Ne il piu uerde, o'l piu brun ſi laſcie indietro,
Non il chiuſo, ò l'aperto, il creſpo, ò il largo
Che troppo honor gli diè l'antica etade,

E'l seuero Caton de i g usti essempio.
Hor che in numer medesmo in terra sparte
Le nouelle sue frondi ha la Lattuga
Si cange in parte oue non manche humore,
Quando sia caldo il ciel, ne le sia parco
Trapiantando il cultor di fimo, & d'onda:
Varie sono infra lor: l'una è piu uerde,
L'altra alquanto rosseggia, e'ncrespa i crini,
Quella pallida appar, biancheggia questa,
Chi piu lunga diuien, chi piu ritonda,
Et chi piu cerca il giel, chi piu l'Estate,
Pur simiglianti assai, tal ch'ogni tempo
E'n ogni parte fan, pur che'l Signiore
Le'ngraßi, & bagni, & le trapianti spesso:
Perche uenga miglior, che'n giro stenda
Le mollicelle frondi, & perchè il seme
Non la faccia inuecchiar' in mezzo il corso
Della sua breue età: d'un picciol sasso
Se le carchi la fronte, & tagli alquanto
Del sormontante tallo, & chi la uuole
Candidißima hauer la leghi & stringa
D'un leue giunco in mezzo, & sopra sparga
D'alcun fiume uicin l'humida sabbia:
Chi uuol gusto uariarle: al suo congiunga
Del Nasturtio, del Rafan, dell'Eruca,
Del Basilico il seme, & chiuda insieme
Dentro il sterco caprin, uedrasse in breue
Prestar radici lor possenti & larghe

La Serbastrella humil, la Borrana aspra,
La lodata Acetosa, il rancio fiore,
La Cicerbita uil, la Porcellana,
Il soaue Targon che mai non uide
Il proprio seme suo, ma d'altrui uiene,
Et mischiando con lor mille altre poi
Che puon molto giouar con poco affanno.
Hor doue batta il Sol tra sassi & calce
In arido terren si serri intorno
Il Cappero crudel ch'à tutta nuoce
La uicinanza sua, ne d'alcuna opra
Ricerca il suo padron, se non ch'al Marzo
Se gli tagli tal'hor quel ch'è souerchio.
Quei lagrimosi agrumi che dal seme
Vengon fuor del terren tramuti altroue
Chi gli uuol belli hauer: che'l tempo è giunto:
Grasso, lieto il terren, uangato, & culto
Oue non sia per entro herbe, ò radici
Alle Cipolle doni, e'ntra lor rare
Locar si denno, & risarchiar souente,
Chi cerca il seme hauer: fidi sostegni
Alle crescenti foglie intorno appoggi.
Il Porro tenerel piu spesso assai
Brama appresso il marron, piu dolce il nido,
Et per farlo maggior di mese in mese
Sfrondar si deue, & solleuargli alquanto
Con la uanga il terren: che dia piu loco:
Et chi nel trapiantar di rapa il seme

Nella canuta fronte à dentro caccia
(Pur ſenza ferro oprar) di ſua grandezza
Farà il mondo parlar uie piu che quello
Che il ſuo ſeme addoppiò raggiunto in uno.
Già di uari color, di uarie gonne
Hor dipinto, & ueſtito è il mondo lieto,
Già d'acceſo candor uerſo il mattino
Aprendo il ſen la piu uezzoſa Roſa
Con l'Aurora contende, e'ntorno ſparge
Preda all'aura gentil ſoaui odori:
Le Violette humil teſsendo in giro
I Topazi, i Rubin, Zaphyri, & Perle
Tra i lucenti Smeraldi, & l'oro fino
Al felice Giardin ghirlanda fanno;
I bei Perſi Hyacinthi, i bianchi Gigli
Spiegano i crini al ciel, l'aurate lingue
Trae fuor già croco, & la fatal bellezza
Sopra l'onde a mirar Narciſſo torna:
Co'l uelluto ſuo fior ſpigoſo, & molle
(Benche ſenza ſentor) giocondo & bello
Il purpureo Amaranto in alto ſaglie;
Ridon uicine à lor fiorite, & uerdi
Le pretioſe herbette, & fanno inſieme
Dolce compoſition di uari odori:
Le dipinte Farfalle, & l'Api auare
Cercan di queſto in quel la ſuà uentura
Ch'han dal fero ſoffiar nouella pace.
O uoi che ui godete, & l'ombra, & l'onda

Del Menalo frondoso, & di Parnasso,
Del cornuto Acheloo, del sacro fonte
Che'l uolante corsier segniò co'l piede
Nymphe cortesi Oreadi, & Napee
Delle dotte sorelle alme compagnie
Venite oue noi siem, ch'al giardin nostro
Hoggi scende habitar Cyprignia, & Flora:
Et uoi uaghe, & gentil che le chiare acque
Dell'Arno, & del Mugnion ui fate albergo,
Et uoi piu d'altre anchor che i prati e'i colli
Della bella Ceranta hor fate d'legri,
Della bella Ceranta: oue già nacque
Il gran Francesco pio, ch'andar la face
Altera hoggi di pari al Thebro, e'l Xantho:
Venite à cor fra noi le rose, e i fiori
L'Amaraco, e'l Serpillo, hor che piu splende
Il bel Maggio, ò l'Aprile, & ui souuegnia
Che la stagion miglior ueloci ha l'ali,
Et chi non l'usa ben si pente indarno
Poi che sopra le uien l'Agosto, e'l Verno.
Non ui faccian temer le nemiche armi
Del barbato guardian ch'aperte mostra:
Ch'ei non fa oltraggio di Diana al choro,
Ma pien di marauiglia, & di dolcezza:
La uostra alma beltà riguarda, & tace:
Poi che cinti i capelli, & colmo il seno
Di Rose, & Gelsomin: ui sete adorne:
Quei che restan da poi seccate in parte

All'aure, & fuor del Sol, che'n tutto l'anno
Il piu candido uel che'l dì ui adombra
Le delicate membra, & quel che cuopre
Il casto letto & che la mensa ingombra
Faccian risouuenir del uecchio Aprile:
Gli altri con mille fior di Aranci, & Mirti,
Con mille herbe uezzose in mille modi
Si den sotto il ualor d'un picciol foco
Stillarse in acque allhor, che'l petto, e'l uolto
Rinfrescando da poi u'empion di odore:
Fan piu uago il candor, fan piu lucente
Della gola, del seno, & della fronte
L'Auorio, e'l Latte, & pon tener souente
Sotto giouin color molti anni ascosi:
Gli altri si mischin poi con l'olio insieme
Di quel frutto gentil sopra i cui rami
Si ueloce à suo mal morì sospesa
L'impatiente Phylli, & non pur d'esso
I uostri biondi crin, le bianche mani
Vi potrete addolcir, ma render molle
Quanto cuoce il calor, ò inaspra il gielo
Con si grato spirar che Delia istessa
(Benche negletta sia) l'haurebbe in pregio.
Poi che già uenne il Sol tra i due germani
Non può molto innouar nel suo giardino
Il discreto cultor, se ciò non fusse
Trapiantando tal'hor nouelle herbette
Ch'han si fugace età che'n ciascun mese

Ne conuien propagar nouella prole:
Hor piu che in altro affar uolga il pensiero
Quando apparisce il dì, quando si asconde
A condur l'acque intorno, & trar la sete
Alla uerde famiglia di Priapo:
Et dal greue assalir d'herbe moleste
Purgarle spesso, & rimondarle in parte
Pur si deue il terreno: oue altri pensa
Porre all'Autumno poi le piante e' i semi
Per godersele il Verno: hor con la uanga
Sotto sopra uoltare, & co'l marrone
Romper le zolle, acciò che meglio à dentro
Passe il caldo del Sol che il triti & scioglia:
Et ben già si porria sementa fare
Di molte cose anchor: ma tal bisognia
Diligenza, & sudor, si larga l'onda
Così freddo il terren, poi in sommo uiene
Tanto fallace altrui: ch'io no'l consiglio
Far se non à color ch'habbian certezza
Del pregio raddoppiar con quei che sono
Assai piu che del buon del raro amanti.

Qui: che tutta la terra ha colmo il seno
Di bei frutti maturi, & di dolci herbe
Lasci il saggio hortolan la notte sola
Star la Consorte sua nel freddo letto,
Ne amor, ne gelosia piu forza in lui
Haggian che quel timor ch'hauer si deue
Ch'ogni fatica sua si fure un giorno:

Oue

Oue il dolce Popone, oue il ritondo
Cocomer giace, & oue intorno serpe
Con la pregniante Zucca il Citriuolo
Col suo freddo sapor, di paglia & giunchi
(Tessa oue possa star) breue capanna
Alla oscura ombra e'l fido Cane à canto
Che lo faccia suegliar se uiene ad huopo.
Quanti sono i uicin che dell'altrui
Si pascon uolentier: quante le Maghe
Che uan la notte fuor? ne curan pure
L'arme incantate del figliuol di Bacco;
Ma della pena pur di ch'altrui teme
Caldo, & nuouo desio le mena intorno?
Et non pur questi: ma mill'altri uermi
Mille monstri crudei fan trista preda
Delle piante, & de i frutti à chi nol cura.
L'uno ha d'horrido uelo il corpo hirsuto,
L'altro é squamoso, & di color dipinto
Hor uerde, hor giallo, hor di mill'altri mischio;
Quel con le cento gambe in arco attorce
Il lunghißimo uentre, & quel ritondo
Hor bianco, hor del color dell'herbe istesse
Si fisso é in lor; che non si scerne il piede.
Oh che peste crudel, che danno estremo
Del misero cultor ch'al miglior tempo
Vede ogni suo sudor uoltarse in polue,
Tutto il frutto sparir, le fresche herbette

Null'altro riseruar che i nerui nudi.
L'importuna Lumaca ouunque passa
Biancheggiando il cammin doppo le piogge
Non men fa danno ch'oue prenda il cibo.
Ma chi del suo giardin pria mise i semi
Nell'acqua à macerar la doue infuse
Del gelato liquor del Sempreuiuo,
O di triste radici il sugo amaro
Del seluaggio Cocomero, ò sgombrando
Dell'ardente cammin l'oscura, & atra
Filiginosa polue iui entro sparse
Non gli saran noiosi, ò questi, ò quelli.
Ne tra l'herbe miglior si degni dare
Alla Cicerchia uil tal'hora il seggio
La cui chiusa uirtù da mille offese
Può sicuro tener chi gli è d'intorno.
Chi si trouasse pur dal tempo aduerso
O con pioggia souerchia, ò sete estrema
(Che l'una, & l'altra il fa) di tai nemici
Ripien l'almo terren, può molti anchora
Scampi trouar che ci insegniò la pruoua,
Chi sparge sopra lor fetida amorca,
Chi la cener del Fico, & chi uicina
Pianta, ò sospende almen l'amara Squilla,
Chi del fiume corrente intorno appende
I tardißimi Granchi, & chi gli incende
Perchè il noioso odor gli scacce altroue:

Et chi nel modo par de i uermi istessi
Tal uolta ardesse, & gli mettesse intorno
Vedrà gli altri fuggir, ne pur di questi
Ma d'ogni altro animal nocente all'herbe
Nocente al seme human, l'impia Lumaca
La furace Formica, il Grillo infesto;
Il frigido Scorpion, l'audace Serpe:
Ch'un natural horror gli cade in cuore
Del funebre sentor de i suoi congiunti;
Altri quelli à bollir fra l'onde caccia
Poi ne bagnia il giardino, altri le fronde
Dell'Aglio abbrucia, & d'ogn'intorno spande.
Altri fan circundar tre uolte in giro
Il predato terren discinta & scalza
Et con gli sparsi crin Donna che senta
Quando il suo lume in Ciel la Luna innuoua,
Purgarse il sangue, e'n un momento tutta
Languente, & smorta la nemica schiera
Non con altro timor per terra cade
Che se'l folgor uicin, se folta pioggia
Se'l tempestoso Coro intorno hauesse
Scosse, & suelte al giardin le piante, & l'herbe.
Hor non uo' piu contar (che lungo fora)
Del uentre del Monton, del fele amaro
Del cornuto Giouenco: & per le Talpe
Arder le Noci, & col possente fumo
Scacciarle a troue, ò rimaner senz'alma,

Contr'alle nebbie anchor s'arme il cultore
Riempiendo il Giardin per ogni parte
Et di paglia, & di fien, poi come ſcorga
Auuicinarſe à lui tutta in un tempo
La fiamma innalzi, & piu non tema offeſa.
Molti modi al frenar già miſſe in uſo
La rozza antichità l'aſpre procelle,
Et le ſaſſoſe grandini; che ſpeſſo
Rendon uane in un dì d'uno anno l'opre;
Chi leua ſoura al ciel di ſangue tinte
Le minaccianti ſcuri, & chi ſoſpende
Qualche notturno uccel con l'ali aperte:
Altri cinge il terren con la Vite alba,
Chi d'antica giumenta iui entro appende,
Chi del pigro Aſinel la teſta ignuda,
Chi del Vecchio Marin l'hirſuta ſpoglia,
Chi del fero animal che il Nilo alberga
Pon ſoura il limitar, chi porta intorno
La Teſtugin paluſtre al ciel ſupina
Hor chi ſarà fra noi in queſta etade
Ch'è coſi chara al ciel, che n'ha dimoſtro
Coſi paleſe il uer, ſegua quell'horme
Per cui famoſi andaro i primi Ethruſchi?
Et Tagete, & Tarcon, que di Teſſaglia
Melampode, & Chiron, ch'hauean credenza
Di fermar le ſaette in mano à Gioue?
Et le pioggie à Giunon? fermar l'orgoglio

Et de i uenti, & del mar in mezzo il uerno?
Volga diuoto à Dio gl'occhi, & la mente
Il pietoso cultor sian l'opre acconce
Al suo santo uoler: poi notte, & giorno
Segua franco il lauor, con ferma speme
Che chi piu s'affatica ha il ciel piu amico.
Già trappassa il calor, già uiene il tempo
Ch'alla stagion miglior piu s'aßimiglia
Nel pareggiar il dì, nel tornar fuore
A uestir il terren l'herbe nouelle.
Già il saggio Giardinier riprenda l'arme
Et già rompa & riuolga, oue poi deue
La sementa uersar passato il uerno.
Poi quel ch'apparecchiò nel Maggio à dietro
Che fusse albergo di radici, & d'herbe
Che soglion contro al giel restare in piede
Hor di piante, & di semi adempia intorno.
Perch'è tepida l'aria, & perche guarda
Dal medesmo balcon che nell'Aprile
Il discendente Sol: perche si spesse
Tornan le pioggie in noi, potremo anchora
Quel medesmo adoprar, ma ne conuiene
Pensar ch'al picciol dì s'arrendan l'hore
Ch'arde, & stringe il terren, ne scherno hauemo
Come contro al calor fu l'ombra & l'onda.
Pianti adunque il cultor quelle herbe sole
Ch'han si caldo il ualor che per se ponno

A' freddo contrastar, ò quelle in cui
La crescente uirtù nelle radici
Si sfoghi à dentro oue non passa il gielo.
Hor quel che nelle barbe, & nelle frondi
Mille ascose uirtù porta, & nel seme,
Contro a' chiusi dolor, contro al ueleno,
Contro al duro tumor che in bella donna
Sopra i Pomi d'amor souerchio latte
Dopo il parto tal'hor conduce, io dico
L'Appio salubre che piantar si deue,
O seminar chi uuol (quantunque innanzi
Per altri tempi anchor) ma in questo è il meglio.
Nullo schiua terren: pur ch'haggia intorno
Fresche acque, & uiue: & chi maggior desia
Le sue foglie ueder prenda il suo seme
Quanto in tre dita puote, e'nsieme aggiunto
In picciol drappicel sotterra il cacci:
Chi lo uuol crespo hauer poi ch'egli ha tratta
La fronte dal terren, sopr'essa auuolga
Vn greue incarco che lo rompa, & prema.
Molti ha parenti, ma sotto altro nome
Gli chiama hor questa età, quello è palustre,
Quel pietroso, ò montan, quell'altro è tale
Che dall'esser maggior gli diede il nome
La dotta Athene, & dal colore oscuro
Lo chiama Atro il Latin, il sermon Thosco
L'appella il Maceron, la cui radice

Viue al uerno maggior felice, & dolce.
Hor la candida Indiuia, hor la sorella
Di si amaro sapor Cicorea insieme
Tempo è di seminar, doue sia trito
Et sia molle il terren, puoi quando fuore
La quarta foglia hauran le cange il loco
Piu grasso & pian, si che la terra nude
Non le possa lassar fuggendo, & quiui
Ben ricoperte sien; ch'al freddo poscia
Bianche si riuedran tenere, & dolci.
Del Venereo Cardon le nuoue piante
Hor si den rimutar, le somme barbe
Segando loro in basso: il forte seme
Della piangente Senepa hor si asconda:
E'l piu uecchio è il miglior, sotto ben culto
Et ben mosso terren, oue non graue
Lo spesso risarchiar che d'esso gode.
Il uentoso Nauon, la rozza Rapa
Si congiunti tra lor ch'assai souente
L'un si cangia nell'altro, ma si gode.
Questa dentro all'humor, quel uuol il secco,
Et lo spesso sfrondar di pari entr'ambe
Fa il uentre raddoppiar, ne resta indietro
Il simigliante à lor Raphano ardente,
Il seluaggio Armoraccio, & la radice
Ch'ama nebbioso il ciel, che nell'arena
Ha piu forte il sapor, che uien maggiore

A chi le ſueglie il crin', & ch'odio porta
(Come il Cauolo anchor) all'alma Vite.
La purpurea Carota, la uulgare
Paſtinaca ſeruil, l'Enula ſacra,
Mille altre poi che ſi cogniate ſono
Che ſcerner non ſaprei: già il fragil Porro
Tempo è di ſeppellir, che lieto & freſco
L'infinite ſue ſcorze al gielo affini,
Hor nel bianco terren (che gli è piu charo)
Senza letame hauer ſi pianti l'Aglio
Et rinnuoue il lauor poi ch'egli è nato
Ben ſouente il cultor, calcando ſpeſſo
Le ſormontanti fronde, à ciò ch'al capo
Si ſtenda ogni uirtude, & chi lo pone
Et chi lo coglie anchor mentre la Luna
Sotto l'altro Hemiſpero il mondo alluma
Poi ch'alla parca menſa in mezzo a i ſuoi
N'harà guſtato: all'hor ſenza altra offeſa
Del ſuo moleſto odor: potrà narrare
Quanto uorrà uicino i ſuoi tormenti
Alla donna gentil, che gli arde il core.

La fine del Quinto Libro della Coltiuatione di Luigi Alamanni, al Chriſtianiſsimo Re Franceſco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRIST. RE FRANCESCO PRIMO.

Libro Sesto.

HOR Perchè tutti in ciel non uanno eguali
I dì che uolge il Sol, ma tristi & lieti
Come piacque à colui che uario infuse:
Nelle stelle il ualor, che muoue il mondo
Molto ual l'osseruar del buon cultore
La malitia, ò bontà ch'è in questo, ò in quello.
Cerchi prima fra se che'l freddo lume
Del gran uecchio Saturno in parte giri
Oue contento stia, doue haggia pace,
Et riguarde i minor con dolce aspetto:
Che il fiammeggiante Dio del quinto cerchio
Senta in luogo lontan ch'à pena il ueggia
Et non sia testimon dell'opre altrui.
L'amorosa Cyprignia, e'l pio parente
Da cui quanto è di ben ci pioue in terra
Si uagheggin fra se con lieto sguardo:

Che'l figliuol di Latona, & la sorella
Non sian contrari lor, non giunti insieme,
Et non diuisi anchor dal quarto albergo
Ma gli poßin mirar tra'l terzo, e'l quinto.
Quando uedi allumar l'Aquario, e'l Toro
Dalla notturna Dea, che Cyntho honora
Pianta le Vignie all'hor, sotterra i frutti,
Se la Capra Amalthea, se'l Cancro aduerso,
Se la donzella Astrea, se quella parte
Ch'al di con spatio egual la notte libra,
O'l cornuto animal che in mezzo il mare
Condusse Europa, & tu nel grembo all'hora
Versa del tuo terren le Biade e'l Grano.
Ma piu di tutti ben ci segnia i giorni
Giocondi & graui trascorrendo in giro
Dal luminoso Sol la casta Luna:
Ch'al nostro humano oprar tanto ha uicina
La possente sua luce, e'n cosi breue
Tempo: quante ha nel cielo erranti, & fisse
Studia di uisitar, che ciò che in esse
Truoua di bene, ò mal lo uersa in noi.
Non dee molto impiagar le piagge, e i colli
Il discreto Bifolco, s'ella giace
Ascosa co'l fratello: il quarto giorno
Che cornuta riuien co i tre uicini
Sacrati in terra son, che in questo nacque
Gia di Latona in Delo il biondo Apollo:

Pur l'Agniello e'l Vitel potrà nel ſeſto
Di quel membro priuar ch'è ſpoſo, & padre
Benche l'ottauo in ciò piu lode porte.
Ne i cinque altri miglior che uengon dietro
Può le piante inneſtar, ſpander i ſemi,
Può il Frumento ſegar, toſar le gregge
Et donar le al Monton chi maſchio brami:
Teſſer da ricoprir le menſe, e i letti
Et difender dal giel la ſua famiglia.
Quel che ſegue coſtor contrario al ſeme,
Et ſecondo al piantar, che'l troppo humore
Come in quello è nimico, in queſto è charo.
Quando ella contro al Sol con larga fronte
Del fraterno ſuo raggio tutta ſplende
Si den l'opre fuggir, ch'è lor moleſto:
Sol aprir ſi conuien con lieto canto
Del pretioſo Vin l'antico uaſo
Che conſerui il ſapor nell'ultime hore,
Solo è'l tempo à domar col nuouo giogo
L'aſpro toruo Giouenco, & con lo ſpreo
Et col morſo al Caual frenar l'orgoglio,
Et chi femine uuol marite il giorno
Delle Mandre ch'ei tiene il forte duce.
Fugga il quinto ciaſcun con quelli inſieme
Ch'hanno il nome da lui, che in cotali hore
L'impie furie infernali intorno uanno
Tutte empiendo d'horror la terra, & l'onde.

Quel che ne uien da poi ch'ella ha piu lume
Non si tocchin le piante, & l'altro appresso
Per uentilar il Gran n'apporta l'ora;
Puosse in questo atterrar ne i boschi alpestri
L'alto robusto Pin, l'Abete, e'l Faggio
Nel uerno à fabricar Palazzi & Naui,
Benche forse indugiar quando è piu scema
L'alma sua luce in ciel, non spiace à molti,
Nel uigesimo dì, nell'altro innanzi
Cosi benignio il Sol ci apporta l'hore
Che ben puote il uillan con ferma speme
In quel che pregia piu dispensar l'opre,
Et se creder si può, questo è quel giorno
In cui nascon color ch'hanno arte & senno
Di misurar tra noi le stelle, e'l cielo,
Et narrar quel che può natura, & fato.
Gli altri quattro di poi speranza, & tema
Di quel ch'haggia à uenir ne danno eguale:
I due son da fuggir che uengon poscia.
Ne gli altri giorni all'hor ch'ella è uicina
Per ripigliar dal Sol nouella face
Puosse il Toro domar, romper la terra,
Tirar le Naui al mar, tagliar i legni
Et le sue Botti aprir, ne sia schernita
L'antica osseruation, che spesso al fine
Lo spregiar cose tali apporta danno:
Che matrignia tal'hor, tal uolta madre

" Vien la luce del dì nell'opre humane,
" Et sol l'incominciar può torre, & dare
" Tutto quel che si cerca, & ciò n'auuiene
" Perchè piacque à colui che tutto muoue,
Non dico io già che se'l buon tempo, & l'opra
Perde l'occasion, che non si deggia
Pur inuocando Dio, tirar al fine
Quel che troppo indugiar gran danno fora.
Et perch'il crudo giel, la pioggia, e'l uento
Che improuisa ci uien può nuocer molto:
Qui il perfetto cultor la mente inchini
Al suo sommo fattor, diuoto humile
Sacrifici porgendo, preghi, & uoti
Che il nostro in lui sperar non caggia indarno,
Ne ch'al nostro sudor sia tolto il pregio:
Poi fra le stelle in ciel riguardi e'mpari
Qual ci da troppo humor, qual troppa sete,
Chi ci muoua Aquilon, chi ghiaccio apporte.
Et con qual compagnia qual parte lustri
Chi surga, ò scenda, & la natura e'l nome
Tutto hauer si conuien, ne men che quelli
Ch'al tempestoso mar credon la uita,
O che il rozzo guardian che'n parte dorme
Oue ha capanna il ciel, la terra letto.
Questi i primi già fur cui lunga pruoua
Mostrò il corso la sù co i uari effetti:
Ch'hor di si gran dottrina empion le carte

Che de i primi inuentor uergognia ha ſeco.
Non ſi ſgomenti adunque, & certo ſperi
Il diſcreto uillan poter d'altrui
Quel imparar che da ſe ſteſſo appreſe
E'l Paſtor, e'l Nocchier tra i boſchi, & l'onde.
Qual'hor Delia uedrem contraria, ò giunta
O che del quarto albergo irata guarde
Quel pianeta crudel che mangia i figli:
Piogge porta in April, nel Luglio nebbia,
Gran pruine all'Ottobre, & neui al uerno.
Quando il padre riguarda: ouunque ſia:
Rende in ogni ſtagion dolcezza, & pace.
Scaccia il freddo & l'humor ch'al mondo truoua
Mirando Marte: & quando incontra, ò guarda
Ben uicino il fratel turba ogni ſtato
L'onda, l'aria, il terren rimuoue, & cangia.
Con la Cyprignia Dea ſecondo i tempi
Humor reca & calor, pur nebbia & neui
L'Autunno, e'l uerno, ma ſoaui & piane,
Che dal regnio d'amor non cade aſprezza.
Col diuin meſſaggier mai ſempre quaſi
Suole i giorni uoltar uentoſi, & foſchi.
Tutto quel che diciam la uaga Luna
In men di trenta dì compie, & rinnuoua
Trapaſſando in uiaggio hor queſto, hor quello,
Ma quelli altri maggior ch'han ſopra il corſo:
Non coſi ſpeſſi già; ma di piu forza

Fanno effetti qua giù secondo il loco
Che si trouan tra lor; secondo il tempo,
Che'l suo proprio ualor giungendo ad essi
Puon crescer, & scemar quel ch'haue in seno.
Qualunque errante in ciel incontri; & guardi
L'alato ambasciador nell'aria sueglia
Sempre il rabbioso suon di Borea, ò Noto
O di Zephyro, ò d'Euro, ò torbo, ò chiaro
O con neui, ò con piogge come aggrada
Al compagnio ch'egli ha, ch'à tutti è seruo.
La stella Cytherea con l'auo antico
Tal'hor raffredda il ciel, tal'hor lo bagnia
Ma dolcemente pur, che mal si accorda
Col suo secco uenen nemico à tutti.
Col gran pio genitor in chiare tempre
Piu soaue il calor, meno aspro il gielo
Rende; & l'aria, & la terra, & l'onde insieme
Di uaghezza, & d'amor tutto riempie.
Al suo fero amator la fiamma, & l'ira
Con le pioggie, & col gielo ammorza, ò spegnie:
Al luminoso Sol con fosche nubi
Pregnie di largo humor la uista ingombra
Forse temendo anchor ch'un'altra uolta
Non l'accusi à Vulcan se Marte alloggia.
Grandini, pioggie, neui, lampi, & tuoni
Tempestoso & crudel, ci porta Apollo
Oue incontri Saturno, ouunque il guardi.

Folgori, uenti, giel raddoppia in terra
(Benche si dolce sia) s'ei corre à Gioue:
S'al bellicoso Dio rabbiosi & secchi
Et caldi fiati hauiam, ne stanno in posa
Tra i liti Sicilian l'eterne incudi.
Con piu terribil suon procelle, & turbi
Qual'hor Lybra, ò Monton pareggia i giorni,
Saette al caldo ciel, poi folte neui
Quando è piu breue il dì dal quinto foco
Nascon doue ei tal'hor riuolga il guardo
Nel gran superior: se Gioue ha in uista
Tempestoso pur uien, uentoso, & torbo
Ne per nuoua stagion la uoglia cangia,
Se'l gran Padre, e'l figliuol ch'hebbero ogni hora
Si diuerso il uoler s'incontran pure
O con l'occhio, ò col piè (che raro auuiene)
Torbido, & graue humor, tempeste, & fuoco
Mandan per l'aria, & fanno al mondo fede
Che mai nulla fra lor fu pace, & tregua.
Vuolsi saper anchor chi monti, ò scenda
Et chi sia presso al Sol: chi sia lontano
De i celesti animai, dell'altre Stelle
Che stan fisse tra lor, ne cangian loco
Se non quanto le uien dal cerchio ottauo
Che ne i cento anni à pena un passo muoue.
Quando al tempo nouel da prima il Sole
Al felice Monton le corna indora

L'accompagnian

L'acompagnian quel di Fauonio, & Coro;
Poi che uerso il mattin quasi in un punto
Il corsier Pegaseo si mostra & cela
Tra i crin d'Apollo, si rinnuoua il fiato
Che da Settentrion le forze prende.
Indi che'l buon Phryxeo si mostra in parte
Scarco dal suo Signior, tre giorni almeno
Soglion turbi uenir tra piogge, & neui.
Già s'auuicina April, già uerso l'alba
Il crudel Scorpion la coda asconde
Che ci suol risuegliar Zephyro, & Ostro
Con minaccioso ciel: poi quando al uespro
Si comincian ueder tuffar fra l'onde
Le figliuole di Atlante, all'hor ne sembra
Ch'altro uerno nouel ci guasti Aprile
Quinci che'l uago Sol montando in Tauro
S'accompagnia con lor ci dona spesso
A i crescenti arbuscei soaui piogge.
Quando al primo imbrunir di notte oscura
Già in Oriente appar d'Orpheo la Lyra
Ben minaccia il terren d'aspra procella.
Se la Capra al mattin si mostra apertà,
Et s'asconde tra i monti al tardo oscuro
L'ardente Syrio, all'hor pruine, ò piogge
O'l ciel crucciosو ci s'attenda intorno.
Hor si mostra il Centauro, & seco adduce
Piouose nubi: & poi le sette stelle

Ch'hor uanno innanzi al Sol sereno, & dolce
Ci rendon uento, & ce'l ritoglie Arcturo
Che cadendo sul di minaccia il cielo.
Qui tra i due buon German s'accoglie Apollo
Et l'Aquila uien fuor uentosa, & molle.
Il pietoso Dalphyn da sera monta,
Co i suoi Zephyri in sen: hor nell'aurora
Il suo crudo ueneno asconde l'Angue
Tra l'onde salse, & fa turbar il tempo,
Non però si che co Fauonio, & l'Austro
Non sia sommo calor: poi la Corona
Della uaga Ariadna al primo aspetto
Del mattutino albor si attuffa in mare
Con affanno & sudor: ne lunge à lei
Et nel tempo medesmo già in Occaso
Va il Capricorno in parte: e'n uer la sera
Si può Cepheo ueder che ci minaccia
Pioggia & tempesta, & pur nel mondo sueglia.
Quel soffiar di Aquilon che il sermon Greco
Podromo appella, ch'à predir ci uiene
Che l'uno & l'altro can ch'han seggio in alto
Tosto denno apparir la uer l'aurora
Con sete, & rabbia, & dopo lui riprende
L'Etesio il corso, & con piu forza assai
Ci fa il mar tremolar, crollar le fronde
Mentre che luce il Sol, poi dorme il Vespro,
Così la notte anchor, ne cangia stilo

Fino in quaranta dì. Già laſſa Phebo
Piu che mezzo il Leon, ſi che ci moſtra
Poco auanti al mattino in mezzo il petto
La ſua ſtella maggior ch'ogni altra auanza
Di poſſanza, & d'honor, ma in quello ſtato
L'aer puro, & ſeren fa torbo, & foſco:
Guarde il chiaro splendor ch'è il theſor primo
Della uergine Aſtrea che'l nome porta
Del buon uendemmiator, ch'hor ſurge auanti
Al ritornar del Sole: e'l freddo Arcturo
Già bagniando il terren ſi aſconde, & fugge
La Donna di Ethiopia amata, & culta
Da'l uolator Perseo, nel primo bruno
Si moſtra in Oriente, & turba il Mondo.
I due Peſci, e'l Monton ſotto all'Occaſo
Diſcendendo al mattin di Noto, & d'onde
Laſcian ſegniati i dì: che ueggion giunto
Per le notti adeguar già in Lybra il Sole.
Hor nel tempo medeſimo al loco iſteſſo
Si attuffa irato il tempeſtoſo Auriga
Che ſouente al uillan fa guerra, & danno
Quando al freddo Scorpion Delio ritorna
Si uede ir nel mattin con Auſtro, & pioggia
Il principio del Tauro all'Occidente;
Hor con brina & con giel caggiono in mare
Quando ci ſpunta il Sol le ſette ſtelle
Ch'ei porta in fronte, & la ſementa inuita.

Hor si asconde da noi Casiopeia
Ventosa, & turba, tra ghiacciosi spirti
Il lucente Scorpion la fronte scuopre.
Già del canuto uerno i di son giunti
Che'l famoso Chiron riscalda Apollo;
Già minaccioso in ciel tra piogge, & uenti
Quando si colca il Sol nasce Orione
Hor quanti segni han in ciel, quante facelle
Et surgendo, & cadendo à pruoua fanno
Chi piu neui, tempeste, & piogge adduca.
Poco creda il uillan, poca haggia spene
Quando ua sotto il Can, ch'innanzi caccia
La pauentosa Lepre, & quando torna
L'Aquila nel mattin con gli altri insieme
Ch'a i buon tempi miglior uedea la sera,
Et mentre scorre il Sol l'hirsuto uelo
Del barbato animal ch'à noi furando
Si gran spatio del dì la dona altrui;
Et mentre humidi tien gli aurati crini
Quasi rubello à noi di Aquario in seno
Ch'ogni sforzo la sù soggiace al uerno.
Quando ripiglia al fin l'albergo in Pesci
Già cresce il giorno assai, che uiene à punto
Quando il fero Leon tutto è in Occaso.
Qui dal Settentrion soaue spira
Certo fiato gentil ch'Ornithio ha nome,
Fugge Calysto all'hor, & fuor ci manda

Per le neui addolcir Fauonio amato:
Che quanto compie il ciel la Luna un corso
Tien qui l'impero, & ci rimanda all'hora
O da i liti Affricani, ò d'altra parte
Sopra i tetti à garrir la uaga Prognie.
La celeste saetta in uer la sera
Pur con uarie tempeste in alto sale,
Quella onde già pietoso il forte Alcide
Vccise il fero uccel ch'à Prometheo
Il rinascente cor gran tempo rose.
Poi si riuede il ciel aperto, & chiaro,
Et sette giorni, & sette al tristo sposo
Alla fida Alcione Eolo prestare
Tranquillo, & queto il mar: mentre ei fra l'onde
Van tessendo, & formando il nido a i figli:
Ma quando ueggion poi che tutta appare
Argo la naue in ciel, cotal gli accora
La rimembranza anchor del legnio antico
Oue solcando già morì Ceyce
Che si ascondon temendo, e'l Re de i uenti
Riprende il corso, & con Nettuno giostra.
Hor non pur il saper come, e'n qual loco
Segghin le stelle in ciel, chi scenda, ò monti,
Et la forza, e'l ualor di questa, & quella,
Pon mostrar il seren, la pioggia, e i uenti
Al pratico cultor ch'appresso uanno:
Ma il gran Padre del ciel pietoso anchora

Al ſuo buon ſeme human per mille modi
In aria, in terra, in mar, la notte, e'l giorno
Ci da fermo ſegnial del ſuo penſiero
Tanto innanzi al ſeguir, che ben ſi puo
Molti danni ſchiuar per chi gli ha cura:
Quando tornando à noi nouella Luna
Moſtri oſcure le corna, & dentro abbracci
L'aer che foſco ſia, tema il Paſtore,
Tema il ſaggio cultor che larga pioggia
Debbe tutte inondar le gregge e i campi;
Ma ſe dipinte haurà le guance intorno:
D'un uirgineo roſſor: di Borea in preda
Darà la terra, e'l ciel piu giorni, e'l mare:
Et s'al quarto ſuo di ch'à gli altri è Duce
Lieta la riuedren di puro argento,
Senza uolto cangiar, lucente, & chiara:
Non pur quel giorno all'hor, ma quanti appreſſo
Saran nel corſo ſuo: ſereni, & ſcarchi
Et di uenti, & di piogge andranno intorno:
All'hor potra il Nocchier ſicuro al porto
Drizzar la prora, & ſcior cantando i uoti
A Glauco, Panopea, Nettuno, & Theti.
Non men ci dona il Sol non dubbi ſegni
Quando ſurge al mattin, quando s'attuffa
Tra l'onde al ueſpro: & ci ammaeſtra, e'nſegnia
Qual ſi deue aſpettar la luce, & l'ombra.
S'al ſuo primo apparir ne moſtra il uolto

D'alcun nuouo color turbato, ò tinto,
E i dorati capei non sparge in lungo,
Ma gli annoda alla fronte, & gli inghirlanda
D'un doloroso uel, sia certo il mondo
Di bagniarse quel dì, che'l mar turbando
Ci uien Notho à trouar, mortal nemico
Alle piante, alle gregge, a i culti colli.
Se riportando à noi la fronte ascosa
Tra spesse nubi pur, se in piu d'un loco
Qualche raggio ueggiam romper la gonna
Spuntando intorno, ò se la bianca aurora
Lassando il suo Tithon pallida surge:
Triste le Vignie all'hor, ch'à saluar l'Vua
Non è il pampino assai, si folta il cielo
Con horribil romor grandine auuenta.
Poi quando i suoi corsier uanno all'Occaso
Piu si deue osseruar, ch'assai souente
Suol da noi dipartir con uario aspetto.
Il suo rancio color ci annunzia humore,
Borea il uermiglio, & se'l pallor dell'Oro
Già il fiammeggiante crin mischiato hauesse
Di triste macchie anchor, uedrasse il mondo
Andar preda di par tra piogge, & uenti;
Non discioglia il Nocchier dal lito il legnio
In simil notte mai, ne il buon Pastore
Meni il dì che uerrà le gregge a i boschi;
Ne il discreto arator nel campo i buoi;

Ma quando ei ci ritoglie, ò rende il giorno
S'ei mostra il lume suo lucente & puro
Non haurem piogge all'hor, ma dolce & chiara,
Verrà l'aura gentil crollando i rami.
Cosi ne mostra il Sol cui ben l'intende
Quel che la notte, il dì, l'estate, e'l uerno
Deggia Zephyro far, Coro, Euro, & Notho
Et l'hore à noi portar serene, ò fosche.
Hor senza alta tener la uista al cielo
Mill'altri segni hauiam: ch'aperto fanno
Quel che ci dee uenir: Non sentiam noi
Quando s'arma Aquilon per farci guerra
Sonar d'alto romor gran tempo innanzi
Le selue alpestri? & minacciar da lunge
Con feroce mugghiar Nettuno i liti?
I presagi Dalphin fuggirsi à schiera
Oue il futuro mal men danno apporte?
Et se dall'alto mar con piu stese ali,
Riuolando tornar si sente il Mergo,
Et con roco gridar fra cruccio & tema
D'un non solito suon empier gli scogli,
O se l'ingorde Folaghe intra loro
Sopra il secco sentier uagando stanno,
O il montante Aghiron poste in oblio
Le natiue onde sue, paludi, & stagni
Consideriam fra noi uolando à giuoco
Sopra le nubi alzarse, all'hor chi puote

Ratto

Ratto schiuar il mar, si tiri al porto;
Et chi ne sta lontan ne i uoti appelli
Et Castore, e'l fratel ch'ei n'ha mestiero.
Hor del notturno ciel cader uedrai:
Quando il uento è uicin: lucente stella
Di fiammeggiante albor lassando l'horme,
Hor secchissima fronde, hor sottil paglia,
Gir per l'aria uolando, hor sopra l'onde
Leue piuma apparir uagando in giro.
Ma se'n uer l'Aquilon son lampi, & fuochi,
Se di Zephyro, ò di Euro il ciel rintuona
Nuotan le Biade all'hor ne fia torrente
Che non uoglia adeguar l'Eufrate, e'l Nilo,
Et bagniandosi i crin: grauose & molli
Il turbato nocchier le uele accoglie.
Quanti son gli animai che ti fan segnio
Della pioggia che uien? l'esterno Grue
Dalle palustri ualli al ciel uolando
La mostra aperta, il Bue con l'ampie nari
Solleuando la fronte l'aria accoglie;
La Rondinella uaga intorno all'onde
S'auuolge, & cerca: & dal lotoso albergo
Il noioso garrir la Rana addoppia.
Hor l'accorta Formica ratto corso
Con lunga schiera à ritrouar l'albergo
Intende, & bada alla crescente prole.
Puossi uerso il mattin tra giallo, & smorto

Tal'hor l'arco ueder, che l'onde beue
Per riuersarle poi, de i tristi Corui
Veggionsi à torno andar le spesse gregge
Di spauentoso suon l'aria ingombrando:
Ogni marino uccello, ogni altro insieme
C'haggia in stagnio, in palude, o'n fiume albergo
Sopra il lito scherzar ripien di gioia
Veggiam souente, & chi la fronte attuffa
Sott'acqua, & bagnia il sen, chi nell'asciutto
S'accorca, & s'alza, & ne dimostra aperto
Van desio di lauarse, & dolce speme.
Hor l'impura cornice, à lenti paßi
Stampar l'arena, & con uoci alte, & fioche
Veggiam sola fra se chiamar la pioggia.
Ne men la notte anchor sotto il suo tetto
La semplice Donzella il dì piouoso
Può da presso sentir: qual'hor cantando
Trae dalla rocca sua l'inculta chioma:
Che'l nutritiuo humor montando in cima
Dell'ardente lucerna ingombra il lume
Et scintilando uien di fungo in guisa.
Cotal si può ueder tra l'acque e i uenti
Il buon tempo seren ch'appresso uiene
A mille segni anchor: ciascuna stella
Mostra il suo fiammeggiar piu uago, & lieto,
Et la Luna, e'l fratel piu chiara il uolto:
Non si ueggion uolar per l'aria il giorno

Le leggier foglie, ne ſul lito aſciutto
Spande il triſto Alcion le piume al Sole:
Non con l'immonda bocca il lordo Porco
Hor di paglia, hor di fien ſciogliendo i faſci
Gli getta in alto, & già ſeggon le nebbie
Dentro le chiuſe ualli in baſſo ſito;
Ne quel notturno uccel ch'Atheneh onora
Già ſpiato del Sol l'ultimo Occaſo
Di noioſo cantar intuona i tetti,
Vedeſi ſpeſſo all'hor per l'aer puro
Niſo in alto uolar ſeguendo i paßi
Della figlia crudel: per far uendetta
Del ſuo purpureo crin, ma quella leue
Pur con l'ali tremanti il ciel ſegando
Va quinci, & quindi, & già del padre irato
Troppo ſente uicin l'adunco piede.
Sentonſi i Corui all'hor di chiare uoci
Empier piu ſpeſſo il ciel, poi lieti inſieme
Di dolcezza ripien per gli alti rami
Menar feſta tra lor: che già le piogge
Veggion paſſate, & con deſio ſen'uanno
I figli à riueder nel nido aſcoſi.
Già non uoglio io penſar ch'augello, ò fera
Per ſegreto diuin preuegga il tempo
Chiaro, ò fuſco che uien, ne ſian per fato
Di piu ſenno, ò ueder creati al mondo:
Ma doue, ò la tempeſta, o'l leue humore

Van cangiando il ſentier (che'l padre Gioue
Hor cõ Auſtro, hor cõ Borea, hor groſſa, hor rara
Fa l'aria diuenir) gli ſpirti, & l'alme
Diuerſi hanno i penſier che naſcon dentro
Dal uariar del ciel; però ueggiamo
Quando torna il ſeren: tra i uerdi rami
Dolce cantar gli augei, ſcherzar le gregge,
Et piu lieto apparir cantando il Coruo.

La fine della Coltiuatione di Luigi Alamanni,
al Chriſtianiss. Re Franceſco
Primo.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono quaderni.

In Fiorenza
Appresso Bernardo Giunti.
MDXLIX.